CIUANG ZE

ACQUE D'AUTUNNO

CON PREFAZIONE

A CURA DI

MARIO NOVARO

Comunione di nobili spiriti,
Il vero da gran tempo fu trovato,
L' antico vero abbraccia tu.
GÖTHE.

LANCIANO
R. CARABBA
EDITORE

PREFAZIONE

« Parole come acqua ch' ogni dì empie il bicchiere, temperata e intonata alla Luce del Cielo, sono quelle che sgorgano naturalmente e servono per tutta la vita ». Così dice Ciuang ze delle parole sue proprie. Spontaneità, grazia semplice, profondità fluida, limpidezza in cui l' occhio penetra senza giungere in fondo.

Però delle parole come tali volentieri farebbe a meno : « trovassi un uomo che dimentica le parole per parlare con lui ! ». A chi si avvicina a Ciuang ze con i pregiudizi dei sistemi e delle tradizioni, e la presunzione del sapere, facilmente può capitare come al filosofo Kung Sun Lung (in « La rana della fonte »), quando disse al principe Mau, amico di Ciuang ze : « le parole di Ciuang ze mi hanno sconcertato e sorpreso enormemente. Non so se egli non è capace di esprimere correttamente il

suo pensiero, o se la mia intelligenza non può seguirlo ». — « Ciuang ze » risponde il principe, « ora pianta i suoi piedi nell' inferno, e ora si leva alle più alte cime del cielo. Non conosce nè sud nè nord; si lancia liberamente in ogni direzione, e si perde in profondità insondabili. Parte dall' abisso più oscuro e ritorna alla più chiara intelligibilità ».

Il pensiero suo è tutto una fioritura ed esemplificazione del pensiero di Lao ze suo gran maestro. Lao ze lo chiuse nel famoso Tao Te King che nonostante la oscurità propria e quella venutagli dai danni del tempo è bene lucido e intelligibile; sono poco più di cinquemila parole, un' ottantina di brevi capitoli in versi; in essi nessuna parabola, nessun aneddoto: sono puro pensiero, profondo come il cielo, pervaso da un contenuto ardore sperimentato e schiarito in una lunga vita oscura: una Via di vita di chi poggia nel mondo della realtà con occhi chiari aperti e la passa sino alle profondità dove l' uomo che vi giunge è felice.

Cardine di questo mondo spirituale è il Tao, che originariamente significa Via (e dice a proposito Ciuang ze che Tao è una metafora), e viene a dire — per intenderci — Logo, il Logo di Eraclito, l' Uno, Dio, l' Uno di Parmenide, l' Uno o Dio di Bruno, il Dio di Göthe; e la dottrina di Dio.

Il Tao che può essere calcato non è il Tao che dura e non muta. Il terreno che non si calca è quello che fa buono il terreno su che poggiamo: l'apparentemente inutile è il vero utile e buono. Il Tao è invisibile e immenso, sostegno e ragione di ogni cosa; a penetrare il suo mistero bisogna spogliarsi di ogni desiderio, altrimenti non se ne tocca che l'orlo. Pensiero che è la grande esperienza di Göthe — « chi ama rettamente Dio non deve richiedere che Dio lo riami » — nel contatto suo primo con Spinoza, il maggiore avvenimento nella sua vita spirituale. Amare senza attendere ricambio: è principio fondamentale in Lao ze.

Tao è il Mistero, e dove il mistero è più profondo è la porta di ciò che è più sottile e meraviglioso. Le forme (idee platoniche) vengono dal Tao; ma chi può dire la natura del Tao? Sfugge ai sensi, sfugge al pensiero; e in esso le forme durano. Com'è ora fu una volta. Le cose per lui da lui nel loro brillante ammanto (la göthiana « viva veste di Dio ») procedono in eterno. Tao veste ogni cosa e non presume di esserne il signore. Può essere indicato nelle più vili cose (come in « Dov'è il Tao » di Ciuang ze, che rammenta così vivamente il Bruno dello Spaccio e della Cena), può es-

sere indicato nelle cose più alte. In lui riposo, in lui pace. La musica fa fermare il passante; ma sebbene il Tao sembri insipido e inodoro, il suo uso è inesauribile. — Chi mi dice che è così? Questo, cioè questo Tao stesso che è in me (come nelle Upanisad l'Atman che è in Brama). La legge del Tao è essere ciò che è. Nel suo regolare corso e svolgimento non opera con particolare proposito, e non c'è nulla che egli non faccia (nulla fa e fa tutto).

Lo sviluppo avviene attraverso i contrari; l'unità si esplica nell'armonia dei contrari: è il pensiero di Eraclito e di Bruno. Non c'è mira nè amore particolare. E il savio che ne segue la legge non si propone fini personali; è perciò che pure i fini suoi particolari sono realizzati.

Il Tao vuole la semplice vita: la più prossima al Cielo; la vita meccanizzata e della cultura non è la vera vita; la macchina meccanizza il cuore. Nella natura, nell'uomo, nel governo, l'azione del Tao è silenziosa e potente: conoscerla porta a grande capacità e tolleranza: dà un carattere regale, divino — in questa divinità o conformità al Tao è la immortalità.

Nei tempi antichi il popolo non sapeva, non si accorgeva, di essere governato. Nell'età successiva

conobbe i principi, li amò li lodò; nella successiva li odiò. Nei tempi antichi l'opera dei reggitori di popoli era coronata di successo, e il popolo diceva « siamo noi stessi che ci siamo fatti quali siamo » : — credeva averne egli il merito. L'opera dei reggitori non era ostentata; come quella del Tao, era invisibile: agivano senza agire, con semplice spontaneità, senza presumere, senza parere: il savio compie i suoi fini senza adoperarvisi. Quando il Tao, la spontanea semplice vita, cessò di essere seguito, apparvero amore e giustizia (non spontanei, sorgenti dalla grazia, ma riflessi, voluti, sforzati, insinceri, ipocriti). Se sapessimo rinunciare alla nostra scienza e sapienza sarebbe molto meglio. Il Tao si trova nell'intimo di ognuno: basta cercarlo; (ma « gli uomini cercano ciò che non sanno e non quello che sanno » scrive Ciuang ze). Se sapessimo rinunciare a amore e giustizia crescerebbe la giustizia e l'amore. Se sapessimo rinunziare alle costrizioni e al guadagno non ci sarebbero ladri nè delinquenti. Le molte leggi fanno il disordine.

L'uomo sia come l'acqua che benefica ogni cosa occupando il posto più infimo che gli uomini sfuggono: soffice vince il duro. Che i fiumi e il mare ricevono il tributo di tutte l'acque della valle

viene dal loro essere più bassi di questa: è così che sono re di tutte l'acque. Il savio si fa umile e nasconde la sua persona: così trovasi innanzi agli altri, nè se n'accorgono e non ne sentono il peso. Fa il bene e senza rimerito si ritira nella oscurità. Gli uomini preferiscono essere il primo, egli solo elegge di essere l'ultimo; gli uomini amano ricchezze, egli povertà. Non accumula e ha sovrabbondanza, più dà agli altri e più possiede; è solitario e una moltitudine lo segue. Umiltà, nonresistenza: — « agire senza lottare » è l'ultimo verso del Tao Te King.

Il savio è senza pretese, senza presunzione; parrebbe uno stupido, un folle; operando senza fine personale è come se non agisse: segue con grazia spontanea il Tao: è un fanciullo, ha tutta l'ingenuità del fanciullo. Il savio dice: « non farò nulla, e il popolo sarà da sè trasformato ». Chi conosce il Tao non ne parla; chi ne parla non lo conosce. Segue il corso naturale delle cose; sa che l'albero che le braccia non riescono ad abbracciare è cresciuto da piccolo seme, che l'alta torre s'è elevata dal suolo, che il viaggio di mille miglia comincia con un passo. Impara ciò che gli altri non imparano, e si rivolge a ciò che la moltitudine ha lasciato addietro.

Le mie parole, dice Lao ze, sono facili da apprendere, facili da mettere in pratica; ma non c'è nessuno nel mondo capace di apprenderle, capace di metterle in pratica. Sono i pochi quelli che mi conoscono. I più mi deridono. Se il Tao non fosse deriso non sarebbe il Tao. È così che il savio porta rozzi panni, e ha nel cuore il sigillo di giada, il suo tesoro.

Conoscere e credere di non conoscere è la cima; non conoscere e credere di conoscere è il male. Chi pone la sua ragione nel Tao ha vita eterna: si contenta della sua sorte ed è inattaccabile (dalle cose e eventi): non c'è in lui luogo mortale (dove la morte possa entrare).

Verso i buoni sono buono; verso i malvagi sono buono; così tutti si avviano al bene. Verso chi è sincero sono sincero; verso chi non è sincero io sono sincero: così tutti si avviano alla sincerità. Il savio è indifferente a tutto, ama senza amore (senza amore particolare personale interessato, sforzato), e tratta tutti come suoi figli.

È il pensiero, l'insegnamento di Lao ze che Ciuang ze svolge ampiamente con aforismi allegorie immagini, vestendolo di poesia con ricchezza di fantasia e sentimento. Non che la poesia

manchi nel Tao Te King: ma è poesia contenuta, come di polla cupa sorgente; la vena di Ciuang ze oltre questo buiore lucido e fondo spumeggia in rivoli e spruzzi iridati. La sua pronta fantasia crea figure strane significative, dove la grazia, l'ironia il sarcasmo danno risalto al pensiero, e ne rendono tangibili i moti più astrusi e profondi. Con leggerezza mai sorpassata egli tocca le più alte cime del pensiero filosofico e religioso.

Il Tao che è l'Uno, il Tao soggetto che è il Tao oggetto, l'Io che è il Non-io (l'Atman che è il Brama) è mostrato e fatto raggiungere con trapassi di estrema finezza che solo un ignaro potrebbe scambiare per vuote parole. Non è Ciuang ze che cerchi le vuote parole; e se egli sopprime i passaggi o fa a meno di un lungo apparato e sviluppo, è questo un suo precipuo carattere e merito che ha appreso dal suo maestro; non usa termini tecnici, non delinea un chiuso sistema. Di questo c'è anche una particolare ragione ch'egli non cela ma mette bene in vista. Senza indugiarsi in numerosi trapassi che diano la illusione di un senza balzi ragionato e spiegato sviluppo, egli di botto, pur nell'uno, vede il vario irriducibile, e vi pianta il suo piede e il suo occhio. Infine, perchè è così? È così perchè è così. Il mistero è sempre qui accanto, qui pros-

simo ; e non vale occultarlo sotto speciose serie di sviluppi. Non ha un rigido sistema, e libero scandaglia le profondità, e apre meraviglie di dubbi e speranze (concorde con Eraclito : — aspetta l'uomo dopo morte ciò ch' egli non immagina nè spera) ; nè l' ossatura dell' esistenza può essere tocca dal pensiero. La più perspicua profondità meditata ma fatta spontanea evidenza.

Senza pompa sacerdotale nè riti nè formule, senza polvere di scuole e di scritture ; chè anzi propriamente la dottrina è intrasmissibile — come in « Feci o parole degli antichi savi » — ; deve nascere nel cuore come per grazia ; senza meccanismo di ripetuti Om ! o stucchevoli tiritere indiane. Così alla buona, con parole come acqua, leggero come un uccello o come un fanciullo — o come l' Etere Originario in « Ritorno alla radice », che saltella a diporto battendosi le natiche, nell' Uno si sprofonda ; ma sa che ne vede quanto nulla, e solo con la fede e la grazia vi trova riposo e letizia. Sicuro com' è che gli indizi del vero trovano nell' Uno il loro sperato compimento.

L' Uno, la identità del soggetto e dell' oggetto, del pensiero e dell' essere al di là della comune esperienza, è la medesima che trovarono Eraclito e Parmenide ; trovarono i poetifilosofi delle Upa-

nisad; conobbe Bruno (e per Bruno Göthe; le più importanti poesie del ciclo « Dio e mondo » derivano nelle parole, nelle idee, nel sentimento da Bruno; a Bruno Göthe venne nella giovinezza, tornò nella virilità e ritornò nella vecchiaia); è in fondo alla analisi kantiana. Ma quale stile impacciato nei Bramani, quanto peso di scuola e di rito! Tuttavia certe espressioni sono affatto identiche, in un modo che sorprende: dice la Upanisad Ica: « in tutto è dentro; di tutto è fuori: dov'è la pena per chi così vede l'Uno? »; e la *Kena*: « Solo chi non lo conosce lo conosce; chi lo conosce non lo conosce », che paiono le proprie parole di Lao ze. E altrove: « Questo Atman (= Brama) è silenzio ».

Anche la malcompresa teoria del Farnulla di Lao ze ha riscontro nelle Upanisad: nel Canto Divino dice Krisna a Argiuna: « L'attività è necessaria, ma senza interesse e con indifferenza quanto al frutto (senza desiderio, senza proporsi il frutto) dell'azione »; e anche: « Che è azione, che è inazione? Chi nell'azione vede l'inazione e nell'inazione l'azione è saggio fra gli uomini » (perchè agisce senza attaccamento). È l'identico intendimento di Lao ze col suo farnulla.

Farnulla ha un senso metaforico come il Tao, è azione nella grazia; nella semplicità del fan-

ciullo; spontanea e senza scopo esteriore, ossia senza proposito personale; del tutto libera, non imposta dall'esterno: come quella della natura e del cielo. L'uomo secondo il farnulla ha però dei còmpiti, e li raggiunge operando senza deliberato proposito, senza egoistici motivi. Il farnulla è esemplificato da Lao ze nell'azione dell'acqua contro le rocce, nell'azione del cielo e della terra che pure fanno tutto, azione che opera senza farsi vedere, paragonabile all'insegnamento senza parole. Il più morbido vince il duro, egli dice: conosco in questo l'opportunità del farnulla.

Non c'è però piena medesimezza fra il Tao e il pensiero vedanta — tanto meno fra il Tao e quello buddistico —, oltre la detta unità dell'io con Brama. Nel pensiero indiano la illusione del mondo è radicalmente illusione dalla quale l'uomo intende sfuggire con un finale assorbimento nell'Uno; il Tao non è una condanna della esistenza; nel Tao l'esistenza mondana è un anello in quell'Uno che la lega all'anello della morte, e l'uomo accetta la vita come è pronto ad accettare la morte non sapendo quale sia il meglio, nè quali altri anelli possano seguire.

La risonanza potente e netta che hanno le parole di Eraclito riecheggia in quelle di Lao ze, suo con-

temporaneo un po' anziano, e in Ciuang ze: la medesima semplicità e universalità grandiosa: anche per i due taoisti vale il detto di Eraclito: « oscura tenebra vi regna; ma se uno iniziato ti introduce, vi si fa chiaro come di pieno giorno ».

È strano come il pensiero greco abbia altri precisi riscontri, pur senza diretto o mediato contatto, col pensiero cinese. Nei sofisti cinesi ritroviamo i sofismi greci; i tropi profondi degli eleati sono ripetuti con le medesime identiche parole: per es. « la freccia volante è ferma ».

La mania del sapere di parata, la ressa dietro i sofisti è la stessa che in Grecia. Li ritrae con evidenza Ciuang ze in « La guardia agli interessi dei gran ladri ». Così i sofisti andavano in folla a trovare il nuovo venuto Protagora, quale lo vediamo in Platone con sèguito di un' accolta di gente ch' egli nuovo Orfeo da ogni paese si strascina dietro. Gonfio come Protagora era pure l' amico di Ciuang ze Hui ze; diceva: « chi m' uguaglia? » Nella ostinazione delle dispute era una zanzara, un tafano. I suoi libri avrebbero riempiti cinque carri. Però sottile appunto come gli eleati senza avere la serietà di quelli; ne ripeteva i famosi tropi e particolarmente quelli di Zenone circa il moto e lo spazio, come è detto nell' ultimo, trentatreesimo

capitolo, probabilmente spurio, di Ciuang ze (ultimo dei capitoli esistenti, perchè pare che in origine fossero 52).

Il pensiero umano si ripete, si ripete e ricongiunge nelle cose più fonde e nelle frivole. Ma le più profonde rari sono a toccarle. Onde maggiore meraviglia ci sorprende se a millenni di distanza le ignorate parole di Ciuang ze vengono ridette identiche da Göthe. « Ricerca lo scrutabile, e venera l'imperscrutabile » è la più alta sapienza göthiana. È quello che dice Ciuang ze: « La conoscenza che si ferma ai confini dell'inconoscibile è la più alta » (in « Ai Confini dell'inconoscibile »). « Chi si ferma dove la conoscenza non arriva, quegli giunge alla perfezione » (« Alla scuola di Lao ze »). « Il savio tiene chiuse le labbra e pacato venera » (« Vita e sogno »). Ciuang ze con uno dei tratti che lo avvicinano alla parola cristiana e compie il ricordato pensiero di Gö.he, aggiunge (in « Fino alla liberazione »): « Con ciò che non è dubbio vogliamo sciogliere il dubbio fino alla liberazione da ogni dubbio ». Nutre la sua conoscenza con fede verso ciò che non conosce; e sa che ciò che fa la nostra vita un bene fa pure un bene la nostra morte (« Il grande Padre e Maestro »). Le quali ultime parole trovano pure riscontro in Göthe dove disse: « La

natura è buona; mi ha posto al mondo: mi condurrà anche oltre ».

Ciuang ze dichiara che dei suoi pensieri nove su dieci sono metafore ossia allegorie, parabole: — e infatti il suo dire è tutto un succedersi di aneddoti simbolici, dove personaggi storici entrano in gran libertà insieme ad altre creature mitiche-leggendarie, e altre del tutto fantastiche da lui create. Gli stessi personaggi storici egli tratta secondo il bisogno a suo modo ed arbitrio, senza guardarsi da contraddizioni da uno ad altro aneddoto, usando quella padronale libertà che Göthe venerava in Shakespeare. I primi leggendari-storici re Yao e Sciùn di cui narrò Confucio (con Yao — 2300 a. C. — comincia il libro delle Origini) ora sono i savi perfetti; ora sono i primi inziatori della corruzione che viene dalla cultura abbandonando la spontanea semplicità primitiva per regolare e disciplinare il consorzio umano con esterne coercizioni.

È una metafora il Tao, una metafora il farnulla; metafore sono le doti dei perfetti. Chi interpreta alla lettera è fuori strada: metafore e allegorie agevolano la intelligenza; ma quando il pensiero è inteso la metafora ha servito al suo scopo, e s' ha da abbandonare per il puro pensiero simboleg-

giato. I discepoli però hanno la mente ristretta, e spesso non vedono oltre le parole: è così che allora Ciuang ze si ride egli stesso della allegoria sua (ma ride pure della corta mente dei discepoli) e la abbandona passando al senso proprio non figurato (come in « L'oca che non sa schiamazzare »).

Qualcuno degli aneddoti è preso da altri, con lievi ritocchi. Parecchi (Al mattino tre, Il barcaiolo, Il vecchio della cascata, Ammaestramento del gallo lottatore) paiono tolti da Lia ze, scrittore vissuto forse intermedio fra Lao ze e Ciuang ze; se pure Lia ze ne è l'autore, poichè è dubbio se i passi che si trovano anche nel suo libro siano suoi ovvero presi da Ciuang ze o da altri, e intercalativi posteriormente. Parole di vecchia tradizione ricorrono in tutti e due gli scrittori, e per es. echi e parole dell'Yin Fu King, raccolta di aforismi, pensieri dell'antica sapienza arditi e sorprendenti.

Uno dei personaggi leggendari che compare più spesso è l'Imperatore della terra gialla (Huang Ti, del 2700 a. C.; a Huang Ti è riferito da Lia ze un capitolo, il sesto, del Tao Te King). È introdotto da Ciuang ze quale ricercatore del Tao; ma anche, come Yao e Sciùn, rimproverato per aver interrotto lo stato della perfetta unità e semplicità. Un Bee-

thoven potrebbe mettere in note la musica che Ciuang ze gli fa sonare e spiegare con tanta ispirata potenza.

Altro personaggio che sebbene secondario compare frequente è il filosofo sofista Hui ze, sottile dialettico, suo amico intimo col quale gli è caro discorrere ; e morto lo rimpiange ; perchè, sebbene ostinato nei sofismi, ha intelligenza fine e forte. Ciuang ze però non si imbarca in dispute e taglia il dibattito : « Voi, » gli dice, troncando il discorso perchè l'altro non vuol capire, « riducete a cosa esterna il vostro spirito, e balbettate le vostre sottigliezze » (Il Pane del Cielo). Platone e Socrate disputano e prendono del sofista ; Ciuang ze lo domina e lascia del tutto da parte restando immune. — Con Hui ze passeggia sul ponte dell' Hao e gode osservando i pesci che guizzano fuori dell'acqua e giocano. (La contentezza dei pesci). Ma quando Hui ze, diventato capo dei ministri del re di Wei pare gloriarsi o temere per gelosia l'amico, egli con cruda ironia lo schernisce facendosi fenice che sdegnosa vola nell' alto e beve alle più pure sorgenti, lasciando un non invidiato putrido sorcio in bocca alla civetta Hui ze, che alla vista della fenice grida sbigottita per timore glielo voglia rubare. (La civetta e la fenice).

Ma le due figure più frequenti e importanti sono Lao ze e Confucio. Lao ze spiega il Tao e per lo più insegna pure a Confucio: egli appare quale lo conosciamo dal Tao Te King; un appunto gli muove Ciuang ze: che abbia ispirato troppo amore ai suoi discepoli, come si vede nel compianto che ne fanno alla sua morte (La morte di Lao ze): « Per attaccarli così a sè bisogna ch' egli abbia detto parole che non doveva dire e pianto lagrime che non doveva piangere ».

Confucio è la persona storica che conosciamo dai suoi libri e Dialoghi, ma deformata o adattata secondo l' occorrenza. Ora serve per sfogo della critica di Ciuang ze che la condisce di ironia e sarcasmo; e ora è un convertito di Lao ze che insegna devotamente il Tao. In un passo Ciuang ze, a colloquio con Hui ze, dice che Confucio nel sessantesimo anno mutò; quello che aveva prima tenuto per giusto tenne alla fine per falso. « Confucio con fermo proposito attendeva ad acquistare scienza » osserva Hui ze. E Ciuang ze replica: « Confucio ripudiò questo proposito, ma non ne fece mai parola ».

Ciuang ze non tace e non ha riguardo: è senza pietà per l' uomo che la storia posteriore ha consacrato a tipo ideale caratteristico del cinese. Ma

la sua critica acerba è giustificata. Il Confucio che egli sgrida è il Confucio autentico che vediamo particolarmente nei confuciani Dialoghi, nella Grande Dottrina e nell' Invariabile Mezzo.

Il gran merito di Confucio è stato di aver raccolte le tradizioni e la poesia cinesi; e creato con ciò monumenti che hanno unificato bensì, ma anche fissato lo spirito della Cina. Egli lo dice: « Trasmetto e non creo nulla di nuovo; con fiducia e affetto mi attacco agli antichi ». Stare nell' Invariabile Mezzo è principio e fine del suo insegnamento. Ha avuto un ideale terra terra di onestà, e di rispetto alle tradizioni, rispetto agli antichi riti cerimonie e consuetudini. Ha predicato giustizia e amore, ma con pacato buonsenso e ragionamento. Il popolo cinese via via lo ha più e più riconosciuto e venerato quale suo plasmatore: e il formalismo e il rito, l' ossequio alle tradizioni ha legato il suo spirito togliendogli i grandi orizzonti, la grande libertà la originalità e individualità: la vita più intima che i più nobili spiriti isolatamente ricercarono in Lao ze e Ciuang ze; senza che questi creassero un movimento che avesse vita più lunga di qualche secolo. Infatti il puro taoismo fu presto corrotto e degradò in religione volgare magica di salute, e alchimia mirante al prolungamento

della vita e alla produzione artificiale dell'oro. Rifiorì col rifiorire splendido della cultura e poesia cinese nell'epoca gloriosa dei Tang (600-900 d. C.). Il più grande poeta dei cinesi, Li Tai Po, i cui canti dopo oltre mill'anni sono sulla bocca di tutti, e altri con lui (Fu I, Ciang Cien, Se Kung Tu) tornarono a Lao ze e Ciuang ze.

Lao ze e Ciuang ze ebbero e hanno templi, e furono santificati; nel 742 gli scritti di Ciuang ze proclamati libro canonico; ma lo spirito di Lao ze rimase estraneo in Cina, per quanto profondamente e universalmente venerato.

È cosa anche oggi ammessa nella tradizione che Confucio ebbe un colloquio con Lao ze: che ne cadde in ammirazione profonda, ma che tanto erano alte le parole del Maestro che egli non potè comprenderle. Che il colloquio tra i due uomini più rappresentativi della cultura cinese abbia avuto luogo — nell'anno 517 prima di Cristo —, è attestato dallo storico Se Ma Tsien (morto nell' 86 d. C.); ma probabilmente è una leggenda, sebbene il fatto sia possibilissimo: Lao ze avrebbe avuto 87 anni e Confucio 34. Comunque i colloqui dei due grandi uomini in Ciuang ze rispondono alla tradizione, e allo spirito della realtà. E in Se Ma Tsien Con-

fucio è trattato da Lao ze con la stessa severità con cui lo tratta in Ciuang ze, e quasi con le identiche parole. « Gli uomini di cui tu parli » dice Lao ze a Confucio secondo lo storico, « sono con le loro ossa da moltissimi anni morti e marciti ». Confucio riferisce poi ai suoi discepoli dicendo: « Ho visto Lao ze: è pari al drago che sale al Cielo, e non lo comprendo ».

Che il Confucio di Ciuang ze risponde a quello vero lo vediamo dai Dialoghi e dagli altri libri canonici. Fin da fanciullo ebbe la passione dei riti e la passione storico-antiquaria. Tutto è cerimonia e rito. Egli ha le norme per un contegno verso il principe, un contegno verso i superiori, un contegno verso gli inferiori. Misura tutto: « i gradi di affezione verso i parenti, e i gradi di reverenza verso i savi sono determinati dalle leggi delle relazioni ». Forme, cerimonie, urbanità, irretiscono il mondo spirituale di Confucio. Nei Dialoghi gli viene chiesto: « Cosa aggiungono le cerimonie alla virtù? non sono inutili? » — Risponde: « Togliete l'ornamento esteriore, e il savio non si distinguerà dall'uomo del volgo ». — Dice: « La virtù dell'uomo perfetto si eleva sopra la terra e giunge al cielo. Nella sua immensità abbraccia le *trecento* leggi della morale e le *tremila* regole della urba-

nità. Quando sorgerà un uomo veramente perfetto egli compierà tutte queste cose ». — « La pietà filiale consiste nel seguire le prescrizioni ».

Sono, nei Dialoghi, riferiti di lui tanti detti insignificanti e banali, tante piccole sciocchezze circa il suo vestire e il suo comportarsi davanti il principe, a tavola, a letto, in occasione di digiuno di lutto di mangiare bere sedere. Non sedeva se la stuoia non era collocata secondo le prescritte regole. Non mangiava se la vivanda non era in regola tagliata. La camicia da notte doveva avere una volta e mezza la lunghezza del suo corpo. In vettura non mostrava a dito; vi saliva ritto della persona, tirandosi su con l'aiuto del cordone che vi era fisso a questo scopo. Introducendo gli ospiti al principe di Lu faceva rapidi passi tenendo le mani giunte e le braccia un poco tese come le ali di un uccello, mentre la tonaca dinanzi e dietro restava composta. Vedeva in lutto un uomo, anche un amico intimo, per cerimonia prendeva un'aria di compassione. « Osservare il meglio possibile tutte le prescrizioni del lutto — uno dei quattro meriti principali ch'egli con sforzo compie ». È ben giusto che in Ciuang ze (« Chi può salire in cielo ») Confucio confessi di essere stato uno stupido a mandare un suo scolaro per le cerimonie del funerale di un

savio della risma di Lao ze, di « uomini che non osservano le regole, che cantano nella presenza del cadavere senza dimostrazione di cordoglio ». Gli fa dire Ciuang ze : « Camminano al di là delle regole. Io cammino dentro le regole. Come potrebbero curarsi delle cerimonie del mondo per far piacere agli occhi e agli orecchi della gente ? ». — « Ma perchè vi attenete alle regole ? » — « È una condanna del Cielo », risponde Confucio. Viene in mente un passo di Lia ze : « Chissà perchè il Cielo odia una persona ? »

A proposito dei quattro meriti suoi principali ch'egli « compie con sforzo » come è detto nel passo dei Dialoghi sopra citato, è proprio qui che vede Ciuang ze la condanna del cielo : la mancanza della grazia. (In « Confucio visita Lao ze ») « Amare tutti ! non è stravagante ? Con queste parole voi dimostrate la vostra inferiorità. Considerare il disinteresse come dovere questo appunto dimostra che si è interessati ». — « Chi con sforzo intende giungere alla perfezione si affatica per ciò che nessuno sforzo può conseguire (« Alla scuola di Lao ze »). — « Amore professato nulla compie (« Ai confini dell' inconoscibile »). Il perfetto non sa di esserlo ». Il Tao vuole autonomia, grazia, ma non imperativi. La « perla smarrita » (il Tao perduto)

è ritrovata solo da Senzamèta (da chi s' abbandona alla grazia).

E all' opposto, ancora nei Dialoghi: — « Ze Ciang interrogò Confucio circa gli uomini buoni per natura e senza studio. Rispose: « non camminano sulle orme dei savi e non penetreranno nel santuario della savezza ».

Pure, fra il mare delle trivialità e delle regole, qualche raro detto luminoso, quasi straniero nel resto, si trova in Confucio, e lo farebbe consorte in quel Tao che Ciuang ze gli fa a suo talento imparare e insegnare. « La vera perfezione », è scritto nell' Invariabile Mezzo, « non si mostra e risplende; non muove e trasforma, non opera e compie ». « La vera perfezione è la Via del Cielo, è la legge naturale che il Cielo ha messo nel cuore dell' uomo. Chi è naturalmente perfetto segue la via senza sforzo, senza pensiero ». E ancora: « La virtù del savio ama stare nascosta, e il suo splendore cresce di giorno in giorno. Il savio veglia su di sè, e tutto l' impero è in pace. La virtù è leggera come una piuma. L' azione del Cielo non si vede nè odora ». E pure nel senso perfettamente taoistico, tanto che paiono parole di Lao ze, è scritto nei Dialoghi: « Il Maestro disse: — Io non vorrei più parlare —. Maestro, disse ze Kung, se voi non

parlate, quali insegnamenti trasmetteranno i vostri discepoli ai posteri? — Disse il Maestro: — Forse che il Cielo parla? Le quattro stagioni seguono il loro corso, e tutti gli esseri ricevono la loro esistenza ». Trovano del resto spiegazione nella tradizione più antica. Sia il taoismo che il confucianesimo hanno una origine assai più remota dei loro primi maestri. Lao ze e Confucio rappresentano una più vecchia tradizione cinese, alla quale anche Lao ze spesso si richiama. Si direbbe che se ne sono divisi i rami confusi: il rivo di Lao ze resta puro e pare tutto suo e fuso in forte unitiva originalità; quello di Confucio conserva il carattere di tradizione e porta frammisto qualche elemento taoistico. Così nello Sci King o Libro delle Odi, se ne vedono commiste le tracce; e per es. nel capitolo ultimo e conchiusivo dell'Invariabile Mezzo tutti gli elementi taoistici sono riferiti e derivati appunto dallo Sci King.

Di Confucio si hanno notizie precise e molte. La vita di Lao ze è circondata di mistero e ombra. Quella di Ciuang ze ha poca luce di più. Come forse Lao ze, egli ebbe qualche tempo un modesto impiego in un archivio; ma il più degli anni lo passò libero in povertà (« povertà, non miseria! » in « Ciuang ze e il re di We »), ricavando modesto

guadagno dai suoi discepoli. Lo vediamo con sarcasmo beffarsi di contenti leccapiedi (lecca qualcosa di peggio) che vantano sfoggi di carrozze e ricchezze dovuti a favori di principi. Passeggia, pesca, contempla, pago nei suoi logori panni e nelle scarpe slabbrate che legaccioli tengono insieme. È un amico reale, il principe di Mau, che lo comprende (La rana della fonte), ma egli non ne ricerca profitto. Ai messi del re We, (Ciuang ze e la tartaruga) che lo trovano a pescare, venuti a offrirgli la carica di ministro, risponde che ama meglio come la tartaruga dimenare liberamente la sua coda nel fango. Anche lo storico Se Ma Tsien ricorda l'offerta del re We di Ciù e i ricchi doni che l'accompagnarono. Alla morte della moglie siede accanto al cadavere e canta. Per la morte sua (« La morte di Ciuang ze ») cielo e terra saranno la bara; sole e luna i suoi tondi simboli di giada; le stelle e costellazioni le sue perle e i suoi gioielli; e tutto il creato assisterà. Non è un funerale completo? Restare sopra, esser messo sottoterra è indifferente: sopra lo mangeranno corvi e nibbi, sotto i grillitalpa e le formiche. Sia come si vuole; non intende egli di mostrare parzialità.

Ciuang ze, come porta l'indole della lingua cinese, è estremamente conciso (pur meno d'assai di

Lao ze): bisogna stare attenti nella lettura a cogliere i trapassi, la opposizione di membri, tutto quanto del pensiero è — per naturale amore di libertà e poesia — taciuto. Lo scheletro e le molle nel discorso restano nascosti: chi legge deve lavorare e ricreare — se no non intende. La libertà e arditezza è qui senza confronto maggiore che presso i greci. E male rendono l'originale le zeppe che i traduttori aggiungono, sempre paurosi di non rendere il pensiero abbastanza liscio e facile, sicuro; mentre ne sciupano uno dei pregi singolari. Questo vale del resto anche per tutta la meravigliosa lirica cinese, la cui popolarità salva la fama dello spirito di quel popolo immenso. E così sono un orrore certe versioni dalla consorella lirica giapponese, dove ben più sono le zeppe che il puro originale. Per un esempio, in « Alla scuola di Lao ze » Nang Yung Ciù parte e arriva al paese di Lao ze con provvisioni prese con sè per il viaggio: lo guarda severo Lao ze e dice: « Perchè tanti attendenti? » Gli attendenti sono le provvisioni; non capisce Nan Yung Ciù che si volge indietro come per dire: — dove sono? —; ma deve capire il lettore senza che espressamente sia detto. Così in « Il gran Padre e Maestro », dove è detto — Alla morte

li seppellivano — si deve intendere: con semplicità, senza cerimonie di funerali.

Come nella poesia cinese, accade in Ciuang ze che la parola si ferma e il senso procede oltre. E talvolta il silenzio che segue è più significativo — non senza merito dell'Autore, perchè è un silenzio fatto eloquente dalla suggestione dall'autore svegliata. Ciuang ze ha osservato («Mistero») l'uccellino chiudere il becco e cessare il canto, mentre un eco interminabile ne resta fuori, e dentro lui un profondo che non trova nota che lo esprima.

Col Tao Te King l'opera di Ciuang ze è il maggior contributo della Cina alla vita spirituale dell'umanità. Non c'è pensiero così originale e ardito in tutta la storia della Cina. Questo filosofopoeta è antico e è moderno quanto un moderno; dopo oltre venti secoli è il filosofo di oggi come di ieri, e un grandissimo poeta sempre vivo. Al suo contatto i più nobili spiriti fanno eco in noi alle sue parole: ora Shakespeare («Ciuang ze e il teschio»), ora Platone e Plotino o Bruno, Rousseau, Tolstoi e il suo più divino maestro (i passi che ricordano il vangelo sia nel Tao Te King sia in Ciuang ze sono molti), o Ruskin (La gru e il Tao) o altri. La sua mente è aperta come lo spazio

(« Nella luce del Tao »), onde nel mondo nostro d'oggi dagli abissi di sistemi di atomi, dai miliardi di stelle, dai milioni o miliardi di vie lattee o sistemi stellari, egli si ritroverebbe più che Aristotele nei suoi inscatolati cieli. E del pari è aperto il suo cuore: « Voler riconoscere il giusto e non l'ingiusto, l'ordine e non il disordine » dice nella « Luce del Tao », « mostra difetto di cognizione ». E nella persona di Po Ku (« Delinquenti ») vuole andare ad abbracciare i cadaveri dei giustiziati: chiamerebbe il Cielo piangendo la loro sorte: « o figli, o figli, il mondo è pieno di miserie, e voi per primi avete avuto a soffrirne ».

MARIO NOVARO.

Oneglia, 28 Aprile 1921.

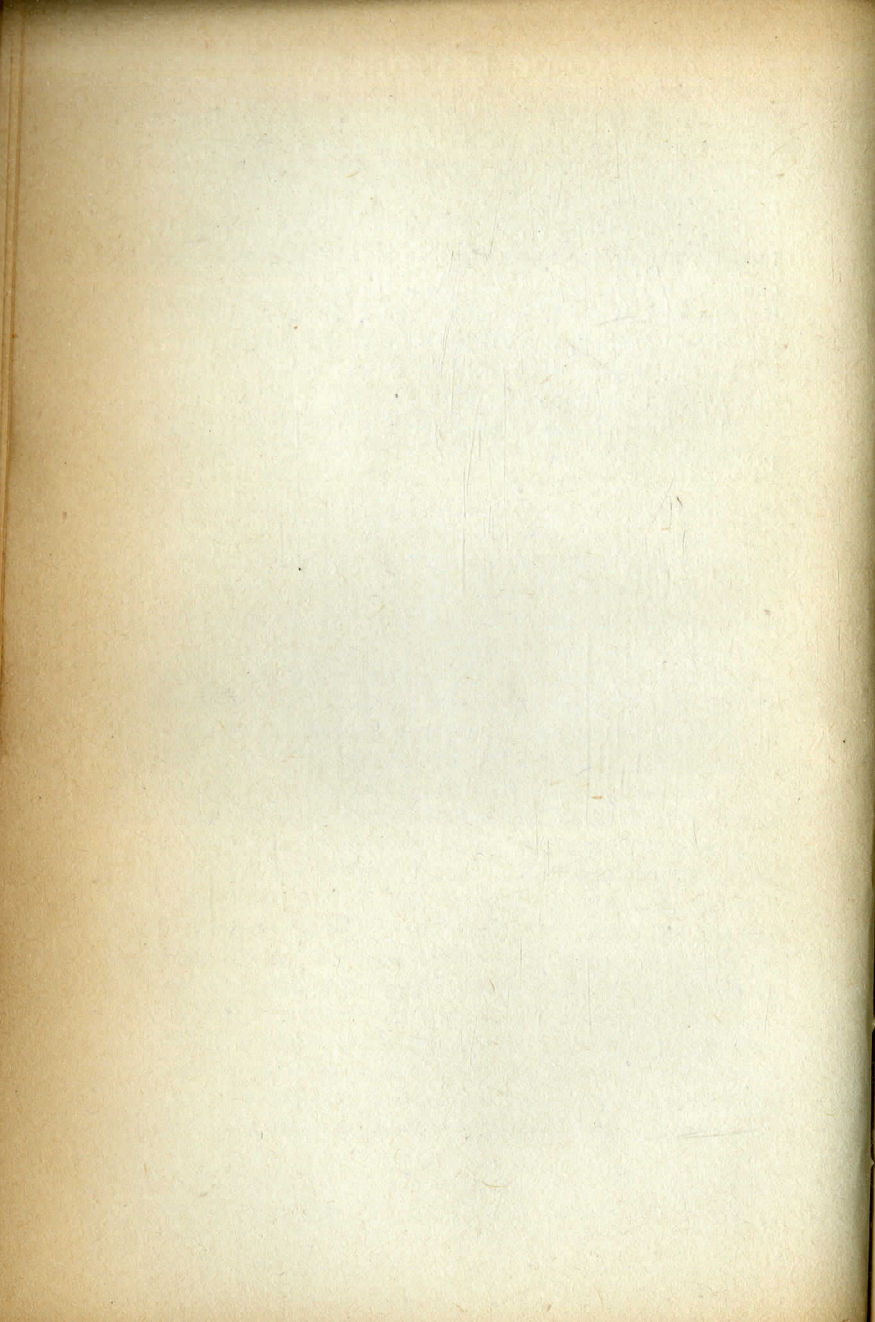
NOTA

Degli scritti di Ciuang ze esistono queste versioni: F. H. Balfour, Shanghai 1881, *The Divine Classic of Nan-hua being the Works of Chuang Tsze Taoist Philosopher.* — H. A. Giles, London 1889, *Chuang Tzŭ, Mystic, Moralist and Social Reformer.* — J. Legge, Oxford 1891, *The Texts of Taoism* (nella collezione *The Sacred Books of the East)* 2 voll. — C. de Harlez, Paris 1891, *Textes Taoistes.* — M. Buber, Leipzig 1921, 4.ª ediz., *Reden u. Gleichnisse des Tschuang-tse, Deutsche Auswahl.* — R. Wilhelm, Jena 1920, 2.ª ediz. *Dschuang Dsi, Das Wahre Buch vom südlichen Blütenland.* —

Ignaro del cinese, mi è parso opportuno riparare alla mancanza di una originale versione italiana curando questa scelta che ho condotto sulle versioni di Legge, Giles e Wilhelm raffrontandole minutamente. Anzi quanto al Giles che, esaurito, non mi è stato possibile trovare, me ne sono valso solo dentro i limiti della parziale traduzione che dall'inglese ne ha fatta il Buber con Reden u. Gleichnisse. Le tre versioni concordano quasi sempre del tutto: è questa anche una prova della loro bontà e fedeltà all'originale. Il Giles mostra più fine intuito, più viva penetrazione del pensiero di Ciuang ze, e lo rende con maggior sentimento; ma qualche volta è vago, e qualche rara volta ha frainteso. L'opera del Legge di traduttore dei sacri libri cinesi è

stimata dal Giles medesimo un monumento che fa onore alla filologia inglese; e il Grube lo nomina accanto allo Julien come uno dei due maggiori sinologi del secolo scorso. La versione del Legge ha il vantaggio di essere la più scrupolosa e attaccata alla lettera dell'originale. Egli ha però una comprensione limitata del pensiero di Ciuang ze, e cápita non troppo di rado che non lo comprenda e traduca quindi meccanicamente, anche se il senso del pensiero non è reso. La mente del Legge era troppo ristrettamente anglicana. Ma la sua fedeltà scrupolosa fa sì che egli metta fra parentesi quasi tutte quelle aggiunte o zeppe che egli appone al testo per renderlo a suo giudizio più perspicuo: cosicchè fortunatamente riesce più agevole, con la soppressione di esse, indovinare il vero senso dell'originale. — La versione del Wilhelm, anch'essa molto pregevole, s'è giovata grandemente di quelle del Giles e del Legge. E il Wilhelm ha inoltre avuto la fortuna (che Legge rimpiange non aver incontrata) di poter consultare un cinese ottimo intenditore di Ciuang ze. Ma egli modernizza un po' troppo l'originale con fraseologia tecnico-filosofica; e sopprime qualche particolare prettamente cinese per adattare meglio il testo all'uso europeo, mentre gli toglie il suo schietto sapore, sostituendo il generico al particolare. Qualche rarissima volta ha tradotto ad arbitrio; qualche altra non ha inteso il testo, avendo perduto di mira il senso del passo. Così credo errata la sua interpretazione circa una lode a Confucio che mi pare, conforme al Legge, non esistere nè potere esistere nel libro XXVII, 2. Il Wilhelm ha tralasciato i libri XXVIII-XXXI, che secondo la meschina, indegna iscrizione di Su Sci (l'indimenticabile poeta della gita alla Parete Rossa l'autunno del 1081) nel tempio di Ciuang ze, nell'anno 1078, dovrebbero essere spurii. Non paiono in tutto tali. E piuttosto mi sembra certamente spurio il libro XXXIII, sebbene molto interessante come documento. Pertanto per la versione di « Il vecchio pescatore », del libro XXXI, ho avuto dinanzi soltanto il testo quale è nel Legge. Ma ho del resto quasi completamente evitato i passi sulla

cui genuinità esistono dubbi. — La versione del De Harlez è una raccolta di passi scelti e ordinati per rendere il pensiero filosofico di Ciuang ze, fatta senza amore, senza gusto, senza comprensione.

Il libro di Ciuang ze, dopo la sua consacrazione nel 742, fu detto per ordine imperiale Nan Hoa King, cioè il Libro canonico del Paese fiorito del Sud. Ho dato a questa scelta il nome di « Acque d'autunno » che è quello di uno dei più famosi capitoli, il XVII (da « La vista del gran mare » a « La contentezza dei pesci » in questo volume). Autore di « Acque d'autunno » fu pure un nome dato a Ciuang ze. Ho scritto *Ciuang ze* (con zeta forte) secondo la nostra pronunzia.

L'uccello Pong e la Quaglia

Nel nudo e sterile settentrione è un uccello che si chiama Pong; il suo dorso pare il monte Taï, le sue ali nuvole che pendano dal cielo. In un turbine sale a gran ruote per cento mila miglia fin dove terminano aria e nuvole, e sul suo dorso è solo il blu-nero del cielo. Allora volge il suo volo al sud verso l'oceano.

Dalla sponda di un padule una quaglia rise di lui e disse: «O dove vuol andare? Io frullo su e fatto appena qualche metro torno giù fra i cespugli nella macchia: e questa è la perfezione del volo. Ma quella creatura dove vuole andare? »

Grandi parole del matto di Ciù

Kien Vu chiamò Lien Sciù e disse: « Ho udito Tsie Yù dire parole grandi ma senza riscontro. Proferite che erano, erano perdute. Ne ebbi spavento; erano come la via lattea senza principio nè fine. Erano sciolte, lontane da ogni condizione umana ».

« Quali parole? » chiese Lien Sciù.

« Diceva che lontano sui monti di Ku Scià abitano degli spiriti felici. Hanno il corpo liscio

come ghiaccio, bianco come neve; sono fini e delicati come vergini; non vivono di grano, mangiano il vento e bevono la rugiada, montano sulle nuvole e sul vento; cavalcano i draghi volanti e vagabondano felici di là dal mondo. Che il loro spirito è così concentrato che possono salvare le creature dal contagio e dalle malattie, e portare a sicura maturità i raccolti. Mi sembrano parole da matto e io non ci credo ».

Disse Lien Sciù: « È così. A un cieco non si fa vedere un bel quadro nè a un sordo si fa sentire la musica. Ma non vi sono solo i ciechi e i sordi del corpo, vi sono i ciechi e i sordi dell'intelletto, e le tue parole ti mostrano tale.

L'influenza d'un uomo come quello pervade tutto il creato. Se una miserabile generazione lo chiamasse per uscire dal suo disordine, come vorrebbe egli affaticarsi a condurre l'ordine in un regno?

Un uomo come quello non può esser tocco dal mondo. Le più grandi piene alte come il cielo non lo potrebbero annegare nè lo brucerebbero i più gran calori quando fondessero i metalli e le pietre, e la terra e i monti ardessero. Dalla sua polvere e cenere si potrebbero ancora formare Yao e Sciùn (i più grandi re). Come vorrebbe egli occuparsi delle cose del mondo? »

Visita ai quattro perfetti

Yao regnava su tutti i popoli della terra e ottimo era il suo governo. Andò a fare visita ai quattro Perfetti sui lontani monti di Ku Scià e quando tornò di colà, al sud del fiume Fen, il regno più non apparve all'occhio suo sprofondato nell'oblio.

L' albero inutile

Hui ze disse a Ciuang ze: « Io ho un albero grande. Lo chiamano Ailanto. Il suo tronco è così nodoso e storto che il falegname non vi può battere il filo; così nodosi e involti i suoi rami che non v' è modo di adoperarvi squadra o compasso. È sulla strada ma nessun legnaiolo lo guarda. Così le tue parole, signor mio, sono grandi e inutili e nessuno le raccoglie ».

Rispose Ciuang ze: « Hai mai visto una martora che curva spia e aspetta la preda? Di qua di là, su giù per i rami salta finchè cápita in una trappola o crepa in un laccio. C' è poi anche il bufalo. È grosso come una nuvola che pende in cielo. È grosso davvero, ma non è buono a chiappare i topi.

Ora tu hai un albero grande e ti lagni che non è buono a nulla, — perchè non lo pianti in una landa deserta, in un vasto campo nudo? Potresti in ozio girovagarvi attorno o sotto i suoi rami dormire beato. Nè scure nè ascia gli accorcerebbe l' esistenza, e nessuno potrebbe nuocergli. Che c' è da affliggersi se qualcosa non è buona a nulla? ».

La zampogna del cielo

Maestro Ki di Nan-cuo sedeva, curvo sul suo tavolino. Guardò il cielo, respirò profondamente e parve assente, come avesse perduto il mondo.

Yen Ciang ze Yù, che attendeva a lui e gli stava dinanzi, disse: « Che è questo? Si può così ridurre il corpo come legno secco e il cuore come cenere spenta? Maestro, oggi siete un altro da quello ch' io sono uso vedervi curvo sul tavolino. »

Disse maestro Ki: « La tua domanda è a proposito. Ho oggi sepolto me stesso. Puoi capire? Tu hai forse udito la zampogna dell'Uomo, ma non hai udito quella della Terra; tu hai forse udito la zampogna della Terra, ma non hai udito quella del Cielo. »

« Spiega, ti prego » disse ze Yù.

Maestro Ki seguitò: « Il respiro della gran Terra si chiama Vento. Ora tace; ma quando spira tutti i fori risuonano — non udisti mai questo suo fremito? Per gli erti pendii boscosi le cavità e i buchi dei grandi alberi sono come narici, bocche, orecchi; sono coppe, mortai, pozze, canali. Soffia il vento e odi ondeggiare di acque, sibilo di freccia, rigido comando, respiro, grido, aspre parole, lamento, triste voce che fischia. Le prime note sono squillanti, seguono toni più cupi, in accordo. Dolci venti hanno lievi risposte, forti venti robuste. Quando la furia della tempesta è passata ogni foro tace; — non vedesti mai questo curvarsi e tremare di rami e di foglie? »

Ze Yù disse: « Zampogna della Terra sono dunque i suoi mille e mille fori, zampogna dell'Uomo il bambù; dimmi, ti prego, com'è la zampogna del Cielo? »

Maestro Ki disse: « Il vento soffia per mille fori e quando cessa sono zitti. Vento e fori si destano da sè: — non ci sarebbe un altro che fa che si destano e posano? »

Viluppi nel buio

Nel sonno l'anima è agitata da sogni; nella veglia affetti in contrasto occupano il cuore: incertezze, opacità, doppiezza, timori, ansietà senza fine. Come freccia che lascia l'arco l'animo giudica

del giusto e dell'ingiusto, o si ostina in qualcosa come per un patto giurato, risoluto a sopraffare. Irresistibile come il perire dell'autunno e dell'inverno è il decadere dello spirito, o come lo scorrere dell'acqua che non torna indietro. Alla fine un arresto della mente come irretita da corde, o quale un vecchio canale rasciutto, e la morte è vicina, nè v' è ritorno di luce e vigore.

Piacere e disgusto, tristezza e contentezza, prudenza e rimorso, incostanza e fermezza, ardore e svogliatezza, come suoni da canne vuote o come funghi dall'umidità sorgono giorno e notte e si avvicendano, e noi non sappiamo di dove vengono. Ferma! Ferma! Non possiamo sperare di trovare a un tratto quello da cui dipendono? Senza di esso non c'è l'Io; senza l'Io non c'è nulla che possa comprenderli. Ci è dunque ben vicino per quanto non possiamo conoscere il suo modo di azione. Parrebbe debba esserci un vero Signore quantunque non possiamo vederne alcun segno. Che egli possa agire così io lo credo ma non vediamo la sua forma. Egli ha affetti, ma non ha forma.

Dal momento che noi abbiamo ricevuto una determinata forma corporale essa permane con le sue funzioni fino al suo termine. Nel continuo attrito con le cose segue il suo corso fino al suo termine come un cavallo al galoppo che nessuno può fermare; — non è triste? Affaticarsi di continuo quanto è lunga la vita senza vederne alcun frutto, stancarsi e logorarsi nè conoscere una mèta — non siamo da compiangere? Parlano di immortalità; ma cosa giova? Quando il corpo è disciolto lo stesso sarà dell'anima; — non siamo altamente da compiangere? È la vita umana davvero così inviluppata nel buio? O solo io sono nel buio? E v' è altri che non sono nel buio?

Il perno del Tao

Il Tao viene offuscato se si considera la esistenza soltanto a spicchi; le parole sono offuscate dalla retorica. Così abbiamo i contrasti fra le scuole dei filosofi (Letterati e Mohisti), che gli uni affermano ciò che gli altri negano, e viceversa. Meglio di questo vicendevole affermare e negare è seguire la luce propria della mente.

Ogni cosa può venir considerata sia dal punto di vista dell' Io che dal Non-io. Se io guardo le cose dal punto di vista del Non-io non le posso vedere; le conosco solo in quanto me le rappresento. Così dicono che il Non-io viene dall' Io e l' Io dipende dal Non-io; e questa è la teoria della reciproca dipendenza dell' Io e Non-io. Sia pure. Ne viene che ciò che ora è vita poi è morte; ciò che è ora possibile è poi impossibile; ciò che possibile ora poi impossibile. La affermazione e la negazione, la negazione e la affermazione sono via via giustificate. Perciò il savio non segue questo metodo, ma vede le cose nella propria luce del Cielo (del Tao, dell' eterno) e quindi forma il suo giudizio. L' Io è lo stesso che il Non-io, e il Non-io lo stesso che l' Io. Dei due opposti punti di vista ognuno ha la sua ragione e il suo torto. C'è ora in verità questa opposizione? C' è fino a che non hanno trovato il loro punto di equilibrio in quello che è detto il perno del Tao. Qui è il centro del cerchio donde si può senza fine rispondere ai diversi punti di vista: senza fine alla affermazione, senza fine alla negazione. È perciò che io ho detto: « Non c' è miglior via che la propria luce della mente ».

Al mattino tre

Un sentiero si fa col passarvi; una cosa è chiamata col suo nome per la applicazione di questo nome. Perchè è così? È così perchè è così. Perchè non è così? Non è così perchè non è così. Le cose hanno di necessità la loro natura e le loro possibilità. Nessuna ne è priva. Così essendo, un gambo di grano e un pilastro, un lebbroso e (una bellezza quale) Si Sci, grandezza e volgarità, accordo e disaccordo nella luce del Tao tutti possono venire a unità.

Le cose nella separazione hanno la loro esistenza; per la loro esistenza vengono a perire. Ma tutte, senza riguardo alla loro esistenza e al loro perire, possono venir comprese nella loro unità. Soltanto l'intelligente conosce questa comprensione nella unità.

Quando uno affatica la sua mente e ostinato non vede l'accordo, si ha quello ch'è detto « Al mattino tre ». Cosa significa questo « Al mattino tre? » Un guardiano di scimmie nel dare loro le ghiande disse: « Al mattino ve ne darò tre (misure) e alla sera quattro ». Tutte le scimmie andarono in collera. Ed egli disse: « Bene. Dunque al mattino quattro e alla sera tre ». Tutte le scimmie furono contente. In sostanza era lo stesso, ma l'una proposizione le aveva adirate e l'altra fatte liete. Perciò il savio lascia valere il sì e il no e riposa nell'accordo che opera il Cielo: tutti e due possono valere.

Ai confini dell'inconoscibile

Fuori dei confini del mondo va il pensiero del savio ma non discute; dentro quei confini scorre

il suo pensiero ma non giudica. Nella « Primavera e Autunno » (Annali di Confucio) che abbraccia la storia dei primi re, il savio giudica, ma non prova. Nel diviso c'è l'indivisibile. Nelle dimostrazioni l'indimostrabile. E cioè? Il savio ha la sua interna convinzione, gli uomini comunemente cercano gli uni agli altri di dimostrare la loro. Perciò si dice: « Dove è la prova manca la intuizione ».

Il gran Tao non vuole spiegazione. La gran prova non vuol parole. Grande amore non è amorevole. Gran disinteresse non è palese. Gran coraggio non è temerario.

Il Tao spiegato non è il Tao. Le parole che voglion dimostrare non raggiungono lo scopo. Amore professato nulla compie. Disinteresse che si vanta puro non è genuino. Coraggio che si fa temerario è senza effetto.

La conoscenza che si ferma ai confini dell'inconoscibile è la più alta. Chi conosce la prova che non vuol parole, la Via che non può essere calpestata?

Chi la può conoscere possiede ciò ch'è detto il Tesoro del cielo. Vi si aggiunge e non è colmo; vi si attinge e non si vuota; nè si sa donde sia provvisto. Ciò è detto « La luce nascosta ».

Perciò negli antichi tempi Yao chiese Sciùn e disse: « Vorrei schiacciare i principi di Zung, Kwei e Siao. Seduto sul mio trono non posso fare che m'escano di mente. » — « Quei tre principi » — replicò Sciùn « vivono quasi fosse tra pruni e sterpi: come non puoi fare che t'escano di mente? Negli antichi tempi dieci soli sorgevano insieme, e ogni cosa era illuminata — quanto maggiormente la virtù dovrebbe essere da più dei soli! »

Sulle nuvole

Nia Kuo chiese a Wang I: « Sai tu in che cosa tutte le creature sono d'accordo? »

Wang I rispose: « Come potrei saperlo? Se un uomo dorme in un luogo umido, gli viene la lombaggine e mezzo il suo corpo deperisce; ma accade così a un'anguilla? Se dimora su un albero trema dalla paura e dall'ansia; ma accade così ad una scimmia? Di queste creature quale conosce il giusto luogo dove abitare? L'uomo si nutre di carne, i cervi di erba, il millepiedi è ghiotto di bachi, alle civette e ai corvi piacciono i topi. Quale di queste creature ha il giusto palato? Il babbuino si appaia con la scimmia; il capriolo con la cervia; l'anguilla sta con gli altri pesci. (Belle donne quali) Mao Tsiang e Li Ki dilettano gli occhi degli uomini; ma i pesci quando le vedono si tuffano; gli uccelli quando le vedono volano via, e scappano via i caprioli quando le vedono. Quale di queste creature conosce la giusta bellezza? Quanto a me i principi dell'amore e della giustizia, le vie della affermazione e della negazione sono inestricabilmente confusi; — come potrei io distinguerli? »

Nia Kuo disse: « Poi che tu non conosci ciò che giova e ciò che nuoce, anche al Perfetto manca questa conoscenza? »

Wang I rispose: « Il Perfetto è un essere spirituale. Se l'oceano bollisse, non sentirebbe calore; se (i gran fiumi) Ho e Han gelassero, non sentirebbe freddo; se il tuono spaccasse i monti e il vento scuotesse l'oceano, non ne avrebbe spavento. Essendo tale, egli monta sulle nuvole dell'aria, cavalca sul sole e la luna, e va girovagando

di là del mondo. Nè morte nè vita hanno potere su lui: quanto meno potrebbe toccarlo il pensiero di ciò che giova o nuoce! »

Vita e sogno

Ku Tsiao ze disse a Ciang Wu ze: « Ho udito il Maestro che diceva: — il savio non si occupa delle cose del mondo. Non cerca l'utile nè sfugge il danno; non chiede; non si cura di mettersi su via battuta; parla senza parlare; parlando non parla; vaga lontano da polvere e fango. — Queste, diceva il Maestro, sono come flusso di parole senza sponde;— per me sono la descrizione della Via del Mistero. Voi, cosa ne pensate? »

Ciang Wu ze rispose: « Sono parole che avrebbero confuso lo stesso Imperatore della Terra gialla; come potrebbe intenderle Confucio? Ma tu sei troppo spiccio. Tu vedi l'uovo e già cerchi il galletto. Tu vedi l'arco e già cerchi il piccione; e tu odimi alla meglio.

Chi si pone allato al sole e alla luna e si reca in braccio tutto lo spazio e tutto il tempo? Il savio tiene chiuse le labbra, lascia gli oscuri grovigli, e pacato venera. Il comune degli uomini si affaccenda e s'affanna. Il savio pare stupido e ignorante. Raduna a unità i millenni. Le miriadi di cose seguono il loro corso ed egli le vede nell'uno.

Come posso sapere che l'amore della vita non è una illusione? Che l'aborrimento della morte non è come quando un bambino ha smarrita la via e non sa ch'egli va diritto a casa? Li Ki era figlia della guardia di confine di Ai. Quando il principe di Tsin la prese ella pianse fin che il suo grembo fu inzuppato di lacrime. Ma quando giunse al

palazzo del re e visse con lui nelle ricchezze, ebbe rimorso del suo pianto. Come posso sapere se i morti non hanno rimorso del loro passato attaccamento alla vita?

Chi sogna bere si sveglia al mattino in pianto e lutto; chi sogna pianto e lutto parte il mattino alla caccia. Nel sogno non sa di sognare. Cerca nel sogno di interpretare il sogno. Si sveglia e s'accorge che era un sogno. E così viene la grande Sveglia e sappiamo allora di questo gran Sogno. Gli scemi intanto si credono svegli e credono sapere se sono ora principi o servi. Confucio e tu, tutti e due sognate. Io che dico che voi sognate, io pure sogno. Paiono parole strane; ma una di queste mattine una di queste sere incontreremo un savio che le saprà spiegare: una di queste mattine una di queste sere: quando diecimila generazioni saranno passate. »

Appello all' infinito

Poniamo che io discuta con te; se tu la vinci su me e non io su te, hai tu davvero ragione? e io davvero torto? O se io la vinco su te e non tu su me, ho io davvero ragione e tu davvero torto? Ha l'uno di noi ragione e l'altro torto? o abbiamo tutti e due ragione o tutti e due torto? Io e tu non possiamo saperlo. In questa incertezza chi dobbiamo chiamare giudice? Se prendiamo uno che è d'accordo con te, starà con te, come potrà giudicare? Se prendiamo uno che è d'accordo con me, starà con me, come potrà giudicare? E se prendiamo uno che con tutti e due noi è d'accordo o da tutti e due dissente, come potrà giudicare?

Poi che nè tu nè io nè altri può giudicare, non dovremmo dipendere da altro? Una dipendenza che non è dipendenza.

Dimentica il tempo! Dimentica i dissidi! Ricorri all'infinito e qui prendi dimora!

La penombra e l'ombra

La Penombra chiamò l'Ombra e disse: « Dianzi tu camminavi e ora ti sei fermata; dianzi sedevi e ora ti sei alzata: — mi dici il perchè? » Rispose l'Ombra: « Per i miei movimenti, io dipendo da altri e questi pure dipende da altri. Io dipendo — dalle scale d'una chiocciola o dall'ali d'una cicala? Come potrei io sapere perchè fo questo perchè non fo quello? »

Sogno di farfalla

Io, Ciuang ze, sognai una volta che ero una farfalla, una farfalla che volava quà e là felice, e nulla sapevo di Ciuang ze. A un tratto mi svegliai, e fui di nuovo io, il vero Ciuang ze. Ma non so se era Ciuang ze che sognava di essere una farfalla o se sono ora una farfalla che sogna d'essere Ciuang ze. Ci deve bene essere una differenza tra Ciuang ze e una farfalla. La mutazione delle cose l'annulla.

Il buon cuoco e il suo coltello

Il cuoco del principe Wen Hui stava trinciando un bue. Ogni atto della mano, ogni mossa della spalla o del piede, ogni spinta del ginocchio — tutto era in perfetto accordo, e si udiva fendersi la pelle e scivolare il coltello tra le carni. Moti e suoni come nel ballo del « Bosco delle more » e nelle armoniose note del « King Sciù ».

«Ah! Meraviglioso!» disse il principe. «Questa

è abilità! » Il cuoco posò il coltello e volgendosi al principe rispose: « Il tuo servo segue il Tao. Questo è più che abilità. Quando io cominciai a trinciare buoi, io vedeva il bue. Dopo tre anni non vedevo più il bue intiero. E ora mi affido del tutto al mio spirito e non più all'occhio. Ho lasciato l'uso dei sensi e opero solo secondo i moti dello spirito. Seguendo le linee naturali il mio coltello scivola nelle grandi fenditure, penetra nelle grandi cavità. Seguo le più minute giunture nonchè le grandi articolazioni.

Un buon cuoco muta coltello una volta l'anno — perchè taglia. Un cuoco comune muta coltello una volta il mese — perchè picchia. Questo coltello io l'uso da diciannove anni e ha tagliato parecchie migliaia di buoi; pure il suo filo è come se venisse ora dalla cote. Le giunture hanno interstizi, il filo del coltello non ha grossezza. Come senza grossezza si muove agile negli interstizi! La lama ha buon giuoco. È così ch'io ho questo coltello da diciannove anni e il suo filo è come se venisse ora dalla cote. Pure quando vengo a una giuntura difficile, procedo cauto e attento senza staccare l'occhio, con mano leggera. A un tratto staccato cade al suolo il pezzo come una zolla. Allora ritto col mio coltello in mano guardo in giro contento e poi lo netto e ripongo ».

« Ben detto! » esclamò il principe. « Ho udite le parole del cuoco e ho imparato la via della vita ».

La morte di Lao ze

Quando Lao ze fu morto, Kiu Sci andò per le condoglianze. Sospirò tre volte e tornò.

Un discepolo disse: « Non eravate un amico del Maestro? »

« Lo ero » rispose.

« E basta dunque esprimere così il vostro dolore? »

« Basta » disse Kiu Sci. « Dapprincipio credetti ch' egli fosse l' Uomo degli uomini, e ora non è così. Quando dianzi entrai per le condoglianze, piangevano i vecchi come per un figlio, e piangevano i giovani come se avessero perduta la madre. Per attaccarli così a sè, bisogna ch' egli abbia dette parole che non doveva dire, e pianto lagrime che non doveva piangere. Questo è uno staccarsi dai principii del Cielo per cui crescono le emozioni umane e si dimentica la nostra natura: ciò che gli antichi chiamavano « il castigo per l' abbandono della natura celestiale ».

Il Maestro venne quando fu il suo tempo di nascere; il Maestro se ne andò quando fu il suo tempo di morire. Rassegnazione a ciò che a suo tempo viene, a suo tempo termina, non dà luogo a gioie nè a lutto. Gli antichi dicevano della morte ch' era uno scioglimento della corda alla quale Dio ha legata la vita.

Ciò che noi vediamo sono le fascine consumate. Il fuoco è trasmesso. Noi non sappiamo che abbia a finire ».

Il digiuno del cuore

Yen Hui disse: « Non so più andare oltre; oso chiedere una via a voi ».

Confucio rispose: « Digiuna! — Mi spiego. Quando tu abbia la via, ti sembrerà leggera? Le vie facili non sono del Cielo ».

Yen Hui disse: « La mia famiglia è povera. Da mesi non ho bevuto vino nè mangiato carne. Non è digiuno questo? »

E Confucio: « È il digiuno di rito, non è il digiuno del cuore ».

« M'è lecito chiedere cos'è il digiuno del cuore? »

« Tua mira sia l'unità » rispose Confucio. « Tu non odi con le orecchie, odi con l'intelletto; tu non odi con l'intelletto, odi con l'anima. Lascia l'udire alle orecchie, lascia il controllo all'intelletto. Ma l'anima è sciolta, e intiera aspetta le cose. È il Tao che abita in questa libertà; questa libertà è il digiuno del cuore ».

Disse Yen Hui: « Che io non sono capace di seguire questa via dipende dal mio essere questo Yen Hui. Se la potessi seguire Yen Hui sarebbe abolito. È questo che intendete per libertà? »

Il Maestro replicò: « Perfettamente. Te lo spiego. Allora tu puoi entrare nella prigione (degli uomini) a tuo agio senza venire a troppo stretto contatto. Se ti danno ascolto, canta la tua canzone; se non ascoltano taci. Non per la porta, non con la medicina (per forza) entri nell'uomo. Tu sei un camerata, come se non potesse essere altrimenti. A questo modo non sarai lontano dalla mira. Cancellare le orme è facile; non toccare terra camminando è difficile. Quale messo degli uomini, si può ricorrere all'inganno; non si può ricorrere all'inganno quale messo del Cielo.

Tu hai udito che si vola con l'ali; tu non hai ancora udito che si vola senz'ali. Tu hai udito del sapere dei sapienti; tu non hai udito del sapere degli ignoranti. Vedi cotesta finestra: per essa la stanza vuota è tutta rischiarata. Felicità e benedizione dimorano nell'anima (così simboleggiata), ma non sono in essa confinate. Mentre tranquilla dimora, galoppa lontano. Usa l'interiore occhio, l'interiore orecchio, e non la cognizione esteriore.

Allora l'invisibile viene a far dimora con noi,

e quanto più gli uomini! A questo modo si può mutare il mondo ».

L' albero sacro

Il falegname Sci nel suo viaggio a Tsi venne a Ki Yuan, e vide colà una querce sacra il cui fusto era così grosso che un toro vi si sarebbe nascosto dietro. Misurava in giro cento palmi. Si levava sul colle ottanta palmi prima di stendere i suoi rami, in una decina dei quali si sarebbe potuto scavare una barca. Come a un mercato traeva in folla la gente a vederla. Il falegname non vi badò e seguitò la sua via senza fermarsi.

Il suo garzone l' ammirò lungamente, e corse poi a raggiungere il maestro, e disse: « Dacchè ho preso l' ascia al vostro servizio non ho mai visto legno bello come quello. Perchè voi, maestro, non vi siete fermato a guardarlo? »

« Zitto, non ne parlare » rispose maestro Sci, « è un albero buono a nulla. Cavane una barca, andrà a fondo; una bara marcirà; un utensile andrà in pezzi; una porta trasuderà; un pilastro intarlerà. È un albero buono a nulla ed è perciò che è giunto a questa sua lunga età. »

Giunto a casa, l' albero sacro apparve in sogno a maestro Sci e disse: « Con quali alberi vorresti tu paragonarmi? Con gli alberi che voi coltivate? Il biancospino, il pero, l' arancio o altri alberi che portano frutti, appena sono i frutti maturi vengono saccheggiati e miseramente sconciati. Rami spezzati, rami stroncati. Il loro valore ne mette in pericolo la vita; non vengono al termine naturale della esistenza, ma periscono a metà cammino, cagione a sè di siffatti maltrattamenti. Così è di tutte le cose. Da gran tempo ho mirato a

diventare inutile. Mortale! Alla fine ci sono così bene riuscito che m'è oggi di grande utilità. Ma s'io fossi stato utile, avrei raggiunto questa mia grandezza? E del resto tu ed io, noi siamo creature — è lecito a una creatura giudicare dell'altra? Tu, un uomo da nulla, cosa puoi sapere di alberi da nulla? »

Sveglio che fu, maestro Sci stava pensando al suo sogno. Disse il garzone: « Se voleva essere inutile come venne a servire da albero sacro? »

« Zitto » rispose il falegname « non dire una parola di più. Crebbe colà perchè altrimenti quelli che non *lo* conoscevano l'avrebbero maltrattato. Se non fosse albero sacro sarebbe stato in pericolo di venir abbattuto. Inoltre ciò a cui serve è diverso dalla utilità di tutti gli altri alberi, ed è assurdo considerarlo secondo la comune opinione ».

La canzone del matto di Ciù

Quando Confucio andò a Ciù, Tsie Yù, il matto di Ciù, venne a passare dinanzi la sua porta, e disse:

O Fenice, o Fenice,
Di peggio in peggio.
Il futuro non verrà,
Il passato non ritorna!

Il mondo è in ordine
Il savio opera,
Prevale il disordine
Salvi la vita.
Oggi gli basti
Schivare il castigo.

Più leggera d'una piùma
La felicità, e niuno la regge;
Più pesante della terra
La infelicità, e niuno la schiva.

Mai più mai più
Avvicina gli uomini.
Sei in pericolo, sei in pericolo
A ogni passo!

O spine, spine,
Libero il passo,
Ora indietro, ora a giro,
Che il mio piede
Non sia ferito.

L'albero del cinnamomo è buono da mangiare e viene abbattuto, l'albero della lacca è utile e viene inciso. Ognuno sa quanto giova essere utili, e niuno sa quanto giova l'essere inutile.

Confucio e il mutilato

Nello stato di Lu viveva un uomo di nome Wang Tai che era senza un piede. I discepoli che lo seguivano erano numerosi quanto quelli di Confucio.

Ciang Ki domandò di lui a Confucio e disse: « Wang Tai è mutilato, eppure i suoi scolari sono così numerosi che metà Lu segue lui e metà voi, Maestro. Egli non insegna, non parla. Eppure vanno a lui vuoti e tornano pieni. Che sorta di uomo è egli? »

Confucio rispose: « Quel maestro è un savio. Egli ha acquistato la conoscenza che è senza difetto, e non è partecipe del cangiamento delle cose. Egli domina il cangiamento delle cose perchè si tiene alla loro fonte originaria ».

« Cosa intendete dire? » chiese Ciang Ki.

Confucio rispose: « Egli non ricorre alla cono-

scenza che gli porgono le orecchie e gli occhi, ma la sua mente spazia nell' armonia. Vede l' unità delle cose e ne supera le diversità. Considera la perdita del suo piede come fosse la perdita di altrettanto fango ».

« Egli si occupa intieramente di sè » disse Ciang Ki ; « fa uso della sua conoscenza a perfezionare il suo spirito. Ma come va che la gente fa tanto conto di lui ? »

Confucio disse : « L' uomo non cerca il suo specchio nell' acqua che corre, ma nell' acqua tranquilla. La grazia della terra ha toccato pini e cipressi : inverno ed estate ugualmente verdi. La grazia del Cielo ha toccato Yao e Sciùn : fortunati che con la perfezione della loro vita educarono la vita degli altri.

Per consimile grazia il sentimento della paura può essere così annullato che uno da solo può farsi incontro a un esercito. Se il desiderio di gloria può essere stimolo a tale azione, quanto più sarà da attendersi da chi domina il mondo e abbraccia ogni cosa ! Egli è ospite nel suo corpo, e ciò che occhi e orecchi gli offrono, gli è simbolo. La sua conoscenza è unità e il suo spirito immortale. Attende l' ora stabilita per la sua ascensione. Gli uomini corrono dietro a lui che non si cura di chiamarli a sè ».

Confucio punito dal cielo

Nello stato di Lu viveva un uomo al quale erano state tagliate le dita dei piedi e veniva detto il Piè-senza-diti di Sciù Sciàn. Venne, camminando sui calcagni, per vedere Confucio.

Confucio disse : « Per la tua imprudenza nel passato tu sei incorso in questa disgrazia — cosa ti giova venire ora da me ? »

« Per la mia ignoranza e trascuratezza ho perduto i piedi » replicò Piè-senza-diti. « Ma vengo perchè posseggo ancora qualcosa più prezioso dei piedi e che io cerco di preservare integro. Non c'è niuno che il Cielo non copra, che la Terra non regga; e io credevo che voi foste come Cielo e Terra. Come potevo sapere che voi mi avreste ricevuto così? »

« Sono solo una povera creatura » disse Confucio. « Entra e lascia che io ti insegni ciò che so ».

Ma Piè-senza-diti se n'andò.

« Prendetelo a esempio » disse Confucio ai suoi discepoli, « questo delinquente, che per sua colpa ha perduto i piedi, vuole imparare per fare penitenza. Quanto più dovete voi sforzarvi di imparare, che avete un passato senza macchia! »

Piè-senza-diti parlò a Lao ze e disse: « Confucio non è ancora Perfetto. Perchè tanti scolari attorno? Cerca la fama di uomo straordinario, e non sa che agli occhi del Perfetto è solo ceppi e vincoli ».

« Perchè non gli hai messo innanzi la continuità della vita e della morte, l'unità del possibile e dell'impossibile, liberandolo così dai suoi ceppi? »

Piè-senza-diti rispose: « Sono un castigo che gli viene dal Cielo; è impossibile liberarnelo ».

Il sigillo della perfetta virtù

Il principe Ai di Lu disse a Confucio: « Nello stato di We c'è un uomo deforme, detto Aitai To. Quelli che vivono con lui gli vogliono bene e non se ne possono staccare. Le ragazze che lo vedono dicono ai genitori: « dieci volte più che moglie d'altri vorrei essere sua concubina ».

Non si mette in vista, è in accordo interiore con gli altri. Non è un principe da poter salvare gli uomini dalla morte; non ha beni da saziare l'avidità degli uomini. È di una spaventosa bruttezza. Consente agli altri e non insegna. Il suo sapere è limitato alla sua cerchia di vita. Eppure uomini e donne si raccolgono intorno a lui.

Deve essere diverso dagli altri. Lo feci chiamare e lo vidi. Certo egli era di una spaventosa bruttezza. Non avevamo ancora passato qualche mese insieme, che io mi sentii attirato a lui. Un anno non era passato, che egli aveva la mia fiducia. Trovandosi lo stato senza presidente, gli offersi la direzione del governo. Accettò di mala voglia, e esitando, come se preferisse rifiutare. Io stavo vergognoso, ma infine affidai a lui la guida del governo. Però dopo breve tempo mi lasciò e andò via. Ne fui triste come per una morte, e come se non mi fosse rimasto nessuno con cui rallegrarmi. Che sorta di uomo è egli? »

Confucio rispose: « Una volta, quando fui mandato in missione a Ciù, mi capitò di vedere una covata di porcellini che poppavano dalla loro madre morta. Ma poco dopo la guardarono, e tutti la lasciarono e fuggirono via. Poichè la loro madre non li guardava più e non era più come loro. Ciò ch'essi avevano amato era la madre e non il corpo ch'essa animava. Questo Aitai To non dice una parola e trova fede; non fa nulla ed è amato; principi gli offrono il governo dello stato e questo solo temono, ch'egli rifiuti. Davvero, i suoi doni sono completi, e la sua virtù è senza forma esteriore ».

Il principe Ai disse: « Cosa vuol dire: i suoi doni sono completi? »

« Vita e morte » rispose Confucio « conservazione e rovina, successo e insuccesso, povertà

e ricchezza, dignità e indegnità, lode e biasimo, fame e sete, calore e freddo, si avvicendano negli accadimenti, come porta il destino. Giorno e notte si succedono e nessuno può darne ragione. Perciò non vale lasciar che queste cose turbino la interna armonia; e non è lecito che entrino nella dimora dell'anima. Questa interna armonia e letizia conservare per tutta la vita; così giorno e notte senza interruzione mostrare al mondo questa (spirituale) primavera, essere pronto per ogni tempo ed esperienza — questi sono i segni che i doni sono completi ».

« E cosa vuol dire: **la** sua virtù è senza forma esteriore? »

« Niente è così livellato » rispose Confucio « come l'acqua tranquilla. Si può prendere a esempio. È calma in sè e non trabocca. L'interna virtù fa questo accordo. Se non piglia forma esteriore, non possono le cose sottrarsi alla sua armoniosa influenza ».

Il pane del cielo

Il savio possiede quello in che l'anima sua si diletta. Nella scienza vede come rampolli d'un vecchio pedale; ha per colla la parola data; per cerimonia la virtù e merce le buone opere. Il savio non forma piani: a che gli serve la scienza? Non conosce rottura nè separazione: a che gli serve la colla? Non conosce perdita: a che gli servono le cerimonie? Non ha bisogno di beni: a che gli serve la merce? Così si nutre del Cielo: questo è il suo pane del Cielo. Poichè riceve il nutrimento dal Cielo, che bisogno ha egli degli uomini? Ha la forma dell'uomo ma non le passioni. Ha la forma dell'uomo ed è un uomo. Senza le passioni

dell'uomo, gli apprezzamenti degli uomini non hanno potere su lui. Quanto piccola cosa è ciò che lo lega agli uomini, quanto grande la sua relazione col Cielo!

Hui ze chiese a Ciuang ze: « Può davvero un uomo essere senza passioni? »

« Può, » rispose Ciuang ze.

« Come potete chiamarlo un uomo se è senza passioni? »

« Il Tao » disse Ciuang ze « gli dà la sua forma corporale; perchè non lo diremo un uomo? »

E Hui ze: « Se lo dite un uomo deve avere passioni ».

Ciuang ze replicò: « Voi non intendete ciò ch'io intendo per passioni. Quando io dico che è senza passioni, intendo che non nuoce al suo essere interiore con le sue affezioni o avversioni. In tutte le cose segue la natura e non cerca crescimento di vita ».

« Se non cerca crescimento di vita, come può durare? »

E Ciuang ze: « Il Tao gli dà la sua forma corporale ed egli con le sue affezioni e avversioni non nuoce al suo essere interiore. Ma voi, signor Hui, riducete a cosa esterna il vostro spirito e affaticate le vostre forze. Il Cielo vi ha dato la forma d'uomo, e voi balbettate le vostre sottigliezze ».

Il grande Padre e maestro

Chi nell'uomo conosce il Divino, chi nell'uomo conosce l'Umano, ha raggiunta la mèta. Chi conosce il Divino sa che è nato con lui; chi conosce l'Umano nutre la sua conoscenza (con fede) verso ciò che non conosce. Compiere la vita assegnata,

non venir meno a mezzo cammino, è la pienezza della conoscenza.

C' è un guaio. Conoscenza (con fede) attende conferma, la quale è incerta. Come posso sapere se quello ch' io chiamo il Divino non è l' Umano? se quello ch' io dico l' Umano non è il Divino? Deve esserci il vero uomo e ci sarà così la vera conoscenza.

Quale è il vero uomo?

I veri uomini del tempo antico non temevano la solitudine del loro pensiero; non compievano azioni da eroi; non architettavano piani. Nell' insuccesso non avevano ragione di pentimento, nel successo di compiacimento. Senza vertigine potevano salire le più alte vette; immergersi nelle acque senza bagnarsi; entrar nel fuoco senza bruciare. Così la loro conoscenza li aveva inalzati al Tao.

I veri uomini del tempo antico dormivano senza sogni, si svegliavano senza ansia. Il loro vitto era semplice. Avevano un respiro profondo. Il respiro del vero uomo viene dai piedi, dell' uomo comune dalla gola: a fatica e convulso mette fuori le sue parole come se vomitasse.

I veri uomini del tempo antico non conoscevano l' amore della vita, non l' odio della morte. L' entrata non destava gioia, l' uscita non destava resistenza. Tranquilli andavano, tranquilli venivano. Non dimenticavano il loro principio, non cercavano dove dovevano approdare. Lieti accettavano la loro sorte, pacati aspettavano di venir richiamati. Così non contrastavano al Tao nè cercavano sostituire l' Umano al Divino. Tali erano quelli che sono detti i veri uomini.

Cosiffatti, avevano lo spirito libero, calmo il contegno, e la fronte serena. La loro freddezza era quella dell' autunno; il calore quello della primavera. La vicenda dei sentimenti era in essi

come il seguirsi delle stagioni. Con ogni cosa in armonia, nessuno ne conosceva i limiti.

Così il savio potrebbe distruggere un impero e non perdere il cuore dei popoli; senza affezione rende felici diecimila generazioni. Chi ha gioia dagli uomini non è perfetto. Chi ha affezione non ha amore. Chi ha riguardo al tempo non è savio. Chi non riceve ugualmente bene e male non è nobile. Chi non è sopra la fama non è esempio. Chi non si dà senza condizione non può regnare.

I veri uomini del tempo antico praticavano giustizia verso gli altri senza legarsi (con affetti); erano umili senza lusinga; di spiccata individualità senza ostinazione, superiori senza pompa; sereni, parevano lieti. Attiravano gli uomini e con mitezza ne rinvigorivano lo spirito. Si adattavano ai tempi, ma la loro altera indifferenza era incoercibile. Parevano voler risparmiare le parole; con lo sguardo a terra dimenticavano dire.

Consideravano lo spirito mezzo d'unione, e ascendevano alle vette con quanti avevano piedi; mentre gli uomini credevano realmente di giungervi grazie alle proprie forze.

Ciò che amavano era l'Uno; ciò che non amavano era pure l'Uno. Si sentivano uniti nell'Uno; si sentivano discordi nell'Uno. In quello in cui si sentivano Uno, erano cooperatori del Divino; in quello in cui non si sentivano Uno erano cooperatori dell' Umano. I due elementi si bilanciavano in loro. Tali erano quelli che sono detti i veri uomini.

Morte e vita, come la eterna vicenda di notte e giorno, sono ordinate dal Cielo. Che gli uomini nulla vi possano — tale è la natura delle cose. Gli uomini vedono nel Cielo il loro padre, e lo amano; — quanto maggiormente dovrebbero amare quello che sta oltre il Cielo! Gli uomini vedono nel prin-

cipe uno superiore a loro e sono pronti a incontrare la morte per lui; — quanto maggiormente dovrebbero farlo per Chi è il loro vero Signore!

Il gran Tutto corporalmente ci porta; in lui la nostra vita e fatica; la vecchiaia vi cerca ristoro; la morte vi trova riposo; — ciò che fa la nostra vita un bene fa pure un bene la nostra morte. Se è nostro Maestro il Cielo che fa buona la morte precoce e la vecchiaia, che fa buono il principio e la fine; — quanto maggiormente dovrebbe esserlo Quello dal quale tutte le cose dipendono, e dal quale s'origina ogni mutazione!

Questo è il Tao: è buono e fedele, ma non si manifesta in azioni e non ha forma esteriore; può essere comunicato, ma non abbracciato; può venir compreso, ma non veduto; sua radice e ragione ha in Sè stesso. Prima che fosse cielo e terra durava dall'eternità. Da Lui venne la misteriosa esistenza degli spiriti, da Lui la misteriosa esistenza di Dio. Generò il Cielo; generò la terra. È oltre ogni spazio e non è alto; è sotto ogni spazio e non è profondo; era prima del cielo e della terra e non è antico.

Tirocinio

Nan Po ze Kui disse a Nu Yu: « Voi siete vecchio, ma il vostro aspetto è quello di un bambino. Com'è ciò? »

Rispose Nu Yu: « Ho conosciuto il Tao ».

E Nan Po ze Kui: « Posso apprendere il Tao? »

« No, come sarebbe possibile? Non siete l'uomo da ciò. C'era Pu Liang I che aveva le doti di un savio, ma non il Tao. Io desideravo insegnargli perchè potesse diventare un savio. Mi vi accinsi ma quasi trattenendomi. Dopo tre giorni aveva dimenticato il mondo. Questo compiuto, seguitai

con lui alla stessa maniera, e in sette giorni aveva superato l'opposizione di soggetto e oggetto. Questo compiuto, seguitai con lui alla stessa maniera, e dopo nove giorni aveva per cosa esteriore la vita. Questo compiuto, il suo spirito era chiaro come il mattino; ed egli poteva vedere l'Essere, il suo Io faccia a faccia. Veduto, divenne senza passato nè presente. Libero dal tempo, penetrò dove vita e morte sono la cosa medesima: — la morte della vita non è morte, la nascita della vita non è nascita. C'è un Essere che accompagna, riceve, distrugge tutte le cose, tutte le compie. « Concordia nella Discordia » è il suo nome, e significa che per la discordia viene alla perfezione ».

Il nulla la testa, la vita il tronco, la coda la morte

Maestro Si, maestro Yù, maestro Li e maestro Lai, questi quattro uomini parlavano insieme: « Chi sa fare che il nulla sia la testa, la vita il tronco, la coda la morte? Chi sa come morte e nascita, vita e morte formano un essere? Con costui vogliamo essere amici ».

Si guardarono i quattro uomini e risero; e poi che in cuor loro erano d'accordo, furono amici.

Non molto di poi maestro Yù ammalò e maestro Si fu a vederlo. « Grande è il Creatore! » disse il malato, « che mi ha così sformato! ». Era curvo come un gancio; il mento gli toccava l'ombelico; aveva le spalle più alte del cocuzzolo; un'ulcera sul cocuzzolo che mirava al cielo. Tutta la sua costituzione distrutta. Ma il suo cuore non era turbato.

Si trascinò alla fonte, vi si guardò dentro e disse: « Ah come il Creatore mi ha sformato! »

Maestro Si disse: « Ti rincresce? »

E maestro Yù: « No, perchè dovrebbe rincrescermi? Se Egli mi scompone, e del mio braccio sinistro fa un gallo, griderò le ore della notte. Se del mio braccio destro fa una balestra, caccerò le anatre. Se Egli muta il mio tronco in una ruota e la mia anima in un cavallo, non avrò bisogno di altro compagno. Dell' ottenere c' è il suo tempo; alla perdita ci si rassegna. Chi si adatta ai tempi, nè gioia nè dolore hanno potere su lui. Sta per essere sciolta, direbbero gli antichi, la corda alla quale è legata la mia vita. Ma uno non può sciogliersi da sè; i suoi vincoli lo tengono. La creatura cede al Cielo. Così è sempre stato. Come dovrebbe rincrescermi? »

Non molto di poi ammalò maestro Lai, e giaceva moribondo, ansando, mentre moglie e figli intorno piangevano. Maestro Li andò a vederlo. Disse loro: « Andate! Non disturbate il suo passaggio! »

Poi si appoggiò alla porta e disse: « Grande è il Creatore! Che vorrà ora fare di te? Dove ti manderà? Ti metterà nel fegato di un sorcio o nella zampa di un insetto? »

« Un figlio » rispose maestro Lai « va semplicemente dovunque i genitori gli ordinano di andare. Yin e Yang (i due elementi, positivo e negativo, delle cose) sono per l' uomo più che i genitori. Se affrettano la mia morte e io indugio, sono un figlio disubbidiente. Non possono farmi ingiustizia.

C' è il gran fonditore che getta il metallo. Se il metallo sprizzasse su e dicesse: « fa di me una spada d' eroe », il gran fonditore lo terrebbe per cattivo metallo. Se io poi che già una volta ho avuta la forma d' uomo, dicessi: « di nuovo un uomo, voglio essere di nuovo un uomo », il Crea-

tore mi terrebbe certamente per un cattivo uomo. Il mondo è un gran crogiuolo, e il Creatore un gran fonditore. Dovunque mi manda, per me sta bene. Mi addormento, e tranquillo mi risveglierò ».

Chi può salire in cielo?

Ze Sang Hu, Mong ze Fan e ze Kin Ciang erano amici. « Chi può salire in cielo, varcare le nuvole, vagare oltre lo spazio, dimenticare ogni cosa, senza fine? »

I tre si guardarono e risero; e poi che in cuor loro erano d'accordo, rimasero amici.

All'improvviso, poco tempo dopo, morì ze Sang Hu. Confucio mandò ze Kung che aiutasse per il funerale. Uno degli amici aveva composto una canzone, l'altro suonava il liuto. Cantavano insieme:

« Ah, non vuoi più tornare, Sang Hu?
Ah, non vuoi più tornare, Sang Hu?
Tu se' rientrato nella vita eterna;
E noi, uomini, quaggiù restiamo,
Ohimè! »

Ze Kung si affrettò a entrare e disse: « Mi fo lecito domandarvi se è in accordo con le regole cantare nella presenza della salma ».

I due si guardarono l'un l'altro, risero e dissero: « Cosa sa costui delle regole? »

Ze Kung tornò a Confucio, riferì, e disse: « Che sorta di uomini sono quelli? non osservano le regole, e trattano il corpo come cosa estranea. Nella presenza del cadavere cantavano, senza dimostra-

zione di cordoglio. Non so cosa dirne; che uomini sono? »

« Camminano al di là delle regole » rispose Confucio. « Io cammino dentro le regole. Le nostre vie non possono incontrarsi; e sono stato uno stupido, a mandarti al funerale. Si considerano come compagni del Creatore e spaziano nella originaria unità di cielo e terra. Considerano la vita come un tumore del quale ci libera la morte. Con questi sensi, non sanno dove è morte dove è vita, o quale è prima quale dopo. Vedono nel corpo un composto. Lo dimenticano. Avanti e indietro per tutta l'eternità, non conoscono nè principio nè fine. Vagabondano al di là di polvere e fango nel regno del farnulla. Come potrebbero curarsi delle cerimonie del mondo per far piacere agli occhi e agli orecchi della gente? »

« Ma perchè » disse ze Kung « voi, Maestro, vi attenete alle regole? »

Rispose Confucio: « È una condanna del Cielo. Tuttavia ti dirò (ciò che è a mia conoscenza) ».

« Mi fo lecito chiedervi per quale via vi si giunge » disse ze Kung.

E Confucio: « I pesci prosperano nell'acqua; gli uomini nel Tao. Fatti per l'acqua i pesci si tuffano nel fondo e vi trovano il nutrimento. Fatti per il Tao, gli uomini nulla operano e vivono sicuri. Perciò è detto: « I pesci dimenticano l'un l'altro in fiumi e laghi; gli uomini dimenticano l'un l'altro nell'esercizio del Tao ».

« Mi fo lecito chiedervi » disse ze Kung « intorno al superuomo ».

Confucio rispose: « Il superuomo sta sopra gli uomini, ma è in accordo col Cielo. Perciò è detto: « Chi è piccolo dinanzi il Cielo è grande fra gli uomini; chi è grande fra gli uomini è piccolo dinanzi il Cielo ».

Immagine

La morte, come l'uscita di casa all'aurora.

Il marchio della bontà

I Erl ze andò a visitare Hu Yù.

Hu Yù disse: « Che ti ha ordinato Yao? »

I Erl ze rispose: « Yao mi ha detto: devi seguire bontà e giustizia e saprai allora chiaramente di ragione e di torto ».

E Hu Yù: « A che vieni dunque da me? poi che cotesto Yao ti ha segnato col marchio della bontà e della giustizia, e ti ha tagliato il naso con la ragione e il torto? Come sarai in grado di vagare nella via di letizia senza mèta, di libera contemplazione e di eterno cangiamento? »

I Erl ze replicò: « Sarà; vorrei almeno costeggiarne la siepe ».

Hu Yù disse: « Non può essere. A occhio senza pupilla non si parla della bellezza degli occhi e del viso; al cieco non si parla della vista dei colori e delle forme ».

I Erl ze disse: « La bella Wu Ciang perdette la sua bellezza, il valoroso Ku Liang la sua forza, e l'imperatore della Terra gialla perdette la sua sapienza nella vostra fucina. Come potete sapere che il Creatore non sanerà pure i segni dei miei marchi e rimarginerà la mia ferita, così che io perfettamente ristabilito possa seguirvi come Maestro? »

Hu Yù disse: « Ah, è vero, non si può sapere! Ti darò un avviamento.

O mio Maestro! o mio Maestro! Tu che giudichi ogni cosa e non sei giusto; tu che benedici tutte

le generazioni e non hai amore; che eri prima di tutti i tempi e non sei antico; che abbracci il cielo e reggi la terra; che formi tutte le cose e non sei un artefice: è in Te che noi dimoriamo! »

Progressi

Yen Hui disse: « Ho fatto progressi ».

E Confucio: « Che progressi? »

« Ho dimenticato amore e giustizia ».

« Benissimo, ma questo non basta ».

Un altro giorno Yen Hui rincontrò Confucio e disse:

« Ho fatto progressi ».

« Che progressi? »

« Ho dimenticato cerimonie e musica ».

« Benissimo; ma questo non basta ».

Una terza volta Yen Hui rincontrò Confucio e disse:

« Ho fatto progressi ».

« Che progressi? ».

« Siedo e dimentico ».

« Siedi e dimentichi! » disse Confucio colpito, « cosa intendi dicendo che siedi e dimentichi? »

« Ho lasciato il mio corpo, ho lasciata la mia conoscenza » rispose Yen Hui. « Sciolto dal corpo, sciolto dalla conoscenza mi sono fatto uno con quello che penetra ogni cosa. Questo voglio dire con siedo e dimentico ».

« Divenendo uno tu sei libero da ogni desiderio » disse Confucio. « Se tu ti sei così mutato sei libero, ti sei fatto superiore a me. Devo pregarti di lasciare ch' io ti venga dietro ».

Il mistero della sorte

Maestro Yù e maestro Sang erano amici. Una volta che per dieci giorni continuamente aveva pio-

vuto, disse maestro Yù: « temo che maestro Sang sia malato ».

Involtò un po' di riso e s'avviò a portarglielo. Quando fu alla porta di maestro Sang, ne venivano suoni tra di canto e di pianto: era un liuto e si udirono le parole: « O Padre! O Madre! O Cielo! O Uomini! » La voce cadde, le parole precipitarono.

Maestro Yù entrò e disse: « Perchè canti a questo modo? »

E maestro Sang: « Stavo pensando, pensando invano chi m'ha condotto a questa miseria estrema. Potevano desiderarlo i miei parenti? Il Cielo copre ogni cosa, imparziale; la Terra ogni cosa sostiene: — potrebbe il Cielo e la Terra con ingeneroso volere farmi così misero? Stavo cercando chi possa essere e non lo trovo. Eppure eccomi in questa estrema miseria! — è la mia sorte! »

Il retto governo secondo il matto di Ciù

Kien Wu visitò Tsie Yù, il matto.

Tsie Yù disse: « Che t'ha detto Ji Ciung Sci? »

Kien Wu rispose: « Mi ha detto che quando il principe dia i suoi ordinamenti e stabilisca le norme della giustizia, nessuno oserà non ubbidire, e tutti si faranno migliori ».

Tsie Yù disse: « Questa è ipocrisia. Chi volesse a questo modo ordinare il mondo, somiglierebbe a un uomo che volesse guadare il mare o scavare attraverso il Fiume Giallo, o a una mosca che volesse caricarsi un monte sul dorso. Il governo del savio è forse il governo delle cose esteriori? Egli è giusto, e così va il suo governo; questa è la vera e semplice via del successo. L'uccello vola in alto per evitare il dardo del cacciatore; il toporagno si cava una tana a fondo sottoterra per evitare di

venir affumicato o di essere dissotterrato ; — sono i principi meno savi di queste due piccole creature ? »

Il retto governo secondo l' Innominato

Tien Ken camminava a mezzodì del monte Yin. Giunse al fiume Liao. Colà incontrò per caso l' Innominato e gli disse : « Mi permetto di chiedervi, come si governa il mondo? »

« Via! » rispose l' Innominato, « tu sei un imbecille, e la tua domanda è sconveniente. Io sono compagno del Creatore. Quando sono stanco, monto sull' ali del vuoto fuori del mondo, e vagabondo nel regno del nonessere, dimoro nel deserto dell' infinito. Perchè vuoi occupare il mio cuore col pensiero del governo del mondo ? »

Quegli però ripetè la domanda.

Allora l' Innominato disse : « Che il tuo cuore sia semplice, che il tuo cuore sia sciolto da preferenze ; lascia alle cose il loro corso, e non seguire motivi personali, — e il mondo sarà governato ».

Il retto governo secondo Lao ze

Yang ze Ku visitò Lao ze e disse : « C' è un uomo pieno di zelo, di ingegno robusto, pronto, acuto e vasto, e instancabile nello studio del Tao : — si può paragonare a uno dei re savi ? »

Lao ze rispose : « Un tale uomo è, al confronto, solo un affaccendato servo di cortile che affatica il suo corpo e angustia l' anima. E di più, è la bellezza della pelliccia della tigre e del leopardo che attira i cacciatori ; è la destrezza della scimmia e del cane che li fa condurre a guinzaglio. Ma può uomo consimile paragonarsi ai re savi ? ».

Yang ze Ku, imbarazzato, disse : « mi permetto chiedervi quale era il governo dei re savi ».

Lao ze rispose: « Il governo dei re savi era tale che le loro opere riempivano il mondo, ma non parevano venir da loro; la loro benedizione si estendeva a tutte le cose, ma nessuno la riconosceva da loro. Non veniva fatto il loro nome, ma per loro ogni essere in sè godeva. Dimoravano nell'immenso e vagavano nel nonessere ».

La morte del Caos

Il Signore del Mare del sud era Sciù, il Signore del Mare del nord era Hu, e il signore del Mezzo era il Caos (primigenio).

Sciù e Hu s'incontravano spesso nella terra del Caos, il quale li trattava molto bene. Si consultarono fra loro come ricambiare le gentilezze del Caos. Dissero: « gli uomini hanno sette orifizi per vedere, udire, mangiare e respirare; solo questo signore non ne ha nessuno. Vediamo di fargliели ».

Così ogni giorno gli fecero un orifizio. Al settimo giorno il Caos era morto.

La guardia agli interessi dei gran ladri

Contro i ladri che aprono casse, frugano sacchi, scassano scrigni, si usano precauzioni: casse, sacchi, scrigni si assicurano con corde con chiavistelli con serrature. La gente chiama ciò essere intelligenti.

Però viene un gran ladro che leva sul dorso la cassa, mette il sacco sotto il braccio e porta via correndo anche lo scrigno. E la sua sola paura è che corde, chiavistelli, serrature non siano abbastanza sicuri.

Così ciò che vien detto intelligenza, non è altro che l'aiuto al gran ladro. Dirò qualcosa di più a questo

proposito. Quelli che vengono detti intelligenti non mostrano di essere collettori per i gran ladri? Quelli che vengono detti savi che altra cosa fanno se non la guardia agli interessi dei gran ladri?

Come so io che il fatto è così? Una volta, nello stato di Tsi, i paesi vicini potevano vedersi l'un l'altro; galli e cani rispondevano al canto e all'abbaio degli altri galli e cani. I pescatori gettavano le reti, i contadini aravano. Oltre duemila miglia quadrate si stendeva il territorio. Vi erano templi dei mani, altari per gli dei della terra e del grano. Villaggi e famiglie, provincie, circondari e comuni: tutto aveva ordinamenti conforme alle regole dei savi. Così era; ma un mattino Tien Ciong ze ammazzò il principe di Tsi e rubò il suo paese. Rubò solo il paese? Col paese rubò tutte le istituzioni dei savi e sapienti. Così, s'ebbe il nome di ladrone; egli però seguitò indisturbato a vivere nella sicurezza che Yao e Sciùn avevano procurata. Piccoli stati non osarono biasimarlo; grandi stati non osarono scacciarlo. Per dieci generazioni il paese di Tsi rimase dei suoi.

Nascono i savi, sorgono i gran ladri. Secca il rio, la valle è asciutta; si pareggiano i terrapieni, le fosse sono colme. Muoiono i savi, i gran ladri non sorgono, il mondo è in pace, e non ci sono brighe. Fin che i savi non sono morti, i gran ladri non cessano. Più si reputano necessari i savi per il governo del mondo, e più vantaggio si dà ai ladroni come Ci.

Per misurare si danno agli uomini stai e moggi, con stai e moggi se ne fanno dei ladri; si danno pesi e stadere, e gli si insegna rubare. Per far sicura la fede si danno bolli e sigilli, con bolli e sigilli gli si insegna rubare. Per la loro condotta si crea amore e giustizia, con amore e giustizia gli si insegna rubare.

Come so io che è così? Uno ruba un fermaglio, è messo a morte. Uno ruba uno stato, ne diventa re. È alla porta dei re che troviamo amore e giustizia. Non si chiama questo rubare amore e giustizia e sapienza dei savi? Così si danno a diventar gran ladri, portano via regni e rubano amore e giustizia insieme col guadagno che viene da stai e moggi, pesi e stadere, bolli e sigilli. Offrire loro carrozze e corone non servirebbe, spaventarli col terrore dell'ascia non basterebbe. Si reputa necessario dare guadagno al ladrone Ci e si rende impossibile trattenere la gente. Questa è la colpa dei savi.

Per questo si dice « non si tolgano i pesci dal profondo; non si mostrino al popolo le vie di guadagno dello stato ». Ma sono i savi queste vie di guadagno dello stato, che non dovrebbero essere fatte palesi al popolo. Perciò rinunciate alla saviezza, gettate via la conoscenza, e i gran ladri cesseranno. Gettate via la giada, fate in pezzi le perle, e i piccoli ladri non compariranno. Bruciate i bolli, spezzate i sigilli, e la gente si farà semplice e onesta. Rompete gli stai, infrangete le stadere e cesseranno le liti. Quando le regole dei savi saranno del tutto messe da parte si potrà cominciare a ragionare col popolo.

Se il modo di vita dei vostri eroi, dei vostri Tseng Sciên e Sci Kiù, fosse evitato, se le bocche dei vostri sofisti Yang Ciù e Mo Ti fossero serrate con le tenaglie, e amore e giustizia acciuffati e scaraventati via, la vita degli uomini comincerebbe a mostrare il suo accordo col Cielo. Quando gli uomini si affideranno alla luce dei loro occhi, non ci sarà inganno. Quando gli uomini si affideranno ai loro orecchi non ci saranno imbrogli. Quando gli uomini si affideranno alla loro intelligenza non vi saranno dubbi. Quando gli uomini si affide-

ranno alla propria vita, non vi sarà deviazione nel mondo. Uomini quali Tseng Scièn, Sci Kiù, Yang Ciù e Mo Ti cercano la vita nell' esteriore e abbagliano e confondono il mondo. Vie che non servono.

Oggi siamo venuti a questo, che la gente allunga il collo e si alza in punta di piedi, e dice: « nel tale e tal luogo c' è un savio ». Fanno provviste e via in furia vanno colà, abbandonando a casa la famiglia e negligendo il servizio dovuto al principe. Le loro orme conducono oltre i confini da uno stato all' altro, e le rotaie dei loro veicoli si dilungano per più di mille miglia. Questo viene dall' errore dei principi che esaltano la conoscenza. Quando i principi hanno in pregio la conoscenza, ma non seguono il Tao, il mondo è gettato in gran confusione.

Come so io che è così? Cresce la pratica della falsità, veleno che opera lento, l' abilità nelle ingegnose menzogne, nelle sottigliezze sofistiche, e in ogni sorta di illusione dialettica: e i costumi si fanno incerti a cagione di coteste sofisticherie. È l' amore esagerato della conoscenza che cagiona un gran disordine nel mondo. Tutti mirano a ciò che non conoscono, e non vogliono saperne di mirare a ciò che già conoscono; sanno biasimare ciò che non ha la loro approvazione, e non sanno biasimare ciò che essi approvano. È questo che cagiona la più gran confusione.

Per la Porta dell' eternità nei campi dell' infinito

Diciannove anni aveva regnato l' imperatore della Terra gialla e le sue leggi vigevano in tutto l' impero, quando egli udì che Kuang Ceng ze viveva sulla vetta del Kung Tung, e andò a vederlo. « Ho

inteso, » gli disse « che voi, Maestro, conoscete bene il perfetto Tao. Mi permetto chiedervi in che consiste il perfetto Tao. Desidero servirmi delle più sottili virtù del cielo e della terra per far prosperare le cinque sorte di grano e nutrire il popolo. Desidero guidare Yin e Yang perchè tutti gli esseri viventi abbiano la vita sicura. Come posso fare? »

Kuang Ceng ze rispose: « Quello di che tu chiedi è la sostanza originaria delle cose; quello che tu desideri guidare sono le forze in cui è scomposta. Da che tu regni, piove prima che si raccolgano le nuvole; le foglie cadono prima di farsi gialle; la luce del sole e della luna è impallidita. Le tue maniere sono quelle di un loquace adulatore. Non meriti ch'io ti dica del perfetto Tao ».

L'imperatore della Terra gialla si ritirò. Rinunciò all'impero. Si costruì una capanna solitaria. Una stuoia di fieno fu il suo giaciglio. Per tre mesi visse in solitudine. Poi andò novamente a visitare Kuang Ceng ze. Lo trovò che giaceva, con la faccia al mezzodì. L'imperatore della Terra gialla si avanzò come un servo, ginocchioni. Si chinò sino a terra due volte, e disse: « Ho inteso che voi, Maestro, conoscete bene il perfetto Tao. Mi permetto chiedervi come posso governare il mio io perchè duri? »

Kuang Ceng ze balzò in piedi e disse: « Una buona domanda davvero! Vieni, ti dirò del perfetto Tao:

> La sua essenza è nel profondo,
> Il suo culmine è nel buio e nel silenzio:
> Nulla vedi nulla odi:
> Serra il tuo spirito nel silenzio,
> Il tuo corpo ha la giusta forma.
> Zitto! Puro! Pronto e casto,
> E tu duri!

Guarda il tuo intimo; chiudi l'esterno; la molta scienza nuoce. Verrò con te alla vetta della Gran Luce, dove è la fonte della chiarezza e della espansione; entrerò con te la Porta della Profonda Oscurità, dove è la fonte del buio e del raccoglimento. Là cielo e terra hanno chi li guida, là è la dimora degli Yin e degli Yang.

Guarda il tuo intimo, e il tuo corpo da sè avrà vigore. Io conservo la unità, e dimoro nell'armonia. Da mille duecento anni così coltivo il mio spirito, e il mio corpo non è deperito ».

L'imperatore della Terra gialla si chinò sino a terra due volte e disse: « Kuang Ceng ze, ditemi del Cielo! »

E l'altro: « Vieni, te ne dirò. È inesauribile, e gli uomini lo credono finito. È impenetrabile, e gli uomini credono vederne il fondo. Chi possiede il Tao è principe in questa vita e Signore nell'altra; chi non possiede il Tao vede la luce del giorno in questa vita, e nell'altra è terra.

Ora tutti gli esseri vengono dalla terra e tornano alla terra. Perciò ti lascio e entrerò per la Porta dell'Eternità nei campi dell'Infinito. Congiungerò la mia luce con quella del sole e della luna, con cielo e terra sarò eterno. Gli uomini vengono, gli uomini vanno, io non li vedo. Tutti mortali: io eterno ».

Il ritorno alla radice

Il Principe delle Nuvole moveva verso l'est sul vento quando incontrò l'Etere Originario. L'Etere originario si batteva le natiche e saltellava come un uccello. Il Principe delle Nuvole, meravigliato gli venne accanto con reverenza e disse: « Chi siete, Venerabile Signore? Che fate? »

« Vagabondare! » rispose l' Etere Originario, e seguitò a saltellare. Il Principe delle Nuvole disse: « Vorrei farvi una domanda ». L' Etere Originario levò il viso, lo guardò e disse: « Uff! »

« La virtù del cielo » seguitò il Principe delle Nuvole « è fuor d' accordo, le forze della terra sono impedite; le quattro stagioni non seguono ordine. Io desidero così combinare le forze della terra, che tutti gli esseri viventi abbiano nutrimento. Come posso fare? ».

« Non lo so! » rispose l' Etere Originario scuotendo il capo, e senza cessare di saltellare e battersi le natiche; « non lo so! ».

Il Principe delle Nuvole altro non potè chiedere. Ma tre anni dopo, che egli moveva verso l' oriente per il paese di Yü Sung, incontrò di nuovo l' Etere Originario. Molto se ne rallegrò, s' affrettò a lui, e disse: « Mi avete dimenticato, o Divino? Mi avete dimenticato, o Divino? ». Si inchinò due volte sino a terra desideroso di ammaestramento.

L' altro disse: « Io vagabondo, nè so ciò che cerco; girando attorno non so dove vado. Io vagabondo così a modo mio, e vedo come tutto procede per ordinate vie. Che devo sapere? ».

« Anch' io sembro andare attorno senza mèta » replicò il Principe delle Nuvole; ma il popolo mi segue dovunque io vado, nè posso impedirli dall' avermi per guida. Perciò vorrei una vostra parola ».

E l' Etere Originario: « Che l' ordine del mondo è turbato, le condizioni della vita scompigliate, che il volere del Cielo non si compie, che i greggi delle bestie sono sciolti, che tutti gli uccelli gridano a mezzanotte, che erbe e alberi consuma la malattia, che serpi e vermi distrugge il

contagio: tutto questo viene dal voler governare gli uomini ».

« Cosa devo fare? » chiese il Principe delle Nuvole.

« Ah, questo è il male! Vattene! »

« Non è facile incontrarvi, o Divino » insistè il Principe delle Nuvole. « Vorrei una vostra parola ».

« Ah! » rispose l' Etere originario. « Fa che il tuo cuore sia saldo. Mettiti a farnulla, e il mondo da sè migliora. Rinunzia al tuo corpo. Spregia i tuoi sensi. Dimentica le cose. Fatti uno con l' uno. Sciogli il tuo cuore. Libera il tuo spirito. Fatti vuoto. Fatti nulla. Allora tutte le cose ritornano alla loro radice. Tutte le cose ritornano alla loro radice per non lasciarla per tutta la vita, e non lo sanno: saperlo sarebbe impedirlo. Non chiedere il nome, non spiare le relazioni delle cose: e tutte le cose di per sè fioriranno ».

« O Divino » disse il Principe delle Nuvole, prima di chinarsi due volte sino a terra e congedarsi, « Voi mi avete comunicato il vostro spirito e rivelato il mistero. Quello che sempre ho cercato l' ho oggi trovato ».

La perla magica perduta e ritrovata

L' Imperatore della Terra gialla, vagando a nord dell' Acquarossa salì sul monte Kun Lun e guardò verso il sud. Nel ritorno perdette la sua perla magica. Mandò Conoscenza a cercarla, ma non la trovò. Mandò Chiarosguardo a cercarla, ma non la trovò. Mandò Eloquenza a cercarla, ma non la trovò. Allora mandò Senzamèta, e la trovò. « Strano davvero » disse l' imperatore, « che proprio Senzamèta sia riuscito a trovarla! »

Ascensione al paese di Dio

Il re Yao visitava Huà.

La guardia di confine di Huà disse: « Uh, un savio! Posso benedire il savio? Ch'egli viva lungamente! ».

Yao disse: « Zitto! »

« Che il savio sia ricco! »

Yao disse: « Zitto! »

« Che il savio abbia molti figli! »

E Yao: « Zitto! »

Il guardiano disse: « Lunga vita, ricchezze e molti figli sono i desideri degli uomini. Perchè solo tu non li desideri? ».

Yao rispose: « Molti figli danno molte ansie; le ricchezze molti pensieri; e lunga vita molta tristezza. Queste tre cose non sono aiuto alla virtù; perciò le ricuso ».

« Dapprima io ti credetti un savio; vedo ora in te un uomo superiore » replicò il guardiano. « Il Cielo dà la vita alle miriadi di uomini e dà a ciascuno il proprio ufficio. Se si hanno molti figli e a ciascuno si dà il proprio ufficio che ansie si devono avere? Se si hanno ricchezze e se ne fanno gli altri partecipi che pensieri si devono avere? Il savio trova la sua dimora come la quaglia, e il suo nutrimento come l'uccellino appena nato; è come l'uccello che vola e non lascia traccia. C'è il Tao sulla terra, egli partecipa della generale prosperità. Non c'è il Tao, egli coltiva il suo spirito, volto all'ozio. Dopo mille anni è stanco del mondo, e lo lascia, e ascende agli immortali. Monta sulle bianche nuvole e arriva al paese di Dio. I mali di questo mondo non lo toccano: rimane sempre libero dalla infelicità. A quali tristezze va incontro? ».

Con queste parole il guardiano lo lasciò.

Yao gli andò dietro dicendo: « posso chiedervi... ? »

Ma il guardiano disse: « Via! ».

Mistero

Se si coltiva la natura, si ritorna all'origine; raggiunta l'origine si è come al principio. Questa medesimezza è pura trascendenza, e la trascendenza è grande. È come quando l'uccello chiude il becco e fa silenzio il suo canto: quel chiudere e quel fare silenzio è come l'unione originaria di cielo e terra. Unione che pare pazzia, pare oscurità. Essa è il Mistero, essa è il gran Tao.

La Gru e il Tao

Ze Kung ritornando a Tsin dallo stato di Ciù, venne una volta a passare per un luogo a nord del fiume Han. Vide un vecchio che lavorava nel suo orto. Aveva scavato dei canali per irrigare. Con un secchio attingeva acqua dal pozzo e la vuotava in quelli. La fatica era molta e il risultato meschino.

« C'è un congegno » disse Ze Kung, « che in un giorno irriga cento poderi come il tuo. Con poca fatica si ottiene molto. Non lo vorresti avere? ».

L'ortolano levò il viso e disse: « Che cos'è? »

« È una leva di legno » rispose Ze Kung, « che dietro è pesante e davanti leggera. Attinge acqua come tu fai con le tue mani e versa senza interruzione. Si chiama gru ».

L'ortolano lo guardò con ira, rise e disse: « Ho udito dire al mio maestro: chi usa macchine, è macchina nelle sue opere; chi è macchina nelle

sue opere acquista cuore di macchina. Ma chi ha cuore di macchina ha perduto la pura semplicità. Chi ha perduto la pura semplicità ha lo spirito inquieto; nello spirito inquieto non dimora il Tao. Non ch'io non conosca il vostro congegno; mi vergognerei di usarlo ».

Ze Kung restò confuso; guardava a terra e non disse parola.

Dopo un poco chiese l'ortolano: « Chi siete, voi? ».

« Sono uno scolaro di Confucio », rispose Ze Kung.

« Siete dunque uno di quei gran dotti che vorrebbero parer savi; che si vantano di essere superiori a tutti; che solitari cantano melanconiche canzoni per acquistarsi fama nel mondo. Se voi dimenticaste la valentia del vostro spirito e smetteste di atteggiarvi come fate, potreste forse giungere a qualcosa. Ma voi non sapete governare voi stesso, e volete governare il mondo? Fate la vostra via, signor mio, e non disturbate il mio lavoro ».

I moralisti come delinquenti ammanettati

Questi berretti di cuoio, questi cappelli con piume d'alcione, tutti gli ordini e decorazioni che portano, e le lunghe sciarpe non servono che a legare il loro spirito. Così imbottiti dentro di stoppa, e di fuori ben legati con corde e legacci, si guardano intorno quieti e soddisfatti di tra le corde e i legacci, e pensano che sono giunti alla mèta. Non altrimenti che delinquenti ammanettati, o tigri e pantere in sacchi o gabbie, che pensino del pari essere giunti alla mèta.

Preghiera

Ciuang ze disse:

« O mio Maestro! Tu che stritoli e fondi tutte le cose, e non sei crudele; Tu che benedici ogni tempo, e non hai amore; Tu che sei più antico dell'antichità più remota, e non sei vecchio; Tu che abbracci il cielo e reggi la terra, modelli ogni forma e non sei artefice — questa è la Felicità del Cielo! ».

Confucio visita Lao ze

Confucio andò verso l'ovest per depositare suoi scritti nella libreria reale.

Ze Lu lo consigliò dicendo: « Ho inteso che un certo Lao ze era colà bibliotecario, e che s'è ora ritirato e vive al suo paese. Se voi, Maestro, desiderate depositare questi scritti, andate da lui e cercate che vi aiuti ».

« Bene! » disse Confucio. E andò, e vide Lao ze che rifiutò il suo appoggio. Allora egli disse in sunto dei Dodici Classici (?) onde convincerlo.

Lao ze lo interruppe a metà del suo discorso, e disse: « Questo è troppo vago; ditemi in breve l'essenziale ».

Confucio rispose: « L'essenziale è amore e giustizia ».

E Lao ze: « Dite, amore e giustizia sono essenziali alla natura dell'uomo? ».

Confucio rispose: « Certamente. La virtù senza amore non è perfetta e non può nascere scompagnata da giustizia. Amore e giustizia sono la propria natura dell'uomo ».

Chiese Lao ze: « Cosa intendete per amore e giustizia? ».

Confucio rispose: « Nel più intimo del cuore voler bene a ogni essere; amare tutti senza interesse: in questo consistono amore e giustizia ».

Lao ze esclamò: « Ah! con queste parole voi mostrate la vostra inferiorità! Amare tutti! non è stravagante? Considerare il disinteresse come dovere, questo appunto dimostra che si è interessati. Se voi, Maestro, desiderate che gli uomini non siano senza pastori, considerate il cielo e la terra, come sicuri seguono il loro immutabile corso; considerate il sole e la luna come sicuri mantengono la loro luce, considerate le stelle e lo zodiaco come sicuri conservano il loro ordine; considerate gli uccelli e le bestie come sicuri si raccolgono in sciami e branchi; considerate le piante come sicure stanno sul suolo. Seguite questa via, Maestro, e ponetela in pratica, e sarete alla mèta. Che bisogno avete di predicare con accanimento amore e giustizia, come se batteste il tamburo per cercare un figlio smarrito? Ah, Maestro, voi ponete la confusione nel cuore degli uomini! ».

Parole o feci degli antichi savi?

Il duca Huàn seduto nella sua sala leggeva.

Il carradore Fièn faceva una ruota, sotto, nel cortile. Lasciò martello e scalpello, salì su e disse:

« Mi fo lecito chiedere che parole legge vostra Grazia? ».

« Le parole dei savi ».

« Cotesti savi sono viventi? ».

« Sono morti » rispose il duca.

« Allora le parole che voi, mio Signore, leggete sono soltanto le feci di quegli uomini ».

« Come puoi tu, carradore, giudicare di ciò ch'io leggo? Spiegati, o ti farò morire », disse il duca.

« Il tuo servo, giudica dal punto di vista della sua arte. Faccio una ruota: lavoro troppo a mio agio, la cosa è piacevole e l'opera non viene forte abbastanza; lavoro troppo in fretta, mi affatico e le giunture non combinano. Se i moti della mia mano non sono nè troppo lenti nè troppo precipitosi, l'opera viene e risponde all'intenzione. Come sia, parole non possono dirlo: è un segreto. Non so dirlo a mio figlio; mio figlio non può impararlo da me. Così, nel mio settantesimo anno, sèguito alla mia età a far ruote. Cotesti uomini antichi sono morti e sotterrati, e con loro ciò ch'essi non potevano insegnare. Quello che vostra Grazia legge sono proprio le loro feci ».

La musica dell'imperatore della terra gialla

Pe Meng Ceng disse all'imperatore della Terra gialla: « Quando tu, mio Imperatore, nei campi del lago Tung Ting eseguisti l'Hiancì, alla prima parte fui preso da spavento; restai sfinito alla seconda; alla terza stordito, commosso fino a perdere la parola, rapito ».

L'imperatore disse: « Così doveva essere. Io suonai con mezzi umani, ma intonato al Cielo. Con arte perfetta, ma pervaso dalla Grande Purezza. Perfetta musica fece prima riscontro agli affari umani, conformandosi ai principii del Cielo; si accordò alle cinque virtù e passò alla spontaneità. Mostrò le quattro stagioni insieme fuse e in armonia tutte le cose. Si avvicendano le stagioni e passano le creature. Ora gonfia, ora cade con pacifici o guerreschi toni chiaramente distinti. Ora chiara, ora scura come l'armonioso contrasto degli Ying e Yang. In onde di luce fluivano le note, finchè

quale scroscio terribile di tuono ti scosse, come quando primavera sveglia il mondo degli insetti. Seguitò senza conchiusione, riprese senza principio; ora morente, ora viva; cadendo risalendo via via senza tregua; ordinata e inesauribile senza una pausa. Fu questo che ti spaventò.

La seconda parte fu l' armonia degli Ying e Yang nella gloria del sole e della luna. Note ora spezzate ora distese, delicate e robuste, cangianti in una indivisa unità, senza però un regolare motivo dominante. Riempivano valli e burroni, soggiogavano orecchi e sensi e ogni cosa, risonando largamente con toni alti e chiari. Le ombre dei morti restarono in ombra. Il sole e la luna e le stelle seguirono loro corsi. Cessai quando venne a finire, e gli echi risonavano senza quetarsi. Tu volesti riflettere, ma non potesti comprendere. Volesti vedere, ma nulla vedesti. Volesti seguire ma non potesti raggiungere. Stavi sbalordito negli aperti campi. Ti appoggiasti a un albero driandra canticchiando sottovoce. La forza del tuo sguardo era esausta da ciò che tu volevi vedere. Io restavo irraggiungibile al tuo sforzo. Il tuo corpo era vuoto, come il vuoto guscio di una cicala. E tu cercavi di stare in te. Fu questo che ti lasciò sfinito.

Nell' ultima parte sonai note che non spossano. Le intonai alla legge della libertà. Allora proruppe la mia musica come in disordine quale uno scoppiar di polloni da un ceppo, quale lo stormire della foresta che tu non vedi come nasca. Si allargò senza lasciar traccia. Parve scaturire dalla più fonda profondità dove non è suono. Le sue movenze vennero dall' aldilà e indugiò nel buio; a chi parve morte, a chi vita; a chi frutto, a chi fiore. Così mosse e fluì in ogni senso, senza un regolare motivo dominante. Il mondo non la comprende, e ricorre al savio. Intende la natura di questa musica,

egli, che può seguirne le leggi. Quando riposto meccanismo non è in azione e la musica è perfetta, questa è musica del Cielo. Senza parole gode il cuore. La lodò Piao dicendo:

« Tu ascolti e non odi suono,
Tu guardi e non vedi forma.
Ella riempie cielo e terra,
Tutto abbraccia l'universo ».

Tu volevi intenderla, e non la potesti comprendere. Fu questo che ti rapì.

La mia musica dapprima destò spavento; e tu fosti smarrito come all'apparire d'uno spettro. Seguitai producendo spossatezza; e nella tua spossatezza fosti solo. Conchiusi cagionando rapimento, e nel rapimento ti sentisti pazzo. La pazzia mena al Tao; così tu puoi ospitare il Tao e farti uno con lui ».

La vista del gran mare

Era la stagione delle acque d'autunno. Cento torrenti si scaricavano nell'Ho che scorreva gonfio, tanto che da una riva all'altra non si poteva distinguere un bue da un cavallo.

Allora rise forte il dio dell'Ho dalla contentezza che tutta la bellezza della terra si adunava in lui. Andò con la sua corrente verso oriente, fin che giunse al Mare del Nord. Colà guardò a oriente sul mare, e non vide limite. Guardò intorno, sospirò, e disse a Zo, al dio del Mare: « Quello che dice il proverbio, chi conosce cento spicchi del vero pensa che niuno l'uguagli, certo è stato detto per me. Ora ho visto la vostra immensità. Misero me, se io non fossi venuto alla vostra porta! Sarei in pericolo di venir per sempre deriso dai veri savi ».

Rispose Zo, il dio del Mare del Nord: « A una rana del pozzo non si può parlare del mare: non vede oltre la sua buca. A un insetto della state non si può parlare del ghiaccio: conosce solo la sua stagione. A un letterato di mente stretta non si può parlare del Tao: è prigioniero della sua dottrina. Ora tu sei uscito dalle tue sponde, hai veduto il gran mare, conosci la tua miseria, e io posso parlare a te dei grandi principii.

Di tutte le acque sotto il cielo, nessuna è grande quanto il mare. Mille e mille fiumi vi sboccano senza posa, e non cresce; consuma le sue acque senza posa e non scema. Primavera e autunno non gli portano cangiamenti: nulla sa di inondazioni o siccità. Così è immensamente superiore a tutti i fiumi. Però non me ne glorio, perchè paragono la mia forma al cielo e alla terra e ho ricevuto la vita dagli Ying e Yang. Tra cielo e terra io sono solo come un sasso o un arbusto sur un gran monte, che appena si scorge. Di che potrei gloriarmi?

Tutta la terra paragonata a quanto sta fra cielo e terra non è che un mucchio di pietre in una gran palude. L'Impero di Mezzo paragonato a tutta la terra è più piccolo di un grano di riso in un granaio. Delle miriadi di creature l'uomo è una. Di tutti gli uomini che abitano le nove province della terra, si nutrono di grano, vanno su barche o su carri, il singolo è uno. In confronto alla infinità delle cose non è egli come la punta di un pelo sul mantello di un cavallo? ».

Piccolezza e grandezza

« Devo dunque, » disse il dio dell'Ho, « considerare cielo e terra come grandi, la punta di un pelo come piccola? ».

Rispose Zo, il dio del Mare del Nord: « No. Estensione non ha limiti; tempo non si ferma; sorte non ha norma; divenire non ha certezza. Così guarda il savio lo spazio e non stima dappoco il piccolo, importante il grande; sapendo che l'estensione non ha limiti. Guarda il passato e il presente, non si attrista del passato nè giubila del presente; sapendo che il tempo non si ferma. Guarda l'andar su e il calare, non si rallegra del successo; non si scoraggia dell'insuccesso; sapendo che sorte non ha norma. Guarda il corso delle cose, non s'inebria della vita, non si dispera della morte; sapendo che divenire non ha certezza.

Ciò che l'uomo sa è meno di quello ch'egli non sa, e il tempo da che egli vive è meno di quello trascorso prima. Se prende il piccolissimo per misurare il grandissimo cade in errore e confusione, e non giunge allo scopo. Guardando le cose a questo modo, come so io che la punta di un pelo è abbastanza piccola da rappresentare il piccolissimo, e cielo e terra abbastanza grandi da rappresentare il grandissimo? ».

Ammaestramento

Il dio dell'Ho disse: « I filosofi del mondo dicono: — il piccolissimo non ha forma, il grandissimo è immensurabile — è realmente così? ».

Zo, il dio del Mare del Nord, rispose: « dal piccolo guardando il grande, il grande non viene compreso; dal grande guardando il piccolo, il piccolo non è veduto distintamente. Il piccolissimo è piccolezza nel suo estremo grado; il grandissimo è grandezza nella sua figura maggiore. Ma piccolo e grande tutti e due presuppongono una forma corporale. Dove non è forma corporale non è pos-

sibilità di divisione numerica; dove non è possibile abbracciare una grandezza, non è possibilità di valutazione numerica. Ciò di cui si può parlare è la cosa grande; ciò di cui si può ragionare è la cosa piccola. Ciò che parole o ragionamenti non possono raggiungere, non ha nulla che fare con piccolezza o grandezza.

Perciò il savio non ascrive a sua virtù di amore e pietà se l'opere sue non nuocono ad altri. Non cerca guadagno, ma non spregia chi lo cerca. Non mira a beni, ma non se l'ascrive a merito. Non chiede aiuto ad altri, ma non si pregia di indipendenza, e non disprezza chi si fa aiutare. Opera diversamente dal volgo, ma non se l'ascrive a pregio di singolarità; e se altri seguono la maggioranza non li spregia quali ipocriti. Gli onori e vantaggi del mondo non sono stimolo per lui; le pene e vergogne del mondo non sono disgrazia. Egli sa che ragione e torto non si possono distinguere, che piccolo e grande non si possono determinare.

Ho sentito dire: « l'uomo del Tao non ha fama; perfetta virtù non ha successo; il perfetto non sa di esserlo. Questa è la più alta cima che la sorte concede toccare ».

Nella luce del Tao

Il dio dell'Ho chiese: « Come distinguiamo allora sia dentro sia fuori delle cose tra valore e nonvalore, tra grande e piccolo? »

Zo del Mare del Nord rispose: « Se noi guardiamo nella luce del Tao non c'è nè valore nè nonvalore. Guardando dalle cose ciascuna tiene sè per nobile e l'altre per vili. Guardando dalla comune opinione, valore e nonvalore non dipendono dalle cose per sè stesse.

Guardando dalla relazione, se noi diciamo grande una cosa perchè è maggiore di un' altra, non c' è nulla nel mondo che non sia grande; e allo stesso modo nulla che non sia piccolo. Sapere che cielo e terra sono un chicco di riso, che la punta di un pelo è una montagna — questa è la conoscenza della relazione.

Guardando alla funzione, se noi riconosciamo a ciascuna cosa la funzione ch' essa compie, non c' è nulla che non abbia la sua; e nulla che non ne sia priva se riguardiamo a quella ch' essa non compie. Sapere che oriente e occidente sono invertibili e tuttavia necessari — questa è la conoscenza della funzione.

Guardando dal valore, se noi diciamo una cosa buona o cattiva perchè si dice buona o cattiva, non c' è nulla nel mondo che non sia buono, nulla che non sia cattivo. Sapere che il re Yao e il tiranno Kie, ciascuno sè stimava buono e l' altro cattivo — questa è la conoscenza della norma.

Perciò: voler riconoscere il giusto e non l' ingiusto, l' ordine e non il disordine, mostra difetto di cognizione dei principii del Cielo e della Terra e della condizione delle cose. È come riconoscere il Cielo e non la Terra; come riconoscere l' Ying e non voler sapere dell' Yang. È manifesta contraddizione. Chi tuttavia così si ostina se non è stupido è un sofista.

Imperatori in vario modo rinunziarono al trono, dinastie in vario modo ebbero durata. Se uno non opera conforme ai tempi e si scosta dalle consuetudini è detto un tiranno; se uno si adatta ai tempi e alle consuetudini è detto un giusto. Con tua pace, o dio dell' Ho, con tua pace: come vuoi tu conoscere la porta di valore e nonvalore, la casa di grandezza e piccolezza? »

« Bene »; disse il dio dell' Ho, « ma che devo

io fare, che devo non fare? come devo guidarmi nell'accettare o ricusare, nel perseguire o lasciar andare? »

Zo del mare del Nord rispose: « Guardando dal Tao che cos'è valore? che cos'è nonvalore? Non sono che estremi di un medio livello. Non tenerti con pertinacia in contrasto col Tao. Che cos'è poco? che cos'è molto? Sono parole mutevoli come doni secondo li considera chi ringrazia o chi dona. Non essere unilaterale, che tu non devii dal Tao! Sii rigido come un principe che si tiene imparziale. Sii prudente come lo spirito tutelare del paese che quando gli si fa sacrifizio non concede con parzialità la sua benedizione. Sii di mente ampia come lo spazio: le sue direzioni non hanno limiti, e non formano campi chiusi. Abbraccia tutte le cose nel tuo amore, senza predilezione, senza favore. Questo è essere incondizionato, aver pari tutte le cose, esser fuori della divisione ».

La perla dello sputo

L'unipede invidia il millepiedi; il millepiedi il serpente; il serpente il vento; il vento l'occhio; l'occhio la mente.

L'unipede disse al millepiedi: « io saltello col mio unico piede e a stento vo innanzi. Tu hai al tuo comando millepiedi; come fai a muoverli tutti? »

Il millepiedi rispose: « Non è così. Non hai mai visto un uomo sputare? Il grosso dello sputo è come una perla, le parti più minute vengono giù come un nembo di nebbia in goccioline innumerevoli. Così io pongo in moto il congegno datomi dal Cielo, senza sapere come io fo ».

Il millepiedi disse al serpente: « Con tutta la

moltitudine dei miei piedi io non cammino più in fretta di te che non hai nessun piede. Come va? »

Il serpente rispose: « I modi di muoverci con i congegni che ci ha dati il Cielo non si possono mutare. Come potrei io fare uso di piedi? »

Il serpente disse al vento: « Io vo innanzi movendo schiena e costole, mezzi visibili di locomozione. Ma voi, Signore, vi levate mugghiando dal Mare del Nord e mugghiando vi precipitate nel Mare del Sud senza alcun mezzo visibile. Come va? »

Il vento rispose: « Sì. Io mi levo mugghiando dal Mare del Nord e precipito mugghiando nel Mare del Sud. Ma chi può chiamarmi e guidarmi è mio superiore, sebbene io possa spezzare i più grandi alberi e abbattere le più grandi case. Perciò chi non può essere vinto dalla moltitudine degli inferiori, quegli è un gran vincitore. Supremo vincitore può essere soltanto il savio ».

La rana della fonte

Il filosofo Kung Sun Lung disse al principe Mau di We: « da giovane io imparai le dottrine degli antichi re, adulto ho fatto profitto nella conoscenza di amore e giustizia. Conosco concordanza e opposizione; so separare gli attributi dalle sostanze. Affermazione e negazione, possibilità e impossibilità, tutte le varie scuole del pensiero ho studiato con fatica, e mi sono reso padrone delle dottrine di tutti i maestri. Penso che sono arrivato a comprendere ogni cosa. Ma ho udito ora le parole di Ciuang ze e mi hanno sconcertato e sorpreso enormemente. Non so se egli non è capace di esprimere correttamente il suo pensiero, o se la mia intelligenza non può seguirlo. In questo momento

mi mancano proprio le parole, e mi permetto chiederne spiegazione a voi ».

Il principe Mau si appoggiò al tavolino, respirò profondamente, alzò gli occhi al cielo, sorrise e disse: « Non sapete la novella della rana della vecchia fonte, e come disse alla tartaruga del Mare d'Oriente? Disse: « La mia felicità quanto è grande! Io salto sul parapetto della fontana. Se voglio ridiscendere posso riposarmi sui rotti mattoni della parete. Entro nell'acqua, raccolgo le gambe, tengo su il mento; scavo nel fango e vi affondo fin che i miei piedi ne sono coperti. Se guardo intorno vedo che dei gamberi, granchiolini e girini, nessuno ve n'è capace di fare altrettanto. A questo modo avere a disposizione tutta l'acqua della pozza e a piacimento godersi intieramente la vecchia fontana, questa è la suprema felicità. Perchè, Maestro, non venite qualche volta e entrate voi stesso a vedere? » Ma la tartaruga del Mare d'Oriente non aveva ancora messo in acqua il piè sinistro, che già il dritto era rimasto preso. Cautamente si ritirò, e alla rana raccontò tutto del mare, e disse: « è grande più di mille miglia, e ottomila cubiti non basterebbero a toccarne il fondo. Quando ai tempi di Yù nove anni su dieci durarono le inondazioni, le sue acque nulla crebbero; quando ai tempi di Tang sette anni su otto vi fu siccità, le sue sponde non videro l'acque abbassarsi. Nessun cangiamento deriva al mare da cause che operino per lungo o per breve tempo, nè le sue acque si avanzano o ritirano per aggiunta o sottrazione qualsiasi. E questa è la gran contentezza che dà il Mare d'Oriente ». Quando la rana della vecchia fonte sentì questo, fu colta da spavento e da stupore e perdette i sensi dalla sorpresa.

E voi, la cui scienza non arriva a comprendere i limiti della affermazione e della negazione, volete

farvi un concetto delle parole di Ciuang ze. Questo è voler che una zanzara tiri un monte o che un millepiedi corra a gara con l' Ho. Sono còmpiti evidentemente superiori alle loro forze. E voi, la cui scienza non arriva a comprendere i termini usati nella discussione dei più profondi soggetti, fate mostra a ogni occasione delle vostre sottigliezze. Non vi comportate come la rana della vecchia fonte? Ciuang ze ora pianta i suoi piedi sulle Fonti Gialle (sottoterra), e ora si leva alle più alte cime del Cielo. Non conosce nè Sud nè Nord; si lancia liberamente in ogni direzione, e si perde in profondità insondabili. Non conosce nè Oriente nè Occidente, parte dall' abisso più oscuro e ritorna alla più chiara intelligibilità. Se voi, Signore, nel vostro stupore vi accostate al suo pensiero e lo ricercate per trovare materia a discussione; questo è come guardare il cielo con un tubo o voler coprire la terra con la punta di una lesina. Mezzi sproporzionati. Andate, andate, Signore! Non avete udito degli scolari di Sciauling e quello che gli capitò in Hantan? Che erano andati per imparare, e prima di aver imparato quello per cui erano andati avevano disimparato quello che prima sapevano nel loro paese; e vi furono rimandati su loro mani e ginocchi? Ora se voi non andate c' è a temere che perdiate le vostre vecchie abilità e roviniate la vostra professione ».

Kung Sun Lung stava a bocca aperta, nè era capace di chiuderla; la sua lingua aderiva al palato. Si ritirò e corse via.

Ciuang ze e la tartaruga

Ciuang ze pescava nel fiume Pu. Mandati dal re di Ciù vennero a lui due grandi ufficiali con questo

messaggio: « Desidero affidarvi il governo di tutto il mio regno ».

Ciuang ze senza guardarsi intorno seguitò a tenere la sua canna, e disse: « ho inteso dire che v'è in Ciù un divino guscio di tartaruga. Da tremila anni la tartaruga è morta, e il re serba il guscio in uno scrigno, fra la seta, nel suo tempio dei mani. Era meglio per la tartaruga morire e lasciare il suo guscio così onorato, o sarebbe stato meglio per lei vivere e seguitare a tirarsi dietro nel fango la sua coda? »

I due ufficiali dissero: « sarebbe stato meglio per lei vivere, e tirarsi dietro nel fango la sua coda ».

« Andate per la vostra strada! Anch'io voglio seguitare a tirarmi dietro nel fango la mia coda ».

La Civetta e la Fenice

Hui ze era ministro nello stato di Liang. Ciuang ze andò per visitarlo.

Qualcuno ne riferì a Hui ze dicendo: « Ciuang ze è venuto per soppiantarvi nel vostro ufficio ».

Per tre giorni e tre notti spaventato Hui ze lo fece ricercare in tutto il regno. Ciuang ze venne a lui e disse: « C'è nel Sud un uccello che si chiama la giovine Fenice. Lo conosci? Questa giovine Fenice si leva dal Mare del Sud e vola al mare del Nord. Non si posa che sulla bignonia, non mangia che il frutto della melia azedarach, e non beve che alle più pure sorgenti. Una civetta che aveva trovato un putrido sorcio, quando la Fenice le passò sul capo la guardò e gittò un iroso strido. — E tu nel tuo possesso del regno di Liang vuoi ora spaventarmi con un simile grido? ».

La contentezza dei pesci

Ciuang ze e Hui ze passeggiavano sul ponte dell' Hao.

Ciuang ze disse: « vedi le trote come guizzano fuori e giuocano! — questa è la contentezza dei pesci ».

« Tu non sei un pesce » disse Hui ze, « come fai a sapere in che consiste la contentezza dei pesci? »

« Tu non sei io » rispose Ciuang ze « come fai tu a sapere che io non so in che consiste la contentezza dei pesci? »

E Hui ze: « Io non sono tu e certo non ti conosco. Ma tu non sei un pesce e non conosci la contentezza dei pesci ».

Disse Ciuang ze: « Ritorniamo alla prima questione. Tu hai detto: — come fai a sapere in che consiste la contentezza dei pesci? — Tu sapevi che io la conosco, e tuttavia mi hai fatta questa domanda. Ebbene, io la conosco dalla mia propria contentezza passeggiando sul ponte dell' Hao ».

La felicità

C' è sotto il cielo la perfetta felicità o non c' è? C' è una via di salute? Che cosa si deve fare? Che cosa osservare? Che cosa evitare, a che mirare? A che ricorrere, da che fuggire? In che cosa riporre la felicità, in che cosa la infelicità?

Quello che il mondo onora sono ricchezze, dignità, lunga vita, destrezza. Quello in che si compiace è sanità, ricca nutrizione, vestiti fini, piaceri della vista, piaceri dell' udito. Quello che il mondo spregia è povertà, bassezza, morte precoce e inabi-

lità. È tenuta per infelicità la poca salute, il non aver sazia la bocca di buoni sapori, non involgere il corpo in bei vestiti, non deliziare gli occhi e l'udito in bei colori e gradevoli suoni. Afflizione e timore accora quelli che sono privi di queste cose. La loro sollecitudine è tutta per il corpo — non sono imbecilli?

I ricchi si amareggiano la vita con aspro lavoro accumulando più beni di quanto possono consumare. Nella loro sollecitudine per il corpo lo rendono cosa esterna a loro. Quelli che cercano onori prolungano dal dì nella notte il loro inquieto pensiero su ciò che può loro giovare o no. Nella loro sollecitudine per il corpo lo trattano come fosse cosa esteriore.

La nascita dell'uomo è la nascita della sua doglia; e se viene a tarda età è stupido e debole, e maggiore si fa l'ansia sua di non morire — quanta amarezza! Nella sua sollecitudine per il corpo rimane lungi dalla mèta.

Io non so se ciò che il volgo fa, se ciò che ha per felicità è veramente felicità o no. Io vedo gli uomini perseguirla, tener dietro alle loro mire come determinati alla morte pur di raggiungerla, come se nulla potesse trattenerli nella loro corsa; eppure per me non sarebbe felicità. Ma c'è o non c'è la felicità? Io considero farnulla essere la vera felicità; precisamente quello che il volgo ritiene un gran male. Perciò è detto: « massima felicità è assenza di felicità, massima fama è essere senza fama ». Certo la ragione e il torto non possono venir determinati in conformità al volgo; ma questo farnulla può esso determinare ragione e torto. Perfetta felicità e conservazione di vita può venir raggiunta soltanto con questo farnulla. Cercherò di spiegarmi: — Il Cielo non fa nulla, e di qui la sua serenità; la Terra non fa nulla, e di

qui la sua sicurezza. Dalla unione di questi due farnulla tutte le cose procedono. Come vasto, come impercettibile questo processo! Paiono venire dal nonessere! Come impercettibile, come vasto! — non ha visibile immagine! Tutte le creature nella loro inesauribile varietà crescono da questo farnulla. Perciò è detto: « Cielo e terra non fanno nulla, e non c' è nulla ch' essi non facciano ». Ma quale degli uomini può raggiungere un tale farnulla?

Quando morì la moglie di Ciuang ze

Quando morì la moglie di Ciuang ze, Hui ze andò per condolersi. Ciuang ze sedeva per terra con le gambe aperte distese, e cantava tamburinando sulla bacinella.

« Quando una donna » disse Hui ze « ha vissuto col suo marito e gli ha allevati i figli, e poi nella sua tarda età muore, non piangerla mi pare che basti. Ma ancora come tu fai tamburinare la bacinella e cantare, non è troppa stranezza? »

« Non è così », rispose Ciuang ze. « Appena morì potevo non lasciarmi sopraffare dal dolore? Ma riflettei sul principio della sua esistenza, oltre il tempo della sua nascita, oltre il corpo, oltre lo spirito. Avvenne nell' immenso e nell' invisibile un mutamento, e ci fu lo spirito, lo spirito ebbe corpo, il corpo nascita. Ora di nuovo c' è un mutamento, e lei è morta. Così le quattro stagioni, da primavera ad autunno, da estate a inverno. Ora giace con la sua faccia al cielo, e dorme nella Grande Camera (tra cielo e terra). Se io singhiozzassi e piangessi, sarebbe non comprendere la sorte. Perciò me ne astengo ».

Maestro Deforme e maestro Unipede

Maestro Deforme e maestro Unipede guardavano i tumuli dei morti nel cimitero di Cuenlìn, dove riposa l'imperatore della Terra gialla. Subitamente un tumore cominciò a crescere nel loro polso sinistro, e parvero preoccupati, come se ne avessero dispiacere. Il primo disse al compagno: « Hai paura? ». « No » rispose questi, « perchè dovrei aver paura? La vita è in prestito. La forma vivente così prestata non è che polvere. Vita e morte sono come giorno e notte. Tu ed io guardavamo quelli che sono passati per il loro cangiamento. Se il mio cangiamento viene a me, perchè dovrei ripugnarvi? ».

Ciuang ze e il teschio imbianchito

Quando Ciuang ze andò a Ciù vide un teschio vuoto, imbianchito bensì, ma che conservava ancora la sua forma. Lo toccò col suo frustino e disse: « Nella tua avidità di vita, signor mio, lasciasti la via della ragione, e venisti a questo? O portasti alla rovina un regno e l'ascia ti ridusse a questo? O fu una malvagia condotta che portò disgrazia sui tuoi parenti, la tua moglie e i tuoi bimbi? O i rigori del freddo e della fame? O fu che il tuo termine di vita era compiuto? ».

Dette queste parole, prese il teschio e se ne servì per cuscino quando andò a dormire.

A mezzanotte il teschio gli apparve in sogno e disse: «Tu hai parlato come un rètore. Tutte le tue parole riguardano gli affanni degli uomini nel tempo della loro vita. Nella morte non c'è nulla di simile. Vuoi udire della morte? ».

« Sì » rispose Ciuang ze.

Il teschio disse: « Nella morte non c'è principe nè suddito. Non cangiamento di stagioni. Tranquillo e dolce il nostro tempo è quello di cielo e terra. Nessun re sul trono ha felicità pari alla nostra ».

Ciuang ze non gli credette, e disse: « Se io ottenessi dal Re del Destino che il tuo corpo tornasse in vita con sue ossa e carne e pelle, e ti fossero ridati padre e madre, con moglie e figli, amici e conoscenti — non saresti contento? ».

Il teschio lo fissò con occhi spalancati, aggrottò le ciglia, e disse: « Come potrei gettar via la mia regale felicità, e sobbarcarmi novamente alle pene della vita fra gli uomini? ».

Se lo può il vino quanto più il cielo!

Lia ze disse a Yin, la guardia di confine: « il perfetto cammina sott' acqua senza impedimento, passa sul fuoco senza bruciare, e spazia nell' aria senza timore. Come giunge a questo? »

La guardia Yin rispose: « Vi giunge conservando assoluta purezza. Non si tratta di ardire o destrezza. Siedi, te lo spiego.

Ciò che ha forma, suono, colore, è una cosa. In questo sono uguali le cose: che nessuna può raggiungere l' essere primigenio che è aldilà di esse: sono soltanto ciò che paiono. Ma l' uomo può giungere ad essere senza forma e immutabile. Giunto a questa perfezione, come potrebbero le cose impedirlo? Persevera nella sua legge e sta celato nell' infinito occulto. Abbraccia principio e fine d' ogni cosa. Raccoglie a unità la sua natura nutrendone le sue forze vitali, concentra la sua virtù e penetra nella fucina della creazione. Così, col suo divino integro, con lo spirito senza crepa, come possono le cose entrare in lui?

Un ubbriaco che cade dal suo carro, resterà ferito, ma non muore. Le sue ossa e giunture sono come quelle degli altri, ma il danno suo è differente: il suo spirito non è tocco. Non sa di essere salito sul carro, nè sa di esserne caduto. Morte e vita, apprensione e spavento non entrano nel suo petto; così resta nel cuore illeso.

Può il vino fare questo, quanto più il Cielo! Il savio è nascosto nel Cielo, e nulla può offenderlo ».

Il barcaiolo

Yèn Yuèn disse a Confucio: « quando io passai la rapida di Ciang Scen, il barcaiolo maneggiava la barca come uno spirito. Gli domandai se tale abilità si poteva imparare. « Si può », rispose. « Buoni nuotatori imparano presto; quanto ai palombari, senza aver mai visto una barca la maneggiano a tutta prima ». Non mi disse ciò ch'io domandavo; volete spiegarmi il suo pensiero? »

Confucio rispose: « Buoni nuotatori imparano presto — dimenticano l'acqua. Quanto ai palombari che senza mai aver visto una barca la maneggiano a tutta prima, essi guardano l'acqua come fosse il pendio d'un colle, e il capovolgersi della barca come l'andar indietro di un carro. Capovolgimenti o arretramenti ne hanno visti molti, senza preoccuparsene. Dovunque vadano si sentono sicuri ».

Il sacerdote e i porci

Il sacerdote dei sacrifici nel suo scuro e lungo abito andò al porcile e disse ai porci: « Perchè ricalcitrate alla morte? Per tre mesi vi ingrasserò. Poi per dieci giorni io farò penitenza e per tre giorni vigilia. Vi preparerò stuoie di paglia bianca.

Porrò le vostre schiene e le vostre code su piatti intagliati. Non vi basta? ».

Poi riflettè dal punto di vista dei porci e disse: « meglio sarebbe nutrirci con crusca e pula e lasciarci nel porcile ».

« Ma », aggiunse, tornando al suo proprio punto di vista, « per aver carrozze e abiti fini in vita, si morirebbe di mala morte ».

La sorte ch' egli dal punto di vista dei porci rifiutava, era quella che sceglieva per sè stesso. Perchè così differente dai porci?

Lo spirito delle paludi

Il duca Huàn era a caccia presso una palude, e Kuàn Ciung guidava la vettura. Vide uno spirito.

Prese la mano di Kuàn Ciung e disse: « Cosa vedi, padre Ciung? »

Questi rispose: « Non vedo nulla ».

Al ritorno il duca disse parole senza senso. Fu ammalato e per parecchi giorni non uscì.

Tra gli ufficiali di Tsi c' era un Huang ze Kao Ao, il quale disse al duca: « Vostra Grazia si fa danno; come potrebbe uno spirito farvi male? »

Disse il Duca: « Ma, gli spiriti, ci sono? »

L' altro rispose: « Ci sono. Nei laghi di monte c' è il Lì; presso il focolare il Cie; nel monte della spazzatura presso la porta c' è il Deiting; nelle bassure del nordest il Peia, e il Walung salta intorno; nelle bassure del nordovest abita il Yiyang; presso i fiumi il Wangsiang; sui colli il Kwei; nei deserti il Frangwang; nelle paludi il Weitho ».

Il duca domandò: « Ditemi, com'è il Weitho? ».

Huang ze rispose: « È grosso come una ruota di carro, e alto quanto un timone. Porta una veste violetta e un berretto rosso. Non può sentire tuono nè rumore di ruote; e quando l' ode si piglia il

capo nelle mani e sta ritto. Chi lo vede diventa il principe dei principi ».

Il duca Huàn dette in uno scoppio di risa, e disse:

« Proprio questo fu quello ch' io vidi ».

Si aggiustò vesti e copricapo e si fece sedere accanto Huang ze. Prima che la giornata finisse, la sua malattia era svanita, non sapeva come.

Ammaestramento del gallo lottatore

Ki Hsing ze ammaestrava per il re un gallo lottatore.

Dopo dieci giorni il re chiese se il gallo era pronto. « Non ancora, » rispose Ki, « sèguita a esser vano, litigioso, orgoglioso ».

Dopo altri dieci giorni il re chiese di nuovo. « Non ancora » rispose Ki, « sèguita a rispondere alla voce e alla vista di altri galli ».

Dopo altri dieci giorni il re chiese di nuovo. « Non ancora » rispose Ki, « sèguita a mostrare ira e irrequietudine ».

Quando furono passati altri dieci giorni e il re chiese di nuovo, Ki rispose: « Ora è pronto. Altri galli possono cantare, lui non se ne cura. Se tu lo guardi lo diresti di legno. La sua virtù è perfetta. Nessun gallo oserà competere con lui, bensì fuggirà da lui ».

Il vecchio della cascata

Confucio osservava la cascata presso la gola di Lu, che cade da un' altezza di 240 cubiti, e il cui spruzzo volava a distanza di venti miglia: nel suo gorgo nè tartaruga nè pesce saprebbe muoversi.

Egli vide però un vecchio che notava in giro in quello, come se per una grave disgrazia desiderasse por fine ai suoi giorni. Confucio fece correre i suoi scolari per salvare l' uomo; e mentre essi avevano fatto qualche cento passi, il vecchio passeggiava con i capelli scarmigliati, pigliandosi diletto e cantando appiedi dell' argine. Confucio andò a lui e disse: « Io pensavo che foste un fantasma; ma così davvicino vedo che voi siete un uomo. Permettete ch' io vi chieda se avete un metodo speciale di trattare l' acqua ».

L' uomo disse: « No, nessun metodo speciale. Io cominciai dalla primissima età; adulto diventò mia natura, quest' arte; e il mio successo ora è sicuro come il fato. Io entro e vo giù con l' acqua proprio nel centro del suo gorgo, e torno su con essa quando compie il giro del vortice. Io seguo la via che tiene l' acqua, e per me non fo nulla in contrario — questo è il mio modo di trattarla ».

Confucio disse: « Che cosa intendete dicendo che voi incominciaste dalla primissima età a imparare quest' arte; che da adulto diventò vostra natura, e che il vostro successo ora è sicuro come il fato? »

L' uomo rispose: « io nacqui fra questi colli e son vissuto contento fra essi; ecco perchè ho detto che dalla primissima età io ho praticato quest' acqua. Sono cresciuto qua, e felicemente ho avuto dimestichezza con quest' acqua, ecco perchè ho detto che il modo di trattarla è diventato mia natura! Io non so come faccio, pure lo faccio — ecco perchè ho detto che il mio successo è sicuro come il fato ».

L' albero buono a nulla e l' oca che non sa schiamazzare

Ciuang ze camminava per i monti. Vide un grand' albero ricco di gran rami e fronde. Un taglia-

legna v'era accanto, ma non l'avrebbe toccato, e chiesto del perchè rispose che non era buono a nulla.

Ciuang ze disse ai suoi discepoli: « a quest'albero perchè non è buono a nulla è concesso di vivere il termine naturale dei suoi anni ».

Lasciati i monti, il Maestro alloggiò nella casa di un vecchio amico. Fu contento il vecchio amico di vederlo, e ordinò al servo di ammazzare un'oca. Il servo disse: « Una schiamazza e l'altra no — quale devo ammazzare? » L'ospite rispose: « Ammazza quella che non sa schiamazzare ».

Il giorno dopo i discepoli dissero a Ciuang ze: « Ieri nei monti all'albero perchè buono a nulla è concesso di vivere il termine naturale dei suoi anni; l'oca dell'amico per non essere buona è morta. Cos'è da preferire, Maestro? »

Ciuang ze rise e disse: « Se io dicessi che preferisco tenere il mezzo fra utilità e inutilità, parrebbe questa la giusta posizione; ma non è così, perchè non eviterei guai. Ma chi si affida al Tao e sua virtù e ivi trova il suo bene, è al sicuro. Egli è superiore a lode e biasimo; ora come il drago ora come il serpente; secondo i tempi si muta ed è alieno da azioni partigiane; ora in alto e ora in basso, in armonioso equilibrio; si spazia con l'Autore d'ogni cosa. Tratta le cose come cose, ma non si lascia dalle cose ridurre a cosa — come potrebbe venir involto in guai?

Altrimenti avviene a chi dà importanza alle cose e agli insegnamenti e alla pratica delle umane relazioni. Dove è unione è divisione; dove successo, rovescio; dove spigoli vivi, uso di lima; dove onore, critica; dove azioni, insuccesso; dove scienza, progetti; dove inferiorità, dispregio. Come potrebbe esservi sicurezza in tali condizioni? — Che la vostra dimora sia nel Tao e sua virtù! ».

Il viaggio al regno della virtù

I Liao, un ufficiale di Sci Nan, visitò il principe di Lu. Il principe era triste; e I Liao chiese il motivo della sua tristezza.

Il principe di Lu disse: « Ho studiate le vie dei precedenti re; coltivo l'eredità dei miei predecessori. Venero i mani e onoro gli uomini di valore. Con devozione vi attendo, e senza dimenticarmene un momento. Pure non evito la infelicità; ed è questo che mi fa triste ».

« I mezzi che vostra Altezza adopera per evitare la infelicità », disse I Liao, « sono superficiali. La magnifica volpe e l'elegante screziato leopardo abitano nelle foreste dei monti e si nascondono nelle loro tane fra le roccie — in gran quiete. Solo di notte escono fuori; di giorno restano nei loro covili — con gran prudenza. Anche se patiscono fame o sete, sopportano — in gran quiete. Cauti si tengono divisi dagli uomini, e cercano loro nutrimento intorno al Kiang e all' Ho — con gran risolutezza. Pure non sfuggono alla rete o alla trappola. Quale colpa è la loro? È la loro pelle che gli porta la disgrazia.

Non è lo stato di Lu la pelle di vostra Altezza? vorrei che vostra Altezza si strappasse questa pelle, purificasse il suo cuore, mortificasse i desideri, e spaziasse là dove non c'è nessuno. Al sud dello stato di Yuo c'è un paese che vien detto il Regno della perfetta virtù. La gente v'è ignorante e semplice; col minimo amore di sè e con pochi desideri. Lavorano, ma non mettono in serbo; danno, ma non attendono mercede. Non sanno che sia giustizia, nè cerimonia. Strani, eccentrici, come matti, vanno per le grandi vie della giusta condotta. La loro nascita è cagione di gioia; alla morte vengono

seppelliti. Vorrei che vostra Altezza rinunciasse allo stato, rinunciasse al mondo, e senza indugio andasse in quel paese ».

Il principe disse: « La via è lontana e difficile; vi sono fiumi e monti. Io non ho nè barca nè carro. Come posso andare? »

Sci Nan soggiunse: « Della rinunzia e della abnegazione vostra Altezza faccia il suo carro ».

Disse il principe: « La via è solitaria e lontana, senza anima viva; chi piglierò per compagno? Non ho provvigioni; come mi nutrirò? — come potrò arrivarvi? »

Sci Nan replicò: « Scemate le vostre spese, ristringete i vostri bisogni, e anche senza provvigioni avrete abbastanza. Guadate i fiumi, navigate il mare: osservate in giro, non vedete sponda; più procedete innanzi, meno vicino è il termine del viaggio. Quelli che vi hanno accompagnato alla riva tornano indietro; e voi vi trovate lontano. Così è che chi possiede uomini ha noie; chi è posseduto da uomini ha tristezze. Così Yao non volle nè possedere nè da uomini essere posseduto. E io vorrei sciogliere le vostre noie e guarirvi della vostra tristezza camminando voi nel Tao nel paese del Gran Nulla.

Se uno in barca attraversa un fiume e un' altra barca vuota la viene a urtare, per quanto collerico non si adira. Ma se in quella barca c' è una persona griderà perchè la si scansi. Grida una volta, e quella non ode. Grida ancora, e quella non ode. Grida una terza volta e aggiunge male parole. Nel primo caso non è adirato e ora lo è; perchè nel primo caso la barca è vuota, e nel secondo qualcuno è in essa. Se un uomo può di sè vuotare sè stesso nel suo cammino nel mondo, chi potrà nuocergli? ».

Ciuang ze il re e di We

Ciuang ze indossava abito rappezzato di rozzo panno, e portava scarpe racconce con legaccioli. Così passò accanto al re di We.

Il re di We gli disse: « Maestro, siete in tanta miseria? »

« Povertà, non miseria! » rispose Ciuang ze. « Quando l' uomo possiede il Tao, non può trovarsi in miseria. Panni rappezzati e scarpe legate ai piedi sono povertà, non miseria. Questo significa che non si è incontrato il tempo adatto. Chi vive oggi sotto cieco principe e ciechi ministri, come potrebbe non essere in miseria? »

Confucio canta l' ode di Piao Sci

Quando Confucio fu ridotto in grande angustia fra Cen e Ciai, e per sette giorni non ebbe nulla di cotto da mangiare, prese con la mano sinistra un ramo secco, e lo andava battendo con un rametto pure secco che teneva nella destra, così accompagnandosi mentre cantava l' ode di Piao Sci. Era rumore, non melodia fusa. Il suono del legno e della voce insieme pareva il rumore dell' aratro nel suolo, pure bene rispondeva al sentimento dei discepoli intorno.

Yen Hui, il discepolo prediletto, che stava ritto, con le mani incrociate sul petto, girava gli occhi intorno a osservare il maestro. Confucio, temendo ch' egli stesse per esprimere in modo eccessivo quanto lo venerava o si desolasse per l' amore che gli aveva; disse a Hui: « Non lasciarsi influenzare dai colpi del destino è facile; non lasciarsi influenzare dal benessere umano è difficile. Ciò che non

ha principio non ha fine. L'uomo è uno col Cielo. Chi è ora, per esempio, che canta? »

Hui disse: « Mi permetto chiedervi: cosa intendete dicendo è facile non lasciarsi influenzare dai colpi del destino? »

Confucio rispose: « fame, sete, freddo e caldo, e l'aver la propria via del tutto attraversata — queste sono le azioni di Cielo e Terra, necessarie occorrenze nei rivolgimenti delle cose. Sono accadimenti dei quali noi diciamo che andremo di passo con loro. Il ministro non ricusa di seguire il comando del principe; e se sente questo dovere un ministro, quanto maggiormente dovremmo essere ubbidienti ai comandi del Cielo! »

« Cosa intendete dicendo: non lasciarsi influenzare dal benessere umano è difficile? »

Confucio rispose: « Quando uno ottiene un ufficio, si fa innanzi per ogni verso; grado e emolumento vengono insieme, e senza fine. Ma questi vantaggi non vengono dal proprio io — è destino avere tali beni esteriori. L'uomo superiore non è un ladro; l'uomo di valore non è un furfante — se io preferisco questi vantaggi, cosa sono? ».

« Cosa intendete dicendo: ciò che non ha principio non ha fine? »

Confucio rispose: « Il cangiamento, sorgere e cadere di ogni cosa procede senza tregua, ma noi non sappiamo chi è che mantiene e continua il processo. Come sappiamo quando un cangiamento ha principio? o quando avrà termine? Noi abbiamo semplicemente da aspettare, e null'altro ».

« E cosa intendete dicendo: l'uomo è uno col Cielo? »

Confucio rispose: « Dato l'uomo, avete il Cielo; dato il Cielo avete il Cielo. Che l'uomo non possa avere il Cielo, è dovuto alla limitatezza della sua

natura. Il savio quetamente passa via col suo corpo, e questo ha la sua fine ».

Il maestro che non parla

Tien ze Fang era alla corte del principe Wen di We e citava spesso Ci Kung.

Il principe We disse: « Ci Kung è il vostro maestro? »

Ze Fang rispose: « No. È un mio vicino. Parla spesso molto giustamente del Tao; per questo io lo cito ».

« Non avete dunque nessun maestro? » aggiunse il principe.

« Oh, sì, » rispose Ze Fang.

« E chi è? »

« È Tung Ko Sciun ze ».

« E perchè non vi ho mai udito citare le sue parole? »

Ze Fang rispose: « È un uomo che ha raggiunto il vero essere. Un uomo all'apparenza, ma come il Cielo. Vuoto d'ogni pensiero di sè, si adatta al mondo, e nutre dentro il suo vero. Puro, ma tollerante verso gli altri. Dove sono senza il Tao, il suo contegno è esempio che sveglia; e di conseguenza spariscono i pensieri contrari. Come potrei citare le sue parole? ».

Quando Ze Fang uscì, il principe Wen restò l'intiero giorno in muto stupore. Chiamò poi Lung Licèn e gli disse: « Quanto è superiore a noi l'uomo di perfetta virtù! Io credetti prima d'ora che il più alto punto fosse dire le parole della saviezza e sapienza, e operare con amore e giustizia. Ora ho udito del maestro di Ze Fang e il mio corpo è fiacco nè ho voglia di muovermi; la mia bocca è chiusa nè ho voglia di parlare. — Ciò che

io ho imparato è stato una contraffazione del vero. Sì, il mio principato è un impedimento ».

Parole e conoscenza

Wenpò Suo ze nel suo viaggio a Ci si fermò qualche tempo a Lu, dove persone di riguardo chiesero di vederlo.

Egli rifiutò dicendo: « ho udito che i signori di questi Stati di mezzo si intendono di cerimonie e giustizia, ma sono del tutto ignoranti quanto a conoscenza del cuore umano. Non ho piacere di vederli ».

Proseguì per Ci, e fece ritorno. Novamente ristette in Lu, e le medesime persone di nuovo chiesero di vederlo.

Allora egli disse: « Prima domandarono di vedermi, e ora di nuovo domandano. Avranno qualche cosa da darmi ».

Uscì e ricevette i visitatori. Quando rientrò sospirava. Il giorno dopo novamente ricevette, e sospirò rientrando.

Gli disse il suo servo: « Tutte le volte che ricevete, rientrate sospirando. Perchè? »

« Te l'ho già detto » rispose « che questa gente degli Stati di mezzo si intende di cerimonie e giustizia, ma è del tutto ignorante quanto a conoscenza del cuore umano. Quelli che sono ora venuti a vedermi, erano tutti compassati e rigidi; nel viso ora misteriosi come un drago ora seri come una tigre. Ora come figli mi facevano delle rimostranze, ora come padri intendevano guidarmi. Per questo sospirai ».

Confucio fu a vederlo. Non gli disse una parola.

Ze Lu chiese a Confucio: « da molto tempo, Maestro, avete desiderato di vedere Wenpò Suo

ze; perchè ora quando l'avete visto non gli avete detto una parola?»

Confucio rispose: « Appena il mio occhio lo incontrò, il Tao in lui era manifesto. Ogni parola fu superflua ».

Mortale immortale

Yen Hui, il discepolo prediletto, si volse a Confucio e disse: « se voi, Maestro, andate al passo, io vo al passo. Andate al trotto, anch'io trotto. Galoppate, anch'io galoppo. Ma quando via volate e vi lasciate dietro la polvere, non posso che restare e ammirare, dietro di voi ».

Il Maestro a lui: « Hui, cosa vuoi dire? »

« Dicendo: se voi andate al passo, io vo al passo, intendo che se voi parlate, io parlo. Dicendo: andate al trotto, anch'io trotto, intendo che se voi dimostrate, anch'io dimostro. Dicendo: galoppate, anch'io galoppo, intendo che se voi parlate del Tao anch'io ne parlo. Ma dicendo: quando via volate e vi lasciate dietro la polvere non posso che restare e ammirare, dietro di voi, intendo significare che voi non parlate e tutti vi credono, voi non parteggiate e tutti vi approvano, voi non li richiamate, e tutti con profitto vi seguono. Tutto ciò senza ch'io veda il come ».

« Perchè non vuoi approfondire la cosa? » disse Confucio. « Nessun maggior dolore che la morte dell'anima. La morte del corpo importa meno.

Il sole sorge a oriente e tramonta a ponente. Ogni cosa ha norma da lui; e ogni essere che ha occhi e piedi da lui dipende per dare opera al suo cómpito. Quando il sole appare c'è la vita, quando scompare, la vita scompare.

Così tutte le creature. Ciascuna ha il suo sole

spirituale per cui vive, per cui muore. Se io senza rinnovarmi, nella mia determinata forma corporale mi irrigidisco fino alla fine, conservandomi come una cosa giorno e notte continuamente; nè so di questa perenne morte; soltanto so che verrà la fine per quanto incerta l'ora; — allora io consumo giorno per giorno la vita, fino che alla morte, mentre siamo spalla a spalla appoggiati, ci troviamo separati per sempre. Non sarebbe una gran tristezza?

Ma tu dirizzi il tuo sguardo a qualcosa di esterno in me, che, quando tu guardi, è già scomparso. Pure tu lo cerchi come se dovesse ancora esserci — come uno cerca nel mercato un cavallo già venduto. Ciò che tu in me ammiri è perituro; ciò che io in te ammiro è perituro. Ma perchè rattristarti? Se anche il mio io mortale perisce, nel mutamento dura ciò che è eterno».

L'estasi di Lao ze

Confucio andò a vedere Lao ze. Arrivò che aveva appunto terminato il bagno, e lasciava asciugare i suoi capelli scarmigliati. Sedeva senza moto, come rapito al mondo. Confucio quieto attese.

Dopo un poco si fece innanzi e disse: «Erano i miei occhi abbagliati, o è proprio così? Il vostro corpo un poco fa era come il tronco di un albero secco, come se aveste dimenticato il mondo e gli uomini, e dimoraste in solitudine».

Disse Lao ze: «Io spaziavo nel pensiero del principio delle cose».

«Che cosa intendete dire?»

«L'anima mia è inceppata e non può pensare; la mia lingua è annodata e non può dire, ma cercherò di darti la spiegazione più chiara che m'è

possibile. Quando lo stato di Yin era perfetto, tutto era freddo e tranquillo; quando lo stato di Yang era perfetto, tutto era turbolento e agitato. La freddezza e tranquillità veniva dal Cielo, la turbolenza e agitazione veniva dalla Terra. I due stati congiungendosi, ne venne armonia e nacquero le cose. Qualcuno regolò e guidò ma nessuno ha veduto la sua forma. Crescere e deperire, pieno e vuoto, tenebra e luce, i cangiamenti del sole e le trasformazioni della luna: tutto ciò ha luogo di giorno in giorno, ma non si può vedere come avviene. La vita ha il suo principio da cui rampolla, e la morte il suo luogo dove ritorna. Principio e fine si danno il cambio senza interruzione, e non si può conoscere un termine. Se rigettiamo quel qualcuno che regola, chi presiede a tutto questo? »

Confucio disse: « Mi permetto chiedervi del vostro diletto in questi pensieri ».

Lao ze rispose: « La comprensione di questo è la cosa più ammirevole e di maggior diletto. Raggiungerla è farsi perfetto ».

Disse Confucio: « Udirei volentieri in che modo si raggiunge ».

Lao ze rispose: « Animali erbivori non ricusano mutar pascolo; creature che vivono nell' acqua non ricusano mutare acque. Sopportano tali variazioni senza venir meno alle leggi della loro natura. Chi come uomo raggiunge questo punto, nel suo petto non entrano più piacere e ira, tristezza e contentezza. Ora ciò che si chiama mondo è l' unità di tutte le creature. Per chi raggiunge questa unità e in essa concorda, il corpo con i suoi membri è solo polvere e fango. Morte e vita, principio e fine sono per lui come giorno e notte; non possono inquietarlo; e quanto meno lo turberanno guadagno o perdita, fortuna o disgrazia! Chi rinunzia a cariche e onori, è come se gettasse via fango, poichè

sa che il suo io è più nobile di cariche e onori. La nobiltà è dell'io, e non va perduta per cangiamenti esteriori. Di più, innumerevoli sono i cangiamenti e non v'è fine. Perchè dovrebbe conturbarsene il cuore? Chi raggiunge il Tao intende ».

Confucio disse: « O Maestro, la virtù vostra uguaglia Cielo e Terra, ma voi avrete udite perfette parole per coltivare il vostro spirito. Quale degli antichi grandi uomini ha potuto pronunciare tali parole? »

Lao ze replicò: « Non è così. Guarda la polla, che l'acqua sorge e trabocca — non fa nulla, ma segue semplicemente la sua natura. Così è dell'uomo perfetto e sua virtù; egli non la coltiva, e nulla sfugge alla sua influenza. Egli è come il cielo che è alto di per sè, come la terra che è solida di per sè, come sole e luna che splendono di per sè. Che bisogno c'è di cultura? »

Confucio uscì e riferì la conversazione a Yen Hui dicendo: « Nella conoscenza del Tao sono io dappiù di un pesciolino nell'aceto? Se il Maestro non avesse levato il velo ai miei occhi, non avrei mai conosciuta la gran perfezione di Cielo e Terra ».

Più davano agli altri più possedevano

Kien Wu disse a Sunsciù Ao: « Voi, Signore, foste tre volte primo ministro e non ne foste orgoglioso; tre volte foste congedato e non ne mostraste afflizione. Dapprima dubitai di voi. Vedo ora come il vostro respiro è calmo. Come fate a padroneggiare così il vostro cuore? »

Sunsciù Ao rispose: « In che cosa sono io dappiù degli altri uomini? Quando la carica venne a me, credetti non doverla rifiutare; quando mi fu ritolta, credetti non poterla ritenere. Pensai che acquistarla

o perderla non mi faceva quello ch' io sono. Perciò non mi rattristai. Questo è tutto. In che cosa fui dappiù degli altri uomini? Di più, io non sapevo se l'onore apparteneva alla carica o a me. Se apparteneva alla carica non mi riguardava; se apparteneva a me, non aveva nulla da fare con la carica. Occupato in gravi e vasti affari non avevo agio di considerare se gli uomini mi onoravano o tenevano a vile ».

Confucio udì tutto e disse: « I veri uomini del tempo antico neppure il più savio potrebbe ritrarli, nè la più bella donna sedurli, nè il peggior ladrone potrebbe fargli violenza. Nè Fu Hi nè l'imperatore della Terra gialla per forza varrebbero a ottenerne l'amicizia. Morte e vita sono certamente grandi cose, ma nulla potevano sul loro io; quanto meno onore e guadagno! Cosiffatti poteva il loro spirito trapassare il monte Tai senza trovare impedimento; potevano entrare nelle più fonde acque senza bagnarsi; potevano vivere in povertà e umiltà senza averne noia. Avevano cielo e terra. Più davano agli altri più possedevano ».

Come si acquista il Tao

Conoscenza camminava verso nord sulle rive di Acquascura e ascese al monte del Segreto Pendio. Incontrò Zittofannulla.

« Vorrei farti varie domande » disse Conoscenza: « Che s'ha da pensare, che s'ha da considerare per conoscere il Tao? Dove stare, cosa fare per trovare dimora nel Tao? Donde partire e per qual via per raggiungerlo? »

A queste tre domande Zittofannulla niente rispose. Niente rispose, ma non sapeva rispondere.

Conoscenza non ottenendo risposta tornò indietro.

Arrivò al sud all' Acquabianca e salì il monte Findidubbio. Incontrò Sbadatodiscorso e gli fece le domande medesime.

« Ah, sì ; te lo dirò », rispose Sbadatodiscorso. Ma intanto stava per dire aveva dimenticato ciò che voleva dire.

Conoscenza, non ottenendo risposta, ritornò al castello. Incontrò l' imperatore della Terra gialla, e fece a lui le domande.

L' imperatore della Terra gialla disse : « Niente s'ha da pensare, niente considerare, per conoscere il Tao ; in nessun luogo stare, nulla fare per trovar dimora nel Tao ; partir da nessun luogo, seguir nessuna via per raggiungerlo ».

Conoscenza allora disse all' imperatore della Terra gialla : « Noi due lo sappiamo, quei due non lo sanno. Chi ha ragione ? »

Rispose l' imperatore della Terra gialla : « Zittofannulla ha proprio ragione ; Sbadatodiscorso vi s' avvicina ; tu ed io siamo ben lontani ».

« Perchè ne siamo ben lontani ? »

« Zittofannulla ha ragione, perchè ignora la questione. Sbadatodiscorso vi s' avvicina, perchè dimentica. Io e tu ne siamo ben lontani, perchè conosciamo ».

Sbadatodiscorso udì e considerò come l' imperatore della Terra gialla parlava da uomo saputo.

La canzone di Pe I

Nia Kuo interrogò Pe I intorno al Tao.

Pe I rispose : « Domina il corpo e mira all' uno, e la pace del Cielo verrà a te. Raccogli il tuo sapere e rintraccia l' uno, e lo spirito verrà e abiterà con te. La virtù ti darà bellezza e il Tao sarà la tua dimora. Allora il tuo sguardo è quello del vitellino appena nato, e non chiedi più di causa o ragione ».

Prima che avesse finite queste parole, l' altro s' era addormentato.

Pe I fu molto contento, e se n' andò cantando per via:

« Il suo corpo legno secco
Ed il cuore cenere spenta.
È nel vero il suo pensiero,
Non indaga più il mistero.
Trova pace in fonda notte,
Pensiero e desio sono a riva.
Che sorta d' uomo è costui? »

Proprietà

Il re Sciùn domandò a Ceng: « Posso acquistare il Tao e tenerlo come cosa mia? »

Ceng rispose: « il vostro corpo non è cosa vostra; come potreste tenere per vostro il Tao? »

« Se il mio corpo non è mio » replicò Sciùn « a chi appartiene? »

« Il vostro corpo » rispose Ceng « è la forma affidata a voi da Cielo e Terra. La vostra vita non è vostra: è la fusa armonia a voi affidata da Cielo e Terra. La vostra individualità non è vostra; è affidata a voi da Cielo e Terra perchè a loro si conformi. I vostri discendenti non sono vostri: sono le spoglie a voi affidate da Cielo e Terra.

Voi camminate, e non sapete che è che vi muove; vi fermate e non sapete che è che vi sostiene. Mangiate, non sapete che è che vi dà il gusto — tutto avviene per la forte virtù di Cielo e Terra. Come potrete tenere per vostro il Tao? »

Il Gran Conseguimento

Confucio disse a Lao ze: « Poi che oggi avete agio, vorrei domandarvi del perfetto Tao ».

Lao ze rispose: « Purifica il tuo cuore con digiuni e vigilie! Lava il tuo spirito come bianca neve! Rinunzia al tuo sapere! Il Tao è fondo, e difficile a raggiungere con parole. Te ne darò un' idea.

Vasto sapere non porta alla sua conoscenza. Dimostrazioni non fanno scienza. Il savio vi rinunzia. Con aggiunte non lo accresci, con sottrazioni non lo diminuisci: questo ne afferma il savio. Fondo come il mare! Grande tanto che ogni termine è un principio! A ogni essere dà senza esaurirsi; determina le vie dei sovrani aldilà di loro; tutte le creature sono da lui — questo è il Tao.

Da questa radice considerata, la vita è solo il soffio di un sospiro, e tutte le creature, muoiano vecchie muoiano giovani, vivono un attimo, insufficiente a fare la parte di un buon Yao o di un tristo Kie.

Alberi e arbusti hanno loro fissi ordini.

Gli ordinamenti umani sono più difficili. Quando il savio gli incontra, non vi s' oppone; quando sono passati non cerca ritenerli. Corrispondere ad essi con determinazione è virtù; con spontaneità è Tao. Così furono grandi i sovrani, sorsero i re.

La vita degli uomini fra cielo e terra è come un bianco cavallo che passa un crepaccio e vi scompare. Con spume e brio tutti vengono alla luce; zitti e quieti tutti rientrano. Un cangiamento, nascono; un altro cangiamento, muoiono. I vivi se ne rattristano; se ne dolgono le generazioni; pure è la rimozione dell' arco dalla guaina, è la spoglia naturale che si vuota del suo contenuto. L' anima entra, confusa, nel cangiamento e si congeda; il corpo la segue. Questo è il Gran Ritorno.

Che il visibile viene dall' invisibile e all' invisibile ritorna è cosa che tutti gli uomini sanno. È cosa di che tutti gli uomini discorrono. Chi è alla

mèta non ne discorre. Chi ne discorre non è alla mèta. Veder chiaro non vale — meglio è il silenzio che la dimostrazione. Il Tao, orecchio non l'ode — meglio chiudere gli orecchi che ascoltare. Questo è il Gran Conseguimento ».

Dov' è il Tao

Tung Kuo ze chiese a Ciuang ze: « Ciò che chiamate Tao dove si trova? »

Ciuang ze rispose: « In ogni luogo ».

« Dammi un esempio » disse Tung Kuo ze.

« È qui in questa formica ».

« Dammi un esempio più basso ».

« È in questa gramigna ».

« Ancora più basso! »

« È in questo coccio ».

« Più basso ancora! »

« È in questa merda ».

Tung Kuo ze restò in silenzio.

« La tua domanda, maestro mio », disse Ciuang ze, « non tocca l'essenziale. Mi fai venir in mente gli ispettori del mercato quando interrogano le guardie quanto grasso è un porco: che, salendovi su col piede, più affonda meglio è. Non c' è esempio particolare da prendere. Nulla è fuori del Tao. Il perfetto Tao è a questo modo. Come, quando lo chiamiamo Grande, le parole « intiero », « universale », « tutto »; che sono differenti ma hanno il significato medesimo, ed esprimono l' Uno.

Cerca di peregrinare con me al castello di Nessunluogo, là dove tutto è uno. Là vorremo parlare di infinità. Cerca di venire con me nel Farnulla. Là è semplicità e silenzio, oblio e purezza, armonia e pace. Lo spirito è sciolto. Se va non sa dove. Va e torna, nè sa dove si fermi. Avanti, indietro, senza

mèta. Si libra fuori dei limiti, dove la più gran conoscenza non trova confini.

Quegli che fa le cose ciò che sono non ha i limiti delle cose; limiti hanno le cose in quanto cose. Esso è il confine, esso è l'infinitezza dell'illimitato ».

L'indicibile

Aho Kan e Scen Nung studiavano insieme alla scuola di Laolung Ki.

Scen Nung stava col capo sul tavolino, avendo chiusa la porta per dormire di giorno. A mezzodì Aho Kan spinse la porta e entrò dicendo: « Laolung è morto ».

Scen Nung si appoggiò al tavolino, prese il bastone e si alzò. Poi con forza gettò via il bastone, rise e disse: « O Divino, tu hai conosciuto come limitato e meschino, come arrogante e vano io era, e perciò m'hai lasciato e sei morto. Ora non c'è più il Maestro per correggere le mie parole sventate. È meglio ch'io muoia ».

Entrò Yen Kang per condolersi.

Udì queste parole, e disse: « È attorno a chi personifica il Tao che ognidove si adunano gli uomini superiori. Costui non intende briciolo del Tao, pure sa come nascondere le sue sventate parole, e muore; quanto maggiormente deve così fare chi personifica il Tao! Guardiamo, e non ha forma; ascoltiamo e non dà suono. Se si discorre di lui con gli uomini, davvero lo diciamo oscuro. Il Tao di cui si può dire, non è il Tao ».

Lucedistella e Nonessere

Lucedistella interrogò Nonessere: « Maestro, esistete o non esistete? »

Lucedistella non ebbe risposta, e guardò fissamente la sembianza di Nonessere — era un profondo vuoto. Guardò il giorno intiero; non vide nulla. Ascoltò; non udì nulla. Volle abbracciarlo; non strinse nulla.

Disse Lucedistella: « Questa è perfezione! Chi può raggiungerla? »

Si può sapere come era prima che ci fosse la terra e il cielo?

Jen Kiu chiese a Confucio: « Si può sapere come era prima che ci fosse la terra e il cielo? »

« Si può, » rispose Confucio. « Una volta era come oggi ».

Jen Kiu non chiese oltre e si ritirò.

Il giorno dopo ritornò dal Maestro, e disse: « ieri vi chiesi se si potesse sapere come era prima che ci fosse la terra e il cielo, e voi, Maestro, mi rispondeste: « Si può. Una volta era come oggi ». Ieri mi parve di capire chiaramente, oggi non più. Posso chiedervi la ragione di ciò? »

Confucio rispose: « Ieri tu capivi chiaramente perchè nel tuo spirito avevi anticipata la mia risposta. Oggi non più perchè il tuo spirito non è disposto, e tu cerchi di capire. Non c' è nè passato nè presente; nè principio nè fine. Potrebbero esservi nipoti e figli prima che ci fossero nipoti e figli? »

Jen Kiu nulla rispose.

« Bene. Non rispondere », proseguì Confucio. « Con la vita non diamo vita alla morte; con la morte non diamo morte alla vita. Morte e vita sono condizionate. V' è ciò che le comprende in unità. Ci furono cose prima che nascessero terra e cielo; ciò che fa cose le cose non è esso una cosa. Dentro il

mondo delle cose non si può risalire aldilà delle cose; e poi che in ogni tempo ci furono cose, non c'è fine ».

Alla scuola di Lao ze

Nan Yung Ciù si alzò e disse: « Quale via deve tenere un uomo alla mia vecchia età per divenire perfetto? »

Keng Sang ze rispose: « Conserva il tuo corpo, guarda la tua vita, e non avere ansie di pensieri. Fai questo per tre anni, e tu sarai perfetto ».

« Per quanto io mi sforzi di comprendere la vostra Via » replicò Nan Yung, « le vostre parole arrivano solo al mio orecchio ».

« La mia abilità è piccola e non è sufficiente a mutarti », disse Keng Sang ze. « Perchè non vai al sud a vedere Lao ze? »

Nan Yung Ciù prese con sè provvigioni e camminò sette giorni e sette notti. Arrivò al paese di Lao ze.

« Vieni da Keng Sang? » chiese Lao ze.

« Sì ».

« Perchè vieni con tanti attendenti? »

Nan Yung Ciù spaventato voltò il capo a guardarsi dietro.

« Non capisci cosa intendo dire? »

Nan Yung a capo chino si vergognava. Poi levò il viso, sospirò e disse: « Ho dimenticato ora cosa dovevo rispondervi, e di più ho perdute le mie domande ».

« Cosa vuoi dire? »

« Se io non ho conoscenza, la gente mi dice stupido; se l'ho perdo me stesso. Se non ho amore, fo male agli altri; se l'ho perdo me stesso. Se non seguo giustizia, offendo gli altri; se l'ho

perdo me stesso. Come posso sfuggire a queste difficoltà? Sono queste le tre domande che mi turbano, e per consiglio di Keng Sang vi prego di illuminarmi ».

Lao ze disse: « Un poco fa, quando io t' ho visto ti ho guardato negli occhi, ti ho súbito capito. Quello che ora tu dici mi conferma nel mio giudizio. Tu sei spaventato e confuso come un bimbo che ha perduto padre e madre; tu hai una pertica in mano e vorresti con essa misurare il fondo del mare. Tu sei un uomo che s'è smarrito, perduto; e vorresti ritornare al tuo vero essere, e non sai come fare il primo passo. Sei da compatire ».

Nan Yung Ciù chiese di essere ammesso e avere una camera. Cercò allora di attenersi alle norme di condotta che gli parevano buone e sfuggire alle cattive. Per dieci giorni si afflisse così. Poi fu di nuovo da Lao ze.

« Ti sei purificato del tutto? » disse Lao ze. « Sei così triste, e c'è ancora qualche segno di impurità, qualche male è ancora attaccato a te. Quando le tentazioni vengono numerose dal di fuori volerle vincere è difficile; il meglio è sbarrare l'entrata dell'interno. Vengono le tentazioni dall'interno, volerle scacciare è difficile; il meglio è impedirne l'uscita all'esterno. Se le tentazioni vengono dall'esterno e dall'interno insieme, non si può conservare il Tao e la sua virtù; tanto meno lo può chi è solo un principiante nel Tao ».

Nan Yung Ciù disse: « Se un contadino è malato, vengono i compaesani e si informano di lui. Se il malato sa dire il suo male, non è grave. Ma io nella mia ricerca del Tao sono come chi ha preso la medicina e ha peggiorato con ciò la sua malattia. Vorrei solamente sapere da voi il giusto metodo per conservare la vita. Questo mi basterà ».

« Il giusto metodo per conservare la vita? » ri-

spose Lao ze, « Puoi tu tenere stretto l'Uno? Non perderlo? Puoi fermarti? Puoi lasciare tranquilli gli altri e cercare la tua pace solo in te? Puoi fuggire? Puoi essere semplice? Puoi diventare un piccolo bimbo? Il bimbo grida tutto il giorno senza che la sua gola diventi roca — così perfetta è l'armonia del suo essere. Terrà stretti i diti tutto il giorno senza allentare — tanta è la concentrazione del suo spirito. Guarderà fisso tutto il giorno, senza muovere gli occhi — tanto è libero da ciò che è esterno. Va e non sa dove; resta dove è posto, nè sa il perchè; è tranquillamente indifferente alle cose, e ne segue il corso. Questo è il giusto metodo per conservare la vita ».

Nan Yung Ciù disse: « Questo è dunque il carattere dell' uomo Perfetto? »

« No. Questo è ciò che si dice rompere il ghiaccio. Il Perfetto vive come gli altri uomini dei doni della terra, ma ha dal Cielo la sua letizia. Non è turbato da profitto o danno che gli venga da uomini o cose. Non ama stranezze nè progetti nè imprese. Tenersi libero, in tutto essere semplice, questa è la via per conservare la vita ».

« Questa è dunque la sua perfezione? »

« Non ancora. Ti ho chiesto: puoi tu essere un piccolo bimbo? Il bambino si muove e non sa cosa fa, cammina e non sa verso dove. Il suo corpo è come ramo d' albero secco, e la sua mente come cenere spenta. Essendo tale, nè miseria nè felicità vengono a lui. Libero da miseria e da felicità — come possono toccarlo gli affanni della vita umana? »

Chi intende giungere a questo con l' imparare, cerca quello che non si può imparare. Chi con sforzo intende giungervi, si affatica per ciò che nessuno sforzo può ottenere. Chi vi intende con la conoscenza, usa la conoscenza dove essa non ha

luogo. Chi sa fermarsi dove la conoscenza non arriva, quegli vi giunge.

La massima cortesia

Se al mercato uno pesta il piede a un altro, gli chiede scusa per ragione della calca. Se un fratello maggiore pesta il piede al minore, gli batte sulla spalla. Se un padre lo pesta a un figlio, nulla gli dice. Perciò si dice: « massima cortesia non ha riguardo; massima giustizia non tien conto; massimo sapere non fa piani; massimo amore non mostra affezione; massima lealtà non dà pegno ».

Gli uomini in gabbia

Se un uccello veniva sulla strada di I, il gran cacciatore era certo di averlo, tale era la maestria del suo arco. Se del mondo si facesse una gabbia, gli uccelli non avrebbero dove scappare. Così Tang mise in gabbia I Yin facendolo suo cuoco, e il duca Mo di Cin mise in gabbia Pe Li Hi col dono di tre pelli di montone. Ma non è possibile mettere gli uomini in gabbia se non hanno desideri con i quali si possano prendere.

Alla tomba di Hui ze

Ciuang ze andò a un funerale.

Venendo a passare davanti la tomba di Hui ze, si voltò ai suoi discepoli e disse: « In Ying c' era un uomo che aveva sul naso una zacchera di fango, minuta come l' ala di una mosca. Chiamò maestro Sci per toglierla. Ronzò l' ascia vibrata. La macchia era perfettamente scomparsa, e il naso incolume. L' uomo di Ying non aveva mosso ciglio ».

Il principe Yuan di Sung udì il fatto, chiamò maestro Sci e gli disse: « Cerca di fare lo stesso a me ». Rispose maestro Sci: « il vostro servo una volta potè fare questo, ma l'uomo sul quale potei esercitarmi è morto da un pezzo. Dacchè Hui ze è morto non ho con che esercitarmi, non ho più nessuno col quale parlare ».

Fino alla liberazione

Il piede dell'uomo calca solo un piccolo spazio, ma, procedendo dove egli non ha calcato, attraversa ad agio grande distanza. Ciò che l'uomo conosce è poco, ma procedendo per l'ignoto arriva a conoscere ciò che si intende per Cielo. Lo conosce come La Grande Unità, Il Gran Mistero, La Gran Luce, Il Gran Fabbro, La Grande Illimitatezza, La Gran Verità, Il Gran Determinante. Questo è il sommo del sapere. Come Grande Unità comprende tutto; come Gran Mistero tutto spiega; come Gran Luce tutto vede; come Gran Fabbro tutto cagiona; come Grande Illimitatezza tutto incorpora; come Gran Verità tutto indaga; come Gran Determinante a tutto dà norma.

Il Cielo è tutto. La luce n'è specchio. Oscurità ha in Lui il suo perno. È l'origine. Perciò il suo spiegamento è come nonspiegamento, la sua conoscenza come nonconoscenza. Non conoscendo si giunge a conoscerlo. Indagandolo non gli si possono dare limiti, ma non si può porre senza limite. Sfugge a ogni presa ma è realtà. Immutato ora come ai tempi antichi, inesauribile. Perchè non vogliamo andare a Lui? Perchè vogliamo restare nel dubbio? Con ciò che non è dubbio vogliamo sciogliere il dubbio fino alla liberazione da ogni dubbio. Raggiungiamo così la gran libertà!

Grazia ama e non sa di amare

La naturale bellezza di una bella sono gli uomini che la vedono per lei. Se non glielo dicessero ella non saprebbe di essere bella. E quando lo sa, è come s'ella non lo sapesse; quando l'ode è come se non udisse. Il suo fascino non ha fine e l'ammirazione degli uomini non ha fine: tutto ciò naturalmente.

All'amore del savio per gli altri sono gli uomini che danno il nome. Se non glielo dicessero non saprebbe di amarli. E quando lo sa è come se non lo sapesse; quando l'ode è come se non udisse. Il suo amore per gli altri non ha fine e la pace che in lui trovano gli uomini non ha fine: tutto ciò naturalmente.

Sulle corna della chiocciola

Il re Yung di We aveva conchiuso un trattato col principe Tièn Mau. Il principe Tièn Mau violò il trattato. Il re arrabbiato pensò di farlo assassinare.

Quando il ministro della guerra lo venne a sapere ne ebbe vergogna e disse al re: « Voi siete padrone di più di diecimila carri e vorreste per mezzo di un uomo qualunque vendicarvi del vostro nemico. Vi prego di dare a me, Yèn, il comando di duecentomila uomini e io lo assalirò per voi. Voglio far prigioniere le sue genti, portargli via buoi e cavalli, accendendo un fuoco che gli brucerà la schiena. Prenderò la sua capitale; e quando atterrito fuggirà sentirà la mia sferza, e gli spezzerò l'ossa ».

Ki ze udì e ne ebbe vergogna, e disse al re: « Se si alza un muro fino all'altezza di ottanta cubiti, e

quando è finito si volesse buttar giù, sarebbe una
dura fatica per i lavoratori. Ora noi da sette anni
non abbiamo guerre, e questo è il fondamento della
supremazia. Yèn vuol portare disordine; non gli
date retta ».

Hua ze udì e disapprovò grandemente, e disse:
« Chi parla con abilità dicendo « attaccate lo stato
di Ci » porta disordine; e chi parla con abilità
dicendo « non lo attaccate » parimenti porta disor-
dine. E se uno dice: « sia chi dice attaccate sia chi
dice non attaccate lo stato di Ci porta disordine, »
questi parimenti porta disordine ».

Il re disse: « Bene, ma cosa devo fare? »

« Solo cercare il Tao ».

Hui ze udì, e introdusse al re Tai Zin Jèn.
Tai Zin Jèn disse: « C'è una creatura che si
chiama chiocciola, vostra Maestà la conosce? »

« La conosco ».

« Sul corno sinistro della chiocciola c'è un regno;
si chiama il regno del re Provocazione. Sul corno
destro della chiocciola c'è un regno: si chiama il
regno del re Stupidità. Questi due regni sono fra
loro in continua guerra per il loro territorio. A mi-
riadi si contano i cadaveri dei caduti. L'una ar-
mata può essere sconfitta e fugata, ma in quindici
dì ritorna ».

« Bah! » disse il re « queste sono chiacchiere ».

« Il vostro servo si permette di dirvene il senso.
Quando vostra Maestà pensa allo spazio — est,
ovest, nord, sud, su e giù — potete dargli un
limite? »

« È illimitato », rispose il re.

« Quando dal pensiero dell'illimitato si passa
ai regni che hanno confini, questi di contro all'in-
finito non paiono insignificanti? »

« È così ».

Tai Zin Jèn seguitò: « Fra questi regni che

hanno confini c' è questo stato di We. In We c' è questa città di Liang. In Liang c' è vostra Maestà. C' è differenza tra voi e il re Stupidità? »

A questo il re rispose: « Non c' è differenza ».

L' ospite uscì, e il re restò confuso, come smarrito.

Delinquenti

Po Ku era uno scolaro di Lao ze. « Posso andarmene per il mondo? » gli chiese.

« No » rispose Lao ze, « dappertutto nel mondo è come qua ».

Lo scolaro insistè ancora.

« Dove vorresti andare dapprima? »

« Comincerei dallo stato di Ci. In Ci andrei a vedere i cadaveri dei giustiziati. Gli alzerei ritti; mi spoglierei i miei vestiti di gala e ne li rivestirei. Chiamerei il Cielo piangendo la loro sorte: — O figli, o figli, il mondo è pieno di miserie, e voi per primi avete avuto a soffrirne! — Si dice: — non rubare — non uccidere. — Onore e vergogna furono introdotti, e ne seguirono questi mali. Proprietà e ricchezze furono accumulate e principiò la lotta. Se si introduce la cagione dei guai; se si accumulano beni per cui gli uomini lottano; se si gettano gli uomini in tribolazioni che non lasciano requie — si può pretendere ch' essi seguano quei comandamenti?

I sovrani dei tempi antichi ascrivevano al popolo ogni buon successo e a sè medesimi ogni mal successo; al popolo la ragione, a sè il torto. Se un disordine accadeva si ritiravano e davano a sè la colpa.

I sovrani di oggi non fanno così. Tengono celato ciò che s'ha a fare e dicono stupido chi non ne ha notizia. Prescrivono còmpiti molto difficili e con-

dannano chi non si arrischia. Impongono gravi pesi e puniscono chi non li può sopportare. Allungano le vie, e mandano a morte chi non giunge al termine. Quando il popolo sente che le sue forze non bastano si butta all' inganno. Dove menzogna regna, come può il popolo non essere menzognero? Dove forze non bastano, c' è ricorso all' inganno. Dove sapere non basta, c' è ricorso alla menzogna. Dove la proprietà non basta, c' è ricorso al furto. Di furto e rapina chi è responsabile? »

Tao una metafora

Parvosapere disse: « Ki Cen ritiene che il mondo non è creato, Cia ze ritiene ch' esso da qualcuno è creato. Quale di queste concezioni è la giusta? »

Giustaccordo rispose: « I galli cantano e i cani abbaiano; questo sanno gli uomini. Ma il più gran sapiente non può spiegare perchè le cose si sono svolte quali sono o come si svolgeranno nel futuro. L' infinito piccolo, l' infinito grande non sono accessibili. Quelle due dottrine che il mondo non è creato, che il mondo è creato, non vanno oltre le cose, e si mostrano alla fine tutte e due errate. Possiamo parlare, possiamo pensare, ma più ne parliamo più ci troviamo lontani da una soluzione.

Nascita, prima che venga, non può essere impedita; morte, quando è venuta, non può essere trattenuta. Morte e vita sono vicine; ma le loro leggi non sono scrutabili. Che vi sia causa, che non vi sia, di necessità è dubbio. Se noi guardiamo all' origine, va indietro all' infinito; se guardiamo alla foce procede senza fine. Infinito, inesauribile: parole non lo esprimono. Non si esce dalle cose a porre o non porre una causa; non si esce dalle cose a considerare una fine. Il Tao non può avere una esistenza reale; l' esistenza reale non può es-

sere presa per il Nonessere (Tao). Tao (Via) è unicamente una metafora, un modo figurato di dire. Dire di causa o di non causa è stare nelle cose, e non ha nulla che fare col Gran Soggetto. Se valessero le parole, potremmo parlare un giorno intiero e esaurirne la descrizione. Poi che le parole non valgono potremmo parlare tutto il giorno e esauriremmo soltanto le cose. Il Tao è il limite delle cose. Nè parole nè silenzio vale a coglierlo. Nè con parole nè con silenzio ne possiamo esprimere il pensiero ».

Parabola del gongro

La famiglia di Ciuang ze era povera. Egli andò dal marchese soprintendente dell' Ho a chiederle in prestito del riso.

Il soprintendente disse: « Sì. Riscuoterò presto delle tasse, e vi presterò trecento once di argento. Va bene? »

A Ciuang ze salì la collera al viso, e disse: « Ieri per strada, quando io venni qua, udii qualcuno che mi chiamava. Guardai intorno, e vidi un gongro in una rotaia. Gli dissi: « Pesce gongro, che fai costì? » E il gongro a me: « Io sono Ministro delle onde del Mare d' Oriente. Signore, non avete un secchio d' acqua per tenermi in vita? » « Sì » gli risposi, « vado a sud a visitare i re di Wu e Yuo; attingerò acqua dal Fiume dell' Ovest e te la porterò ». Al gongro salì la collera al viso e disse: « Ho perduto il mio elemento, e non posso aiutarmi da me; ma se io avessi un secchio d' acqua resterei in vita. Prima di compiere il vostro proposito, potreste fra poco cercarmi sur un banco di pesciaiolo ».

Confucio e Lao ze

Un discepolo di Lao ze era andato nel bosco per legna. Incontrò Confucio.

Quando rientrò disse al Maestro: « C'è là un uomo con lungo tronco e gambe corte. È un po' gobbo, e ha le orecchie molto indietro. Se tu lo guardi pare che abbia la cura di tutto il mondo. Non so di chi è figlio ».

Lao ze disse: « È Confucio; fallo venire ».

Confucio comparve.

Lao ze gli disse: « Confucio, metti da parte cotesta boria e cotesta aria di sapienza, che tu diventi davvero un uomo dabbene ».

Confucio s'inchinò e stava per ritirarsi, quando subitamente, come sorpreso, disse: « avanzerò così nel mio intento? »

« Tu non sei in grado » gli rispose Lao ze, « di sostenere i mali di questa generazione, e ti ostini a occuparti dei mali di mille generazioni. Sei per natura così ottuso, o hai perduto l'intelletto, che non la capisci? Con gli esempi del passato voler guidare gli uomini come è tuo ostinato proposito, è vergogna. È da uomo comune, che vorrebbe attirare gli uomini, con la sua fama e con arti segrete. Invece di lodare Yao e di biasimare il tiranno Kie, meglio sarebbe dimenticarli tutti e due e smettere cotesta mania di elogiare. La riflessione porta danno; l'agire è solo errore. Il savio non riflette, perciò in ogni caso ha successo. Ma cosa dire della tua condotta? È tutta presunzione ».

Necessità dell' inutile

Hui ze a Ciuang ze: « Voi, Signore, parlate di ciò che è inutile ».

« Quando uno conosce quello ch' è inutile » rispose Ciuang ze, « potete cominciare a parlargli di ciò ch' è utile. La terra è spaziosa e grande; pure ciò che l' uomo ne usa è appena quanto occorre per posarvi il suo piede. Ma se accanto al suo piede si facesse una fenditura fino alle Sorgenti Gialle, gli sarebbe ancora di qualche utilità ? »

« No, non gli sarebbe più utile ».

« Dunque è chiara l' utilità dell' inutile ».

Ozio

Ciuang ze disse: « Chi è capace di vivere in ozio, può esserne trattenuto ? Chi non è capace, può sopportarlo ? C' è chi va diritto al suo scopo, e c' è chi decisamente si ritrae dal mondo — ah, l' uno e l' altro vien meno alle esigenze della perfetta sapienza e grande virtù. Questi cade e non si rialza. Quello si slancia come fuoco, senza considerazione. Uno può essere signore e un altro servo, ma per breve tempo. I tempi mutano, e niuno può guardare l' altro dall' alto in basso. Perciò è detto: « il Perfetto non si attacca a nulla ».

Venerare l' antichità e avere in ispregio il presente, è proprio dei letterati. Ma gli stessi discepoli di Hi We non si possono sottrarre al tempo presente; e chi può evitarne il corso ? Soltanto il perfetto può camminare nel mondo senza lasciarsi deviare, adattarsi agli uomini senza perdersi. Egli non si fa scolaro; ma non ricusa le idee d' altri perchè non sono le sue ».

Parole come acqua

Dei miei pensieri nove su dieci sono metafore; delle mie parole sette su dieci sono di pregiati

scrittori. Il resto delle mie parole è come acqua ch' ogni giorno empie il bicchiere, temperata e intonata con la Luce del Cielo.

Dei miei pensieri nove su dieci sono metafore, per aiutare il mio argomento. Se ricorro a metafore non è mia colpa, ma degli uomini. Chi è con noi ci comprende; chi non è con noi ci contraddice. Ognuno approva ciò che a lui corrisponde, biasima ciò che da lui differisce.

Delle mie parole sette su dieci sono di pregiati scrittori, per metter fine alle dispute. Questi scrittori sono gli uomini della canuta antichità, miei predecessori nel tempo. Ma chi non s'è fatto esperto del telaio della vita non può essere riconosciuto venerando antico, e tenuto per predecessore. Un uomo che in nulla sta innanzi agli altri, non può essere guida. Chi non può essere guida è un defunto monumento del passato.

Parole come acqua ch' ogni giorno empie il bicchiere, temperata e intonata con la Luce del Cielo, sono quelle che sgorgano naturalmente e servono per tutta la vita. Aldilà delle parole c'è accordo. Quest' accordo dalle parole non è espresso perfettamente, le parole non lo rispecchiano concordemente. Perciò si dice: « Non facciamo parole ». Discorso non abbisogna parole. Uno può parlare tutta la vita senza aver fatto parole; può tacere tutta la vita e aver parlato. La possibilità ha la sua ragione, e la sua la impossibilità; l' affermazione ha la sua ragione, e la sua la negazione. Perchè una cosa è così? Perchè è così. Perchè non è così? Perchè non è così. Perchè una cosa è possibile? Perchè è possibile. Perchè non è possibile? Perchè non è possibile. Tutte le cose hanno la loro ragione di essere e di possibilità. Non c'è cosa che non abbia la sua ragione di essere e di possibilità. Ma come seguire il corso delle cose senza le

parole come acqua ch' ogni giorno empie il bicchiere, temperata e intonata alla Luce del Cielo?

Tutte le singole cose esistono quali specie e succedono le une alle altre nelle differenti forme corporali. Principio e fine si congiungono come in un chiuso anello. Questo è l' Equilibrio del Cielo. L' Equilibrio del Cielo è l' Eterno.

Il vecchio pescatore

Confucio vagando nella foresta di Ze We si fermò e sedette presso l' altare dell' Albicocco. I discepoli cominciarono a leggere i loro libri, mentre egli si metteva a sonare il liuto, e si accompagnava col canto.

Non aveva ancora finita la sua canzone quando un vecchio pescatore discese dalla sua barca e si mosse verso di loro. La sua barba e le sue ciglia erano bianche; i suoi capelli spettinati; e le sue maniche pendevano giù trascurate. Camminò così dalla riva finchè raggiunse l' asciutto. Allora si fermò, e con la mano sinistra tenendosi uno dei ginocchi e con la destra il mento, ascoltò.

Quando la canzone fu terminata, fe' cenno a Ze Kung e a Ze Lu. I due risposero andando a lui.

Indicando Confucio egli disse: « Chi è? »

Ze Lu rispose: « È il superuomo di Lu ».

« E di che famiglia? »

« È della famiglia Confucio ».

« E quale è la occupazione di cotesto Signor Confucio? ».

A questo Ze Lu non dette risposta, ma Ze Kung disse: « Questo rampollo della famiglia Confucio si dedica tutto ad amore e sincerità; amore e giustizia mostra nella sua condotta; coltiva gli ornamenti delle cerimonie e della musica; studia in particolar modo le relazioni nella società; nelle classi supe-

riori vorrebbe promuovere lealtà ai principi ereditari; nelle classi inferiori mira alla loro trasformazione; suo scopo è di giovare allo stato: — ecco a che cosa si dedica il signor Confucio ».

Lo straniero domandò ancora: « È egli un principe che possiede territorio? »

« No ».

« È l'assistente di un principe o re? »

« No ».

A questo lo straniero incominciò a ridere e a ritirarsi, dicendo nell'andare: « Sì, amore è amore! Ma io temo che non si salverà. Intossicando il suo cuore, affaticando il corpo, egli sta per perdere il suo io. Ah, quanto è lontano dalla giusta via! »

Ze Kung ritornò e riferì. Confucio lasciò il liuto e si alzò dicendo: « Non è un savio? » e giù per il pendio andò in cerca di lui. Quando fu al margine del lago, ecco il pescatore con la sua pertica che tirava a sè la barca. Voltandosi vide Confucio, tornò indietro verso di lui, e si fermò. Confucio allora fece due passi indietro, s'inchinò due volte e si avanzò.

« Che cosa volete da me, signore? » disse lo straniero.

« Poco fa » rispose Confucio, « voi, Maestro, interrompeste il filo delle vostre osservazioni e ve n'andaste via. Inferiore a voi, non so che cosa volevate dire, e mi sono permesso di venire per attendere le vostre istruzioni; fortunato se posso solo udire il suono delle vostre parole per completare l'aiuto che voi potete darmi! »

« Ah! è ben grande il vostro amore della scienza! » disse lo straniero.

Confucio s'inchinò due volte, si alzò, e disse: « Dalla mia giovinezza ho coltivato la scienza fino a oggi che sono nel mio sessantanovesimo anno; ma non ebbi ancora occasione di udire la perfetta dot-

trina ; — posso osare di ascoltare voi con cuore semplice e senza pregiudizi ? »

Lo straniero rispose : « Simile cerca simile, e uccelli del medesimo canto si rispondono — questa è una norma del Cielo. Nella luce di ciò ch' io possiedo, dirò delle cose che vi occupano. Voi vi occupate degli affari degli uomini. Quando il sovrano, i signori feudali, i grandi ufficiali e i popolani, queste quattro classi, fanno ciò che è giusto, abbiamo la bellezza del buon ordine; e quando essi trascurano i loro doveri, ne segue il massimo disordine.

Ora voi, signore, non avete l' alto grado di un principe, di un signore feudale o di un ministro della corte reale, eppure vi assumete di regolare le cerimonie e la musica, e di studiare in particolar modo le relazioni nella società con l' intento di trasformare le varie classi del popolo : — non è una eccessiva moltiplicazione del vostro daffare ? »

Confucio pareva afflitto e sospirava. S' inchinò due volte, si alzò e disse : « Io fui cacciato due volte da Lu. Dovetti fuggire da We. L' albero sotto il quale mi riposai fu abbattuto in Sung. Fui assediato fra Cen e Tsai. Io non so quali errori ho commesso per essere stato così mal compreso in quelle quattro occasioni ».

« È molto difficile farvi capire, signor mio » disse lo straniero, che parve rattristarsi, cangiando contegno. « C' era un uomo che era spaventato della sua ombra e non poteva vedere le sue orme, così che egli correva per sfuggirle. Ma più frequente egli alzava il piede, più numerose erano l' orme ; e per quanto veloce egli corresse, l' ombra sua non lo lasciava. Pensò ch' egli camminava troppo piano, e corse ancora più in fretta, di furia, senza fermarsi, finchè esausto di forze morì. Non comprese che s' egli si fosse fermato in un posto ombroso, la

sua ombra sarebbe scomparsa, e che se fosse rimasto fermo, avrebbe perdute le sue orme — la sua stupidità fu eccessiva. E voi, Signore, esercitate il vostro giudizio sulla questione di amore e giustizia; voi investigate i punti in cui affermazione e negazione si toccano; voi badate ai cangiamenti da moto a quiete e da quiete a moto; voi avete regolate le norme del ricevere e del donare; avete definito i sentimenti di consenso e di avversione, i limiti di gioia e di collera — eppure non siete stato capace di sfuggire ai vostri guai. Se voi aveste seriamente coltivato il vostro io e con cura custodito il vostro vero, semplicemente rendendo agli altri ciò che è loro dovuto, avreste evitato i guai. Ma voi non coltivate il vostro spirito e fate vostro oggetto la coltura degli altri: — non vi occupate di ciò che è esterno? »

Confucio con viso addolorato disse: « Permettete ch' io vi chieda che è che voi chiamate il mio proprio Vero ».

Lo straniero rispose: « Il proprio Vero dell' uomo è pura sincerità nel suo più alto grado; senza questa pura sincerità uno non può muovere gli altri. Perciò se uno si sforza di piangere, per quanto tristemente lo faccia, non è dolore; se uno si sforza alla collera, per quanto possa parere severo, non incute timore; se si sforza di mostrare affezione, per quanto possa sorridere, non desta affettuoso ricambio. Vero cordoglio, senza lagrime è dolore; vera collera, senza dimostrazione incute timore; vera affezione, senza un sorriso chiama affettuoso ricambio. Dove nell'intimo è questo vero, esercita una spirituale influenza aldifuori, ed è per questo che esso ha tanto valore. Il proprio Vero dell' uomo è quello ch' egli ha ricevuto dal Cielo, che opera spontaneo e immutabile. Perciò il savio prende la sua legge dal Cielo, e pregia il

suo proprio Vero, senza sottomettersi alle restrizioni della consuetudine. Gli stupidi fanno il contrario. Sono incapaci di prendere la loro legge dal Cielo, e si lasciano influenzare dagli altri uomini. Male per voi, signore, che voi di buon'ora vi trovaste immerso nelle ipocrisie degli uomini, e così tardi avete udito della Via! »

Confucio s'inchinò due volte, si rialzò e disse: « che oggi io vi abbia incontrato è per me una felicità come s'io ottenessi il Cielo. Se a voi, Maestro, non è vergogna, ma permettete ch'io sia vostro servo, e volete seguitare a insegnarmi, mi fo lecito domandare dov'è la vostra dimora. Chiederò allora che mi diate colà le vostre istruzioni, onde io finisca di imparare la Via ».

Lo straniero rispose: « Ho udito il detto: — Se c'è uno col quale puoi accompagnarti, va con lui ai più riposti misteri del Tao. Se c'è uno col quale non puoi accompagnarti e non conosce il Tao, guardati dall'unirti a lui perchè tu non incorra in responsabilità. — Fate tutto quello che potete, signore. Io devo lasciarvi — io devo lasciarvi! » Con queste parole fece scivolar via la sua barca e si allontanò fra le canne verdi.

Confucio ritornò al carro; ma non si guardò intorno sino a che le piccole onde non furono quete e non udì più il rumore della pertica; allora riprese il suo posto. Ze Lu, seduto accanto a lui sul carro, gli disse: « Sono stato vostro servo lungo tempo, ma non ho mai visto voi, mio Maestro, trattare alcun altro con uguale timore e reverenza quale ora avete mostrato. Vi ho visto nella presenza di un signore di diecimila carri o di un governatore di mille, e mai vi ricevettero in una sala di udienza o vi trattarono altrimenti che con la cortesia dovuta a un eguale; mentre voi serbaste un contegno riservato e superbo. Ma oggi questo vecchio pesca-

tore è stato ritto dinanzi a voi con la sua pertica in mano, mentre voi curvo come un gancio vi inchinavate due volte prima di rispondergli ; — non era una reverenza eccessiva? A tutti i vostri discepoli pare strana, in voi, Maestro. Perchè il vecchio pescatore s'ebbe tale omaggio da voi? »

Confucio si sporse innanzi sulla traversa del carro, sospirò, e disse: « È difficile davvero cangiar te, o Lu! Fatti più vicino che io possa bene spiegarmi. Se tu incontri uno più vecchio di te e non gli mostri rispetto, tu manchi di civiltà. Se tu vedi un uomo di superiore sapere e bontà e non lo onori, tu manchi di umanità. Se quel pescatore non possedesse sapere e bontà nel più alto grado, come potrebbe così soggiogare gli altri? Il savio dovunque lo trova onora il Tao. Quel vecchio pescatore oggi lo possedeva — potevo io presumere di non mostrargli reverenza? »

Pensieri

— Che le grandi foreste e i monti sono fonte di salute all'uomo, viene da questo, che il suo spirito non li può esaurire.

— In primavera, quando pioggia e sole vengono a tempo, l'erbe crescono rigogliose. Si cominciano a preparare le falci. Ma l'erbe cresceranno poi novamente, e nessun uomo sa come.

—Il savio non sa come avviene che il savio ispira reverenza, nè cerca di saperlo. Il savio non sa nè chiede sapere in che modo l'uomo ordinario si adatta ai tempi.

— Le nasse sono per pigliar pesci ; si hanno i pesci, si dimenticano le nasse. Con trappole si pigliano lepri ; si hanno le lepri, si dimenticano le trappole. Con parole si esprime il pensiero ; si ha il pensiero, si dimenticano le parole. Trovassi un

uomo che dimentica le parole, per parlare con lui!

— Ku Fing Man imparò ad ammazzare il drago (imparò il Tao) da Ki Li Yi, e vi spese tutte le sue ricchezze. In tre anni diventò perfetto nell'arte, ma non la usò mai.

— Niente fa maggior danno all'uomo che la virtù praticata con coscienza. La coscienza della virtù si specchia, e chi così si specchia si perde.

La morte di Ciuang ze

Quando Ciuang ze fu per morire, i suoi discepoli intendevano fargli un gran funerale.

Ciuang ze disse: « Cielo e terra saranno la mia bara; sole e luna, i miei tondi simboli di giada; le stelle e costellazioni, le mie perle e i miei gioielli; e tutto il creato assisterà. Non è un funerale completo? Cosa potreste aggiungervi? »

I discepoli risposero: « Noi temiamo che i corvi e i nibbi mangino il nostro Maestro ».

« Sopra, mi mangeranno corvi e nibbi » disse Ciuang ze, « sotto mi mangeranno i grillitalpe e le formiche. Togliere agli uni per dare agli altri sarebbe mostrare parzialità ».

INDICE